



FestaUnità
nazionale del
termalismo
ABANO TERME
21-31 LUGLIO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

FestaUnità
nazionale del
termalismo
ABANO TERME
21-31 LUGLIO

Anno 83 n. 207 - domenica 30 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Qui a Santa Croce non solo
Dante ci ha studiato,
ci ha anche passeggiato.
C'era anche il Boccaccio.



Si è cominciato col
Boccaccio e ora si finisce
con Benigni.
I tempi sono proprio

cambiati se tu pensi
che il ministro della Giustizia
è Mastella!»

Roberto Benigni,
Firenze, 28 luglio

Indulto, gioiscono poveri cristiani e furbetti

Dal Senato sì definitivo alla clemenza: votano contro An, Lega e Di Pietro
Sconto di 3 anni per 13mila detenuti. Festa nelle carceri, Vaticano soddisfatto

L'editoriale
di F. Colombo

Grosse Koalition vita e avventure

Una settimana di lavoro nel Senato della Repubblica si conclude con tutti i voti che il governo aveva chiesto alla sua minima maggioranza. Ma è necessario ricordare ai lettori alcuni episodi che hanno segnato in modo sgangherato e incivile quasi ogni comportamento (gesti e parole, cartelloni, insulti e bandiere), di una opposizione che predilige una sgradevole strategia di urto, qualcosa di anomalo non solo in un Parlamento ma in qualunque gruppo di cittadini.

Mercoledì 26 un assalto improvviso dall'emiciclo contro i senatori del centrosinistra ha travolto la funzionaria stenografa (il tavolo degli stenografi è al centro dell'emiciclo) che ha dovuto abbandonare precipitosamente la postazione.

Giovedì 27 l'esibizione fisica e verbale ha incluso anche penose messe in scena da sottocultura fieristica. Il punto-guida è quasi sempre l'ex ministro (ex ministro, pensate) Castelli che ci propone ogni volta un suo peggio e riesce nel compito. Usa il nome di Nicola Calipari, ucciso in Iraq per difendere l'ostaggio liberato Giuliana Sgrena. Lo usa come uno schiaffo alla senatrice Rosa Calipari, moglie del caduto, che aveva appena parlato in Aula con intelligenza e coraggio. Ma a questo si arriva, ed è ciò che i lettori devono sapere, anche perché l'evento è stato deliberatamente oscurato dal Tg1.

Al Senato accade questa scena. Una ragazza si stacca di corsa dal gruppo dei commessi che sostano sempre nell'emiciclo dell'inquieta parlamentare. La vedo salire con un salto la scala-corridoio che separa il piccolo gruppo della Lega dai senatori dell'Unione. La ragazza-commesso col suo balzo ha fatto in tempo a trovarsi di colpo davanti al senatore leghista che aveva scavalcato il suo banco.

segue a pagina 27

io ci credo

Dai forza alle tue idee.
Sostieni i Ds:
c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione
"Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione
via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

59720

**CARCERI/1****Alte le percentuali dei beneficiari a Rebibbia e San Vittore**

ROMA Ma quante sono le persone che beneficieranno dell'indulto? Secondo il ministero di Giustizia potrebbero tornare in libertà quasi un terzo dei detenuti definitivi cioè tra le 12 e 13 mila persone delle 38.086 che in carcere

stanno scontando una condanna passata in giudicato. Questa comunque una prima mappatura. A Roma sono quasi mille i soggetti interessati: circa 300 dei mila detenuti a Regina Coeli; più i 500 degli oltre 1.600 reclusi a Re-

bibbia nuovo complesso e oltre 100 dei 400 detenuti di Rebibbia Penale. A Napoli, nel carcere di Poggioreale, saranno 300 coloro che beneficieranno dell'indulto, su una popolazione complessiva di 2100 persone.

In Lombardia la misura adottata interesserebbe invece tra i 2.500 e i 3.000 detenuti. A Milano, in particolare, coloro che lascerebbero il carcere oscillerebbero tra le 700 e 800 unità.

CARCERI/2**In Sicilia sperano di uscire in duemila Centocinquanta a Cagliari**

ROMA A Torino, nel carcere delle Vallette, sono rinchiusi 1.360 persone. Secondo una prima stima, con il provvedimento varato si spalancheranno le porte per oltre quattrocento di loro. In Sicilia, sono tra i 1.500 e i 2.000, i detenuti che potrebbero tor-

nare in libertà grazie all'indulto. Il maggior numero di scarcerazioni, 500 circa, sono attese a Palermo dove potrebbero lasciare l'Istituto di pena di Pagliarelli 350 dei 1.300 reclusi, mentre altri 150 uscirebbero dalla vecchia struttura dell'Ucciardo-

ne. Nelle due carceri di Catania, quello di Piazza Lanza e di Bicocca, e negli altri due della provincia etnea, quelli di Caltagirone e di Giarré, a beneficiare del provvedimento di clemenza potrebbero essere circa 300 persone. A Messina quasi 200 dei 470 reclusi torneranno in libertà. A Cagliari invece, a lasciare il carcere di Buoncammino dopo anni di sovraffollamento sarebbero 150 detenuti. La popolazione residente è attualmente di 476 persone.

Esplode la gioia nelle carceri

Un urlo in tutta Italia. Ma gli operatori avvertono: lo Stato attrezzi i servizi sociali. O non servirà

■ di Maria Zegarelli / Roma

LA GIOIA. Come quando l'Italia ha mandato in rete il rigore decisivo. Ieri come allora a Roma, a Palermo, a Padova, si è alzato un enorme boato di gioia. Più di un mondiale di calcio, la libertà. Questo significa il voto definitivo di ieri al Senato che ha mandato in

rete l'indulto. La notizia è arrivata nelle celle grazie alla diretta di Radio Radicale. Un passo avanti. Non il traguardo del percorso, è chiaro, ma per ora è gioia per i detenuti, tanti, a migliaia, che oggi stanno ammazzati uno sull'altro e tra qualche settimana potrebbero tornare in libertà. A Rebibbia femminile, le detenute hanno salutato la notizia con balli e canzoni. Da lì usciranno 18 bambini, adesso "reclusi" con le mamme.

La gioia, e la preoccupazione degli addetti ai lavori. C'è un rischio «emergenza sociale» se le amministrazioni locali non entreranno subito in funzione con i servizi sociali. «Questi uomini e queste donne che usciranno dal carcere come saranno accolti fuori? E, soprattutto, cosa faranno per vivere?», si chiede Don Sandro Spiano, cappellano del carcere romano Rebibbia nuovo complesso. «Sia chiaro - dice - sono contento per questo indulto che arriva dopo sei anni di attesa, dopo le parole del Papa, ma non riesco a fare salti di gioia perché ne usufruiranno stranieri, emarginati, tossicodipendenti, che una volta fuori dal carcere non sanno che fare. Non vedo politiche di accoglienza per loro. Il rischio, che è quasi una certezza, è che nel giro di pochi mesi queste persone si ritrovino in carcere». Don Spiano rientrerà a Roma stasera, dopo le vacanze estive, e domani incontrerà i detenuti. Ieri all'Ucciardone e ai Pagliarelli, a Palermo, ci sono state urla di felicità. Solo ai Pagliarelli, dove ci sono oltre 1.300 detenuti, ne potrebbero uscire oltre 300. «Si tratta delle prime valutazioni - dice Maurizio Veneziano, direttore dell'Uc-



La gioia dei detenuti Foto Ansa

ciardone. Oltre alle scarcerazioni, dovremo poi accettare anche gli effetti indiretti dell'indulto: molti detenuti infatti, grazie allo sconto di pena avranno diritto alle misure alternative alla detenzione come l'affidamento ai servizi sociali o la semilibertà». «Un ringraziamento a tutte quelle forze politiche che hanno ascoltato la voce di chi come noi non ha interessi personali in gioco. L'indulto approvato è un atto necessario per affrontare una situazione di emergenza umanitaria», dice il presidente di Antigone, Patrizio Gonnella, che parla di «bella giornata». Il presidente onorario Mauro Palma, del Comitato per la prevenzione delle torture di Strasburgo aggiunge: «Se a questo provvedimento ne seguiranno altri, come la modifica della Bossi-Fini, della legge sulla droga e della ex Cirielli, allora sarà possibile cambiare davvero le condizioni all'interno degli istituti».

Lillo De Mauro, presidente della Consulta penitenziaria e coordinatore del piano Carcere di Roma avverte: «Se non scatta immediatamente un piano di coordinamento dei servizi sociali ci creeranno seri problemi. Noi oggi non sappiamo esattamente quante persone usciranno dal carcere e quante verranno assegnate ai servizi sociali. Si parla di 12 mila persone, ma è una stima per difetto». Fino al 31 dicembre 2005 i detenuti erano 60 mila a fronte di una ricettività di 43 mila posti. Come si legge nel Piano Cittadino per il Carcere di Roma, «i dati del Dap riferiti al 2005 dico-

Don Sandro Spiano:
senza politiche
di accoglienza
gli stranieri in breve
torneranno in cella

Anche a Regina Coeli l'indulto è stato saluto con un boato. Qui, come spiega il direttore Mauro Mariani, su 980 detenuti, «circa il 10% usufruirà dell'indulto, perché il nostro è un carcere di primo ingresso. Ma il sovraffollamento è anche un nostro problema perché se troviamo affollati gli altri istituti come li trasferiamo?».

D'AMBROSIO «Verranno rese nulle oltre centomila sentenze»

ROMA Durante il suo intervento in aula al Senato l'ex pm di Mani pulite, Gerardo D'Ambrosio, contrario all'indulto, ha ricordato che dal 1949 al 1990 sono stati emessi 11 provvedimenti di amnistia e di condono, una media di uno ogni 4 anni.

Attualmente soltanto «il 20% dei detenuti usufruisce dell'acqua calda ogni giorno, solo il 10% ha un lavoro», contro il 100% della Germania. Secondo D'Ambrosio non è vero che usciranno dal carcere 12 mila detenuti con sentenza definitiva: «Basta che chiunque di voi consulti il sito del Ministero della Giustizia, aggiornato al 31-12-05 perché si renda conto che i condannati con pena residua inferiore ai tre anni sono il 61,2% del totale. Se è così il numero di coloro che dovrebbero uscire, senza tener conto delle esenzioni, va dai 22 mila ai 24 mila».

«Ho consultato i colleghi di Milano e mi hanno detto che solo per rapina a mano armata - ha detto il senatore dell'Ulivo - usciranno 358 condannati». Verranno rese nulle circa 100 mila sentenze perché ci sono ben 67 mila sentenze a condanne inferiori a tre o quattro anni.

Secondo il senatore ci saranno pesanti ripercussioni anche sui processi in corso: «Mi metto nei panni dei miei ex colleghi che devono istruire dei procedimenti e mandarli avanti sapendo che ci sarà una condanna vacua. E se dovesse esserci una condanna superiore ai tre anni ci sarà il ricorso al rito abbreviato, con l'abattimento di un ulteriore terzo e se non basta, ci sarà il patteggiamento in appello».

IL PUNTO La coalizione regge poco con voti al batticuore

L'Unione «cerca» Prodi E una maggioranza più solida

■ di Simone Collini

Prodi si mostra imperturbabile. «Non sono preoccupato, tutto va bene», diceva da Bologna poco prima che il Senato votasse l'indulto. La stessa impossibilità con cui il giorno prima aveva commentato la fiducia sull'Afghanistan: «E' andata come doveva andare». Che l'atteggiamento ostentato corrisponda o meno al reale stato d'animo del premier (il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che era a Palazzo Chigi quando è stato approvato il rinnovamento delle missioni all'estero, racconta che Prodi ha «esultato come un bambino»), in Parlamento sono in molti a giudicare tutt'altro che «sexy» l'avvio di legislatura. Lo aveva già detto la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro che la situazione piuttosto è «da infarto», visti i numeri esigui della maggioranza a Palazzo Madama. Ora, oltre a questo, oltre alla reiterata fiducie e alle «continue acrobazie», come dice la vicepresidente dei deputati dell'Ulivo Marina Sereni, che però fino adesso sono state necessarie al governo per andare avanti e alla maggioranza per risultare «autosufficiente», il centrosinistra deve fare i conti con problemi che arrivano dall'interno dello stesso governo.

La settimana che si è chiusa registra si, come dice il prodiano Franco Monaco, una maggioranza che «sinora ha superato tutte le prove». Ma registra anche un contrasto tra due ministri, Mastella e Di Pietro, tra una forza, l'Italia dei valori, e i suoi alleati, tra due partiti, Pdeci e Rifondazione comunista, sempre più in competizione per l'egemonia a sinistra. E allora sarà pure vero che per Prodi la cosa più brutta di questa settimana è il chilo in più che ha preso, come ha confessato l'altra sera mentre, evidentemente di buon umore, si recava a Firenze per lo spettacolo di Benigni. Ma forse è anche vero, come ragiona preoccupato Roberto Villetti, che a questo punto «è evidente il rischio che la corda prima o poi si spezzi». Il vicepresidente dello Sdi non è animato dallo stesso ottimismo del ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, per il quale «i litigi sono un fatto danno alla nostra coalizione, ma non provocheranno alcuna caduta del governo». Perché se il leader dei Verdi si affida a una sorta di sillogismo, affermando che «l'alternativa a questo governo sarebbero sole nuove elezioni, e siccome noi ci possiamo andare governeremo cinque anni», per Villetti la condizione per andare avanti sta in un cambio di passo che deve partire dall'alto: «Prodi riprenda subito il bandolo della matassa».

Prodi, sul tema specifico, per ora rimane silente. Quel che è certo, però, è che ormai nell'Unione non solo non è più un tabù parlare di allargamento, ma già si discute del modo in cui sia più opportuno realizzarlo: se cioè attraverso le larghe intese (metodo caldeggiaiato dal Dl Pierluigi Castagnetti ma respinto da Giovanni Russo Spena, del Prc), l'adesione di singoli parlamentari, o anche di intere forze politiche. Si vedrà in autunno, alla ripresa dei lavori parlamentari. Con una premessa, che è poi la condizione perché qualsiasi ipotesi si possa realizzare, e che Mastella mette giù così: «Se il governo regge alla Finanziaria, poi dura».

Una grande mostra di pittura, cinema e fotografia per raccontare con l'arte un secolo di lavoro.

Tempo Moderno
Da Van Gogh a Warhol
al Palazzo Ducale di Genova
ultimo giorno

Orario: 9-19 domenica

Info: +39 010 5574004 - www.tempomoderno.it





IL CASO

Il Senato respinge le dimissioni dei ministri
In 170 negano l'ingresso di Heidi Giuliani

ROMA Heidi Giuliani non deve entrare in Parlamento. Con voto segreto il Senato ha respinto per la seconda volta le dimissioni dei ministri e sottosegretari dell'Unione, e quelle di Gigi Malabbera, senatore di Rifondazione

Comunista che avrebbe lasciato il posto a Heidi Giuliani, madre di Carlo Giuliani, ucciso da un carabiniere a Genova il 20 luglio 2001. Un rifiuto, a Palazzo Madama, che travalica gli schieramenti: 170 voti contrari, 130 a favore,

secondo Malabbera ci sarebbero stati fino a una cinquantina di «franchi tiratori» nelle fila della maggioranza e dell'Ulivo, dal momento che una parte dell'opposizione avrebbe assicurato al senatore del Prc il voto a favore delle sue dimissioni.

Ma su Genova le resistenze sono molte, visibili anche nel dibattito sulla commissione d'inchiesta. Un puro sgambetto contabile alla maggioranza, invece, l'impeditre

il ricambio ai ministri con i primi dei non eletti (come previsto e sollecitato da Prodi) in modo che venga assicurata la loro presenza in aula, liberi da impegni di governo. Il centrodestra ha votato contro per mantenere la maggioranza sempre sul filo del rasoio e ha respinto le dimissioni di Livia Turco, ministro della Salute; i viceministri Roberto Pinza (all'Economia) e Franco Danieli (Esteri); i sottosegretari Filippo

Bubbico, Paolo Giaretta, Beatrie Magnolfi e Gianni Vernetti. Forse ai numeri dell'opposizione potrebbero essersi aggiunti i senatori a vita, comunque i no, rispetto a quelli per l'ingresso di Heidi Giuliani, sono stati di meno.

Il voto è arrivato alla fine della giornata sull'indulto (respinta la proposta di votarlo a inizio seduta); nonostante fosse segreto hanno voluto annunciare il loro voto

contrario sia il neo-Dc Rotondi, che in modo plateale si è sbagliato contro la «mortificazione del Parlamento» che, in modo altrettanto surreale, il senatore a vita Francesco Cossiga: «Voto contro tutto», ha annunciato tornando al voto del giorno prima: «Usare il napalm contro i talebani è un'operazione di pace, lo è anche se dovesse usarlo contro Hezbollah e Israele, in modo «egualitario».

L'indulto è legge tra le polemiche

245 sì, 56 no, 6 astenuti Di Pietro: cedimento al ricatto di Fl. Mastella: dedicato a Wojtyla

■ di Enrico Fierro / Roma

TUTTI A CASA L'indulto è legge. 245 voti a favore, 56 contro, 6 astenuti (che a Palazzo Madama valgono come no). «Il Senato approva». Finisce così l'ultima passione del centro-sinistra. Iniziata esattamente 57 giorni fa.

2 giugno, festa della Repubblica, il ministro

Guardasigilli visita il carcere romano di Regina Coeli e permette l'indulto ai carcerati ricordando le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nella sua visita al Parlamento. Da allora tante cose sono successe. Un ministro, Di Pietro, si è messo di traverso organizzando sit-in e proteste contro la maggioranza fino ad autosospendersi. Un altro, Mastella, ha minacciato più volte di dimettersi. In mezzo una trattativa con l'opposizione resa necessaria dalla necessità dei 2/3 dei voti sia alla Camera che al Senato, che ha spaccato tanto il centrosinistra che il centrodestra.

Da una parte Forza Italia, favorevole al provvedimento, dall'altra Lega e An contrari, come l'Italia dei Valori e i Comunisti italiani. Con più d'una dissidenza dentro tutti i partiti. Per un testo che lascia tracce vistose di amaro in tantissime bocche. L'indulto ora è legge, grazie ai voti di Palazzo Madama: trenta in più rispetto al quorum necessario. Con un miracolo che al Senato ha smentito le previsioni più fosche. I dipietristi, a differenza di quanto era avvenuto alla Camera, non hanno fatto ostruzionismo. La sera prima avevano presentato 350 emendamenti promettendo di quintuplicarli in Aula. Il caos. Minacciato soltanto, però. Perché alla fine, la votazione è stata rapidissima. Soprattutto quando a condurre i lavori dell'Assemblea hanno chiamato Roberto Calderoli, il vicepresidente leghista del Senato. Un fulmine che ha «liquidato» in poche ore circa 1500 emendamenti. Eppure la giornata non era iniziata certo bene. Con più d'un malumore dentro le file dell'Ulivo. Marina Magistrelli, Simonetta Rubino e Giorgio Tonini, propongono modifiche migliorative al testo. Non passano. La legge è blindata: o viene approvata così com'è, oppure si ridiscute tutto. Forza Italia non è disponibile a cambiamenti. Anche l'emendamento proposto dall'ex procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, viene bocciato. Lo stesso Roberto Manzoni, vicepresidente della Commissione Giustizia e relatore del provvedimento, mostra più d'una perplessità. «Certo - dice - il Senato ha dibattuto sull'indulto in modo vero, appassionato e convinto, ma non ha avuto il coraggio di migliorare il testo arrivato dalla Camera». Differenze di vedute e posizioni che emergono anche nel dibattito.

Parla Gerardo D'Ambrosio, l'Aula lo ascolta in silenzio.

«Non capisco le ragioni politiche di un indulto così esteso», esordisce l'ex procuratore di Milano, che spiega la sua proposta di modifica di uno sconto di pena da tre anni a uno solo. «Dal 1949 al 1990 sono stati approvati ben 11 provvedimenti di amnistia e di condono, e ogni volta dopo sei mesi le carceri si trovavano nelle stesse condizioni». Di inciviltà, chiarisce, «col 20% di detenuti senza acqua calda, il 90% senza un lavoro». Ma «la portata di questo indulto è devastante: usciranno dalle 22mila alle 24mila persone». E non «sempre poveri cristiani, ma gente dedita al crimine». L'ex magistrato, però, non ci sta a passare per un

«forcaio giustizialista». Le carceri, dice, vanno svuotate «altrimenti scoppiano». «Col mio emendamento potremmo far uscire 11346 detenuti, altri potrebbero essere liberati con la depenalizzazione del reato di immigrazione clandestina». «Argomentazioni che rispetto», chiosa Massimo Brutti, responsabile giustizia dei Ds. Calcoli, quelli di D'Ambrosio, che si avvicinano di molto a quelli fatti dal ministero di Grazia e Giustizia, che prevede in 12750 il numero di carcerati che potrebbero lasciare gli istituti di pena con questo indulto. E allora rimane la domanda, perché una legge così estesa? Qualcuno, come Francesco Ca-

ruso, ex movimentista eletto in Parlamento grazie a Rifondazione comunista, risponde che in effetti «questo indulto è uno scambio di prigionieri». Altri, come Massimo Brutti, ragionano cercando di conciliare le esigenze dei detenuti e quelle della tutela della sicurezza dei cittadini. «Questa è la risposta all'emergenza: nelle carceri italiane si trovano 60mila detenuti, moltissimi sono tossicodipendenti, senza nessuna possibilità di recupero, e moltissimi stranieri. Sono d'accordo con il senatore D'Ambrosio, è necessario intervenire sulle condizioni di fondo, ma per farlo è necessario varare leggi, che richiedono tempo, oggi do-



Una veduta generale dell'aula di Palazzo Madama, ieri, durante il dibattito sull'indulto Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Dissensi e malumori nell'Ulivo, ma alla fine i no sono solo 10 Con D'Ambrosio, contrari Manzella, Colombo, Zanone. Finocchiaro e Brutti difendono le ragioni del sì

■ di Natalia Lombardo / Roma

COL NASO TURATO hanno votato sì all'indulto molti «dissidenti» dell'Ulivo. Una decina, da Furio Colombo a Maccanico, hanno votato no. Ammutoliti i dipietri-

sti che hanno rinunciato anche a usare i loro venti minuti avanzati dalle sparate del giorno prima e non fanno barricate. *Desaparecido* anche Antonio Di Pietro, ieri. Visibili, fuori da Palazzo Madama, solo le bandiere dell'Italia dei Valori sventolanti nella Corsia Agonale tra i messaggi di fuoco stampati dal sito del ministro-ex pm. C'è il «girotondo» della prima ora Pancho Pardi (assenti gli altri), ci sono qualche decina di cittadini davvero «indignati». Ma il voto sulla clemenza ha scosso soprattutto le foglie dell'Ulivo, tra l'irritazione con Mastella, il ministro Clemente che ha promesso clemenza ai carcerati, ma che molti accusano di «giocare per sé». In ballo c'è anche il senso di solitudine dei senatori che si sentono abbandonati da Prodi (mentre qui facciamo una faticaccia in collaia ai banchi).

Alla fine ha prevalso la disciplina

di partito o di gruppo, solo una decina di senatori ha votato contro. Paladino l'ex pm Gerardo D'Ambrosio, che ha presentato un emendamento per ridurre da tre a uno gli anni di «sconto» della pena, non approvato. I «maldinpanci» sono scoppiati nell'assemblea del gruppo ulivista la mattina, al piano terra di Palazzo Madama. Il Ds Massimo Brutti spiega le buone ragioni dell'indulto (e del patto con Fi e Udc per ottenere i due terzi dei voti necessari) come atto di clemenza per chi vive in condizioni disumane («ha fatto la sua lezione», commenta aspro un dissidente). Troppo grosso il «rosopo» da digerire, quello che nell'elettorato di centrosinistra viene interpretato come un colpo di spugna su corrutti «furbetti». Non passa neppure il tentativo avanzato da Cesare Salvi, presidente Ds della Commissione Giustizia, per alcune modifiche: «Ho posto tre problemi, ma non c'è stato niente da fare. Non sono contrario all'indulto, ma è stato scritto male, serviva più tempo per riflettere», commenta comunque pronto a votare sì sul provvedimento. Salvi voterà tre emendamenti insieme a Roberto Mazzoni (Margherita) vicepresidente della Commissione e



Gerardo D'Ambrosio Foto Ansa



Furio Colombo Foto Ansa



Marina Magistrelli Foto Ansa

relatore della legge che in aula propone di spostare all'indietro la data limite per l'indulto, il 2 maggio 2006, troppo vicina ai procedimenti sugli ultimi casi di corruzione; poi di togliere quel 416 ter che salva il voto di scambio mafioso (per i sostenitori dell'indulto il voto reato è nel 416 bis) e le multe

fino a 10mila euro, che «non c'entrano col sovraffollamento delle carceri». Manzzone irrita non poco i Ds; da Gavino Angius a Anna Finocchiaro, battagliera nel suo vestito bianco e nero a pois giganti: «Ha fatto una cosa scorretta, in aula Manzzone ha parlato per sé, non ha detto quello che ha deciso la commissione», contesta la capogruppo dell'Ulivo. Manzzone alla fine vota sì. Si adeguano per disciplina anche Natale D'Amico (dl) e la prodiana Marina Magistrelli. Nella riunione del gruppo D'Ambrosio non c'è. Si fa sentire una voce da Prima Repubblica, quella del liberale Zanone che, in aula, motiva il suo no partendo da lonta-

che mandiamo i militari in Afghanistan e i criminali fuori dalla galera?», è il (mal)umore che serpeggi. Per il Pdc Manuela Palermo annuncia in aula il voto contrario suo e di altri, quando nomina l'indulto per le «morti bianche» sul lavoro Franca Rame annuisce addolorata. L'assemblea ulivista è «agitatissima», raccontano, e a metà mattina si interrompe per valutare se si può rimandare il testo alla Camera, nel caso di modifiche. Si «sonda» Enrico Letta, ma il sottosegretario fa capire che si rischierebbe un rinvio a settembre. Con la soddisfazione del Zanda («è passato il principio delle decisioni a maggioranza») l'assemblea vota e decide di non cambiare una verga, 7 contrari e 5 astenuti. Si decide anche di presentare un solo ordine del giorno (anziché due): prima firma Finocchiaro, impegna il governo sul riformare le norme sul carcere per gli immigrati, per chi detiene droghe leggere. Giulio Andreotti si mette di punta: «Qui si cambia la Bossi-Fini e la legge sulla droga senza discuterne». Sono contrario. E l'Odg non passa, passa quello di Castelli sull'edilizia carceraria. Un punto in meno per l'Unione, che però vede bocciare nei tempi record la presidenza Calderoli anche i 400 emendamenti dipietristi già sgonfiati.

Non passa
l'ordine del giorno
firmato dalla
capogruppo
dell'Ulivo

«La legge prevedeva la maggioranza dei due terzi. Nell'accordo ci sono moltissime esclusioni»

IL SEGRETARIO DEI DS respinge le obiezioni sull'indulto ed è molto critico su Di Pietro: «Non c'è nessun colpo di spugna. Ora dobbiamo impegnarci a fondo per definire quali "leggi vergogna" abrogare in autunno. In modo da restituire al sistema giudiziario italiano universalità e uguaglianza della legge»

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

Onorevole Fassino, bilancio positivo se non fosse per le fibrillazioni continue che si registrano nel governo e nella maggioranza...

Il fatto che la vittoria elettorale sia avvenuta con uno scarso contenuto, ha indotto una certa immagine dell'esito elettorale che non dà pienamente conto di come le cose siano davvero cambiate. È sembrato quasi che le elezioni si siano chiuse con un pareggio e che gli equilibri politici siano rimasti immutati. Non è così, come dimostrano i numeri che citavo prima. C'è stato, in realtà, un cambiamento radicale, conseguenza diretta del fallimento della esperienza di governo della destra. Berlusconi ci ha consegnato un'Italia assai più precaria di quella che aveva ereditato nel 2001. Gli elettori hanno cambiato la geografia politico-istituzionale del Paese, ma adesso dobbiamo aprire davvero un ciclo nuovo nella vita dell'Italia. Serve grande senso di responsabilità da parte di tutti. Dobbiamo dimostrare che non abbiamo vinto solo in nome dell'esigenza di mandare a casa Berlusconi, ma sulla base di un progetto capace di mettere in moto l'Italia e che abbia un profilo riformista molto forte. Presentando alle Camere il suo governo. Prodi promise una scossa. Il nostro problema non è solo amministrare bene, ma dare al Paese il governo che in questi cinque anni non ha avuto.

Gli elettori che hanno votato Unione avvertono i sintomi di questa scossa? Prima i problemi della formazione del governo, adesso le polemiche sull'Afghanistan e sull'indulto. Il rischio sismico è elevato...

Il segno della scossa si è già cominciato a vedere. Subito dopo le elezioni c'è stato un ingorgo politico-istituzionale che ha visto succedersi via via l'elezione dei presidenti delle Camere e del Capo dello Stato, le amministrative, le regionali siciliane e il referendum. Tutto questo ha reso indubbiamente più difficile la partenza. Ma non per questo il governo ha avuto una falsa partenza. Se guarda a questi primi due mesi vedo l'esatto contrario. Basti guardare alla politica estera. Abbiamo dato il segno di chiarezza di impostazione e determinazione che da molto tempo l'Italia non aveva. Abbiamo avviato il rientro dei nostri soldati dall'Iraq, senza che questo comportasse una riduzione delle responsabilità che l'Italia assume sulla scena internazionale. Abbiamo presentato in Parlamento, che l'ha approvato, il rifinanziamento delle missioni di pace che dimostra la volontà dell'Italia di giocare un ruolo centrale per la stabilità internazionale e di assumere impegni nuovi anche in altri scacchiere, come nel Darfur e nel Corno d'Africa...

Il governo sta giocando una partita difficile nella crisi del Medio Oriente, il riconoscimento viene anche dal centrodestra...

Sì, l'Italia sta tornando a giocare un ruolo importante sulla scena internazionale. Il fatto che si sia svolta a Roma la conferenza sul Libano, e che la nostra diplomazia guidata da D'Alema stia intessendo rapporti con tutti gli attori della crisi, è la dimostrazione di un'Italia che ritrova un profilo, e che torna a essere un Paese non subalterno alle decisioni altrui. Naturalmente non tutto dipende solo da noi, ma è evidente l'impegno dell'Italia per ottenere una tregua in Libano, per arrivare al dispiegamento di una forza multinazionale di pace, e per convocare una nuova conferenza internazionale per la pace e la stabilità nella regione. Nel contempo abbiamo fatto risentire la nostra voce in Europa. Invertendo la rotta rispetto ai cinque anni precedenti, contrassegnati da diffidenza scetticismo, se non addirittura ostilità nei confronti dell'Unione europea. Ma i segnali della scossa di cui parlavo si avvertono anche in altri settori...

Anche sulla politica economica, per la verità, si avvertono fibrillazioni nella maggioranza. Tremonti profetizza che la Finanziaria sarà un vero e proprio terremoto per il



La conferenza sul Libano a Roma e D'Alema che parla con tutti gli attori della crisi, è la prova di un nuovo profilo dell'Italia



Il presidente del Consiglio eserciti fino in fondo le sue prerogative. Abbiamo davanti appuntamenti difficili serve una maggioranza coesa



È evidente che con equilibri così risicati la maggioranza si deve allargare. Allargare, non fare un'operazione di sostituzione



Il partito democratico deve rappresentare le aspirazioni le ansie, le aspettative di milioni di donne e uomini del nostro Paese

governo...

Lasciamo stare la propaganda. Padoa Schioppa, se vogliamo dirla tutta, ha dovuto prendere di petto la gravissima eredità che Berlusconi e Tremonti hanno lasciato. Ha fatto un'operazione di verità, ha detto al Paese ciò che il governo della destra in campagna elettorale avevano occultato. E cioè che senza un intervento netto e determinato nel 2006 lo stato dei conti pubblici si sarebbe ulteriormente aggravato. Fin dall'impostazione del Dpef e nelle linee che ha già cominciato a definire per la legge finanziaria, Padoa Schioppa ha indicato con molta chiarezza che vogliamo muoverci tenendo insieme risanamento, sostegno alla crescita (non ha caso è stata avviata l'attuazione del provvedimento di riduzione del cuneo fiscale) e equità sociale. Ma lo stesso segno di determinazione lo abbiamo dato con il decreto Bersani-Visco che, con la liberalizzazione di diverse attività terziarie, punta a mobilitare energie, creare nuove occasioni di investimento e di lavoro, ridurre i costi per i cittadini e i consumatori, ma punta anche a introdurre provvedimenti di lotta all'evasione e all'evasione fiscale. Ma il cambio di rotta rispetto al passato lo avverte anche nel lavoro che il ministro Fioroni e il vice ministro Basticci stanno portando avanti nella circolare di Cesare Damiano, che applica diritti e tutele ai giovani precari dei call center. O nell'avvio della concertazione per la riforma degli ammortizzatori, il superamento della legge Biagi e dello scalone in materia previdenziale. Segnali, insieme ad altri, di un governo che sta mostrando determinazione e voglia di fare.

In realtà ha scatenato reazioni negative soprattutto tra gli elettori del centrosinistra. Perché l'indulto anche per i reati finanziari e per il voto di scambio?

Io so che questo indulto ha suscitato perplessità in una parte del centrosinistra e anche in una parte di elettori nostri. Alcune ragioni di perplessità possono avere fondamento. Non bisogna dimenticare, però, che in virtù delle modifiche introdotte nel '92, nessun provvedimento d'indulto, così come di amnistia, può essere approvato se non ha la maggioranza dei due terzi dei componenti del Parlamento. L'indulto non poteva essere varato sulla base di un voto autosufficiente della maggioranza di governo. Per questo era indispensabile l'accordo anche con l'opposizione, ricercando punti d'intesa che, però, siano coerenti con una linea. Vorrei ricordare che dall'indulto so-

carceraria drammatica. Quando lasciai il ministero della Giustizia, nel 2001, i detenuti erano 43.000, ospitati in strutture che ne possono contenere 35.000. Oggi sono diventati 60.000 mila. E non perché si sia fatta una politica di maggiore rigore per la sicurezza dei cittadini, ma perché si è usato a dismisura il carcere contro immigrati e tossicodipendenti. Siamo al collasso, si rischia una situazione assolutamente insostenibile e ingovernabile. Per questo ci siamo fatti carico di un provvedimento di emergenza come l'indulto. Sappiamo che da solo non basta e che bisogna mettere in campo un programma di moderna edilizia carceraria. Ma questo non si può fare in poche settimane e non darà risultati domani mattina.

Perché non procedere con le depenalizzazioni?

Certo. Bisogna riprendere la riforma del Codice penale per depenalizzare una serie di reati per i quali non è il carcere la sanzione più efficace. Ma anche questo richiede tempo, mentre l'emergenza di 60.000 detenuti la dobbiamo fronteggiare oggi. Per questo era necessario un provvedimento immediato che fosse il più rigoroso possibile.

In realtà ha scatenato reazioni negative soprattutto tra gli elettori del centrosinistra. Perché l'indulto anche per i reati finanziari e per il voto di scambio?

Io so che questo indulto ha suscitato perplessità in una parte del centrosinistra e anche in una parte di elettori nostri. Alcune ragioni di perplessità possono avere fondamento. Non bisogna dimenticare, però, che in virtù delle modifiche introdotte nel '92, nessun provvedimento d'indulto, così come di amnistia, può essere approvato se non ha la maggioranza dei due terzi dei componenti del Parlamento. L'indulto non poteva essere varato sulla base di un voto autosufficiente della maggioranza di governo. Per questo era indispensabile l'accordo anche con l'opposizione, ricercando punti d'intesa che, però, siano coerenti con una linea. Vorrei ricordare che dall'indulto so-

no esclusi moltissimi reati. Anzi, rispetto a tutti gli indulti precedenti, il numero di reati esclusi è tre volte maggiore del passato.

Può elencarli?

Certo. Sono esclusi tutti i reati che destinano allarme sociale: quelli contro i minori, le violenze sessuali, di mafia, di terrorismo, di sangue, di carattere associativo. Abbiamo cercato di fare in modo che una serie di reati finanziari venissero esclusi e che, in ogni caso, per quelli ai quali si applica l'indulto, valga in ogni caso la pena accessoria della interdizione dal ricoprire in futuro gli stessi incarichi e le stesse responsabilità.

Al di là di questo, però, il messaggio che passa è che i "colletti bianchi" trovano sempre il modo di evitare le sbarre, l'esempio più usato è quello di Previti. Molti lettori del centrosinistra non condividono, basta leggere le lettere che giungono all'Unità per rendersene conto...

Il malese è scattato per una ragione molto semplice: l'indulto può applicarsi anche a qualche personaggio eccellente diventato simbolo delle leggi ad personam e di un certo modo di piegare la giustizia a interessi di parte. Vorrei ricordare, però, che né l'indulto né l'amnistia si fanno tenendo presente una singola persona, ma l'esigenza di sicurezza della società. Che, in questo caso, coincide con la necessità di evitare che il sistema carcerario esploda. Previti, peraltro, è agli arresti domiciliari e l'indulto applicato agli arresti domiciliari è del tutto irrilevante rispetto al fatto che a beneficiare di quel provvedimento saranno soprattutto i "poveri cristi" in carcere per reati minimi di tossicodipendenza, di violazione della Bossi-Fini, di piccola illegalità. Sono questi quelli che abbiamo cercato di beneficiare con l'indulto e non coloro che si sono resi rei di concussione e corruzione. Mentre gli imputati eccellenti, oggi, sono già tutti fuori dal carcere.

Deve ammettere che Previti affidato ai servizi sociali fa un certo effetto. Ecco, se l'indulto non serve all'avvocato di Forza Italia, perché la

destra si è impuntata per inserire i reati finanziari?

La destra, secondo me, non ha l'obiettivo di salvare qualcuno, ma si pone un altro traguardo. La destra, in questi anni, ha condotto una polemica nei confronti della magistratura, accusandola - in modo del tutto infondato - di giustizialismo. Cercare di applicare l'indulto a una vasta platea di reati è un modo per legittimare questa campagna giustizialista. Noi abbiamo arginato questa campagna, e ci siamo posti l'obiettivo di un provvedimento il più coerente possibile con la nostra impostazione. In questi stessi giorni abbiamo avviato in Senato la discussione sul blocco della riforma dell'ordinamento giudiziario di Castelli, pensato come un attacco ai magistrati e alla loro indipendenza, e abbiamo avviato la riforma secondo criteri nuovi.

Il governo si rimette al Parlamento. Lei non crede che debba battere un colpo in più?

Io credo che dobbiamo impegnarci a fondo per definire quali "leggi vergogna" abbrogare in autunno. In modo da restituire al sistema giudiziario italiano universalità e uguaglianza della legge. Non siamo venuti meno al rigore etico e giudiziario a cui abbiamo ispirato la nostra battaglia contro le leggi "vergogna", quelle "ad personam", la strategia di Castelli dell'attacco alla magistratura. Noi vogliamo una giustizia imparziale, uguale per tutti, al servizio dei cittadini. Ma vogliamo anche una giustizia che sia umana e in un sistema carcerario che scopia si registra un'emergenza che ferisce la dignità umana. E anche in una materia così difficile abbiamo dimostrato di essere una maggioranza capace di assumersi responsabilità.

Con Di Pietro che si autosospende dal governo e guida la protesta fuori dalle Aule?

E' discutibile l'atteggiamento assunto da Di Pietro e dall'Italia dei Valori di fronte all'indulto. Non discuto la buona fede, naturalmente. Ma Di Pietro sa benissimo qual è la situazione carceraria del Paese. Sa benissimo che abbiamo escluso un

numero di reati molto più grande di quelli tenuti fuori dagli indulti precedenti, che il provvedimento non si applica a nessuno dei reati socialmente pericolosi. Di Pietro è stato magistrato e sa qual è la differenza tra l'amnistia, che estingue i reati, e l'indulto, che è uno sconto di pena che non estingue i reati. Non c'è nessun colpo di spugna. Ho visto nel comportamento del ministro per le Infrastrutture una non adeguata assunzione di responsabilità.

E Mastella che minaccia le dimissioni? Anche l'assunzione di responsabilità scasseggia, non crede?

Io sono stato educato da dirigenti politici che, forse perché avevano alle spalle storia molto più solida di quelle di oggi, spiegavano che le dimissioni non si annunciano ma si danno. Proprio perché sono un atto di particolare delicatezza le dimissioni non si usano in termini propagandistici. Se uno vuol darle e ne è convinto, le dà. L'annuncio di dimissioni rischia di essere un esercizio inutile allarmistico. Poco serio anche per chi ne fa uso. Se uno annuncia le dimissioni e non le dà è meno credibile

Segretario, un governo e una maggioranza double face, le scosse di D'Alema o di Bersani e la scissione Mastella-Di Pietro. Adesso 16 senatori della sinistra pacifista annunciano che tra sei mesi voteranno no alla missione in Afghanistan anche se il governo dovesse porre la fiducia...

Io ho il massimo rispetto per quei senatori che non condividono la presenza dei militari italiani in Afghanistan. Tuttavia, non era indispensabile obbligare il governo a mettere la fiducia per votare a favore del provvedimento che rifinanzia le missioni. Avrebbero potuto alzarsi, dichiarare in modo esplicito le ragioni del loro dissenso, ma farsi carico con il voto della necessaria coesione che deve mostrare una maggioranza di governo. Un proverbio dice che l'abuso logora il buon uso.

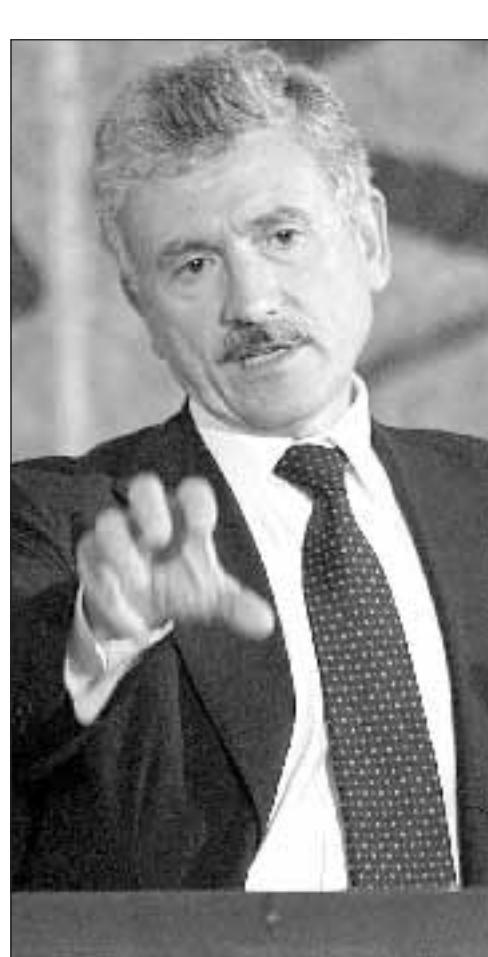
segue a pagina 5



L'INTERVISTA

«Il governo in questi due mesi ha dimostrato che molto sta cambiando. Guardiamo alla politica estera»

Fassino: «Prodi faccia il leader fino in fondo»



La conferenza sul Libano a Roma e D'Alema che parla con tutti gli attori della crisi, è la prova di un nuovo profilo dell'Italia



Il presidente del Consiglio eserciti fino in fondo le sue prerogative. Abbiamo davanti appuntamenti difficili serve una maggioranza coesa



È evidente che con equilibri così risicati la maggioranza si deve allargare. Allargare, non fare un'operazione di sostituzione



Il partito democratico deve rappresentare le aspirazioni le ansie, le aspettative di milioni di donne e uomini del nostro Paese

Dobbiamo far fronte a una emergenza

«Si chiude un anno politico particolarmente intenso Berlusconi ha perso noi siamo tornati a guidare il Paese»

«Né l'indulto né l'ammnistia si fanno tenendo presente una singola persona, ma l'esigenza di sicurezza della società

Non siamo venuti meno al rigore etico e giudiziario a cui abbiamo ispirato la battaglia contro le leggi «vergogna»



Il segretario dei Ds Piero Fassino, durante un comizio ad una Festa de l'Unità Foto Andrea Sabbadini

Non c'è dubbio che in qualche momento abbiamo avuto un distanziamento tra leader e coalizione

L'abuso del ricorso alla fiducia, intende?

Traduco il proverbio: nessuna persona di buon senso può credere che noi possiamo governare con una fiducia al giorno. Se non si vuole logorare l'istituto, fino al punto di stravolgerlo, bisogna che i parlamentari e i gruppi politici ai quali appartengono, si assumano la responsabilità di votare i provvedimenti, senza necessariamente ricorrere alla fiducia. Ho letto con preoccupazione la dichiarazione di quei 16 senatori: vi diciamo già oggi che non torneremo a votare il rifinanziamento delle missioni se non si deciderà di andar via dall'Afghanistan. Dico loro che non si facciano illusioni. Nessuno può credere di avere diritti di voto o rendite di posizioni. Una cosa è il rispetto delle posizioni politiche, altro conto è esserne prigionieri. Ognuno deve essere responsabile e valutare le conseguenze dei propri atti.

Non crede che Prodi debba stringere i bulloni della maggioranza, richiamando tutti al

rispetto dei vincoli di coalizione?

Io penso che sia necessario che Prodi eserciti fino in fondo la sua funzione di capo del governo e di leader della coalizione, forte del fatto che è stato scelto non solo dai partiti. Ma che ha avuto, con le primarie, una legittimazione di carattere democratico e partecipativo. Non c'è dubbio che, in qualche momento, abbiamo avuto un qualche distanziamento tra leader e coalizione. Questa va superato. Quanto più un leader guida in prima persona la coalizione, tanto più questo aiuta la coesione. Credo che fin dalla legge finanziaria, Prodi dovrà esercitare fino in fondo le sue prerogative. Ci aspetta un autunno molto difficile, a partire - appunto - dalla Finanziaria, con la quale vogliamo rimettere in moto l'economia del Paese, tenendo assieme riduzione del debito, sostegno alla crescita e misure d'equità sociale che vadano incontro alle fasce di reddito che sono state maggiormente penalizzate in questi anni. Realizzare una manovra che tenga insieme questi tre obiettivi non sarà semplice e richiederà rigore e capacità riformatrice. Per fare tutto questo, naturalmente, è necessaria una grande coesione della maggioranza e ogni forza politica del centrosinistra ha il dovere di assumersi pienamente le proprie responsabilità.

E se ciò non dovesse avvenire? Il rompicapo dell'estate è maggioranza autosufficiente-maggioranza allargata. Lei da che parte sta?

E' evidente che quando si hanno equilibri così risicati, come quelli che noi contiamo in particolare al Senato, qualsiasi maggioranza si debba porre l'obiettivo di consolidarsi e, quindi, di allargarsi. Lo si può fare in due modi. O per le adesioni di singoli parlamentari o perché nuove forze politiche decidono di unirsi alla maggioranza di governo. E' importante stabilire, però, che processi di allargamento - che noi ricordiamo - non cambino la configurazione dell'alleanza che ha vinto le elezioni. Un conto, cioè, è che la maggioranza che va da Bertinotti a Mastella si allarghi, altro è che perda alcuni pezzi e li sostituisca con quelli che vengono dal centrodestra. Noi puntiamo ad allargare, non a fare un'operazione di sostituzione. La complessità degli equilibri parlamentari, in ogni caso, permette di misurare fino in fondo i guasti prodotti dalla legge elettorale voluta dalla destra.

Fini chiede l'affiliazione al Ppe...
Fini, in realtà, pensa che l'appartenenza alla stessa famiglia europea possa facilitare, nel nostro Paese, la fusione in un unico partito di An e Forza Italia...
Cos'è un altro messaggio rivolto a Rutelli? Del tipo "prendi esempio da Fini" e chiediamo l'affiliazione del Partito democratico al Pse? Il vice premier non ha gradito l'accostamento con il leader di An...

Mi pare che nelle ultime settimane, sollecitata da noi, ci sia stata una discussione che

ha fatto fare dei passi in avanti sul tema della collocazione internazionale del futuro Partito democratico. Ormai è chiaro che pensiamo al nuovo soggetto politico come a una forza europea che si colloca in Europa dentro il campo riformista. Ed è evidente che questo significa stabilire una relazione tra il Pd e la famiglia socialista, per lavorare insieme a costruire un campo riformista più ampio, anche in Europa. Io non ho mai proposto in modo meccanico l'adesione del Partito democratico al Pse. So che questa verrebbe vissuta come un'imposizione da chi non si riconosce in una tradizione socialista e socialdemocratica. Io ho proposto un'altra cosa. E cioè che il Partito democratico italiano discuta insieme al Partito socialista europeo e ai partiti socialisti come costruire insieme in Europa un campo di forze riformiste unitario e ancora più ampio.

E Rutelli è d'accordo?
Mi pare che anche nei dirigenti della Margherita ci sia la consapevolezza che, posta così, la cosa ha un senso. Non avrebbe senso, invece, la presunzione di un Partito democratico che volesse costruire da solo una nuova famiglia riformista in Europa. Sarebbe solo una famiglietta più piccola che si affiancherebbe a famiglie più grandi. Ha senso, invece, che noi, insieme alla famiglia socialista, ragioniamo su come costruire un campo ancora più largo. Questo impianto, tra l'altro, trova anche l'accordo di molti leader socialisti europei.
Lei e Rutelli andrete insieme a

sondare gli umori dei leader socialisti europei, quindi?

Intanto il 5 settembre sarà a Strasburgo, all'assemblea del gruppo dei parlamentari socialisti, per illustrare questo progetto. Poi avvierò una serie di contatti con tutti i leader europei. Il confronto non lo condurremo solo noi. Coinvolgeremo anche Prodi, i dirigenti della Margherita, tutti coloro che fanno parte dell'Ulivo.

Nel frattempo avete spostato al 2009 la data d'avvio del Partito democratico. Un colpo di freno a quanto pare, si parlava di date più ravvicinate...

Questa discussione non mi appassiona, nessuno frena e nessuno accelera. L'importante è che siamo determinati nei nostri obiettivi e che tutti i passi si compiano in modo tale che non si torni indietro. Abbiamo un orizzonte temporale certo: il 2009, quando si svolgeranno contemporaneamente le europee e le amministrative in tutti i comuni italiani. Le tappe dovremo discuterle insieme.

Nel frattempo, però, potrebbero tornare in campo disegni neocentristi che coltivano Udc e settori della Margherita, seppur sottraccia. Non teme che il prender tempo possa favorire la politica del doppio binario anche in casa Di?

Io penso che indicare il 2009 non significa perdere tempo. Il tempo in politica non è vero che si può fare qualsiasi cosa in qualsiasi momento. I processi di riorganizzazione investono il centrosinistra, ma anche sempre più il centrodestra. Passati i primi due mesi, dove chi ha perso faceva finta di aver vinto, nella destra si apre una discussione sulla strategia da seguire. Se noi riusciamo, come io penso, a superare la Finanziaria e a dimostrare che la maggioranza di centrosinistra è coesa, ed è in grado di durare, a maggior ragione si apriranno nell'opposizione processi politici che riguarderanno la leadership - se sarà o no ancora di Berlusconi - e la riorganizzazione dei rapporti tra le forze della Cdl. Proprio per questo abbiamo bisogno di fare in modo che la trasformazione dell'Ulivo sia fatta con determinazione e coi tempi giusti. Per evitare che possano prendere piede altri disegni che, anziché consolidare

Io penso che indicare il 2009 per il Partito democratico non significhi perdere tempo. Il tempo in politica conta

re il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza, vadano verso un arretramento di tipo proporzionalistico del sistema politico italiano.

Segretario, ma di fronte ai continui stop and go sul Partito democratico lei non ha mai pensato ad un cambio di strategia?

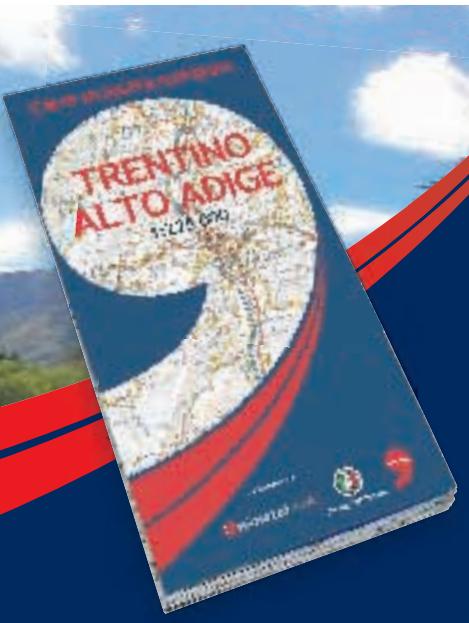
Mettere in campo un partito democratico e riformista risponde, non solo all'esigenza di dare maggiore stabilità al governo, ma agli interessi dell'Italia e del centrosinistra. L'obiettivo è quello di unificare le diverse culture riformiste che nella storia politica italiana dello scorso secolo sono state organizzate in partiti diversi e a lungo contrapposti. Questa opportunità è data da tre condizioni che oggi si sono verificate. E' cambiato lo scenario internazionale, innanzitutto. La caduta del muro di Berlino ha prodotto processi politici nuovi anche nella politica italiana. Il Pci si è trasformato in Pds e poi in Ds, assumendo il riformismo come suo tratto di identità. Il riformismo cattolico democratico e cristiano so-

l'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



TRENTINO
ALTO ADIGE

1:121 000

Da mercoledì 2 agosto
la sesta cartina stradale

TRENTINO ALTO ADIGE

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Lazio
Puglia

In collaborazione con
Unimetal.net | Touring Club Italiano

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

MOSAICO STUDIO

«Criminalità ai massimi Ma senza indulto...»

Ligotti e Pagano, due esperti spiegano cosa accadrà
«Non è vero che l'attesa della clemenza fa salire i reati»

■ di Susanna Ripamonti / Milano

INDULTO Nel 1992 la Commissione europea contro la tortura, dopo un'ispezione nelle carceri, ammonì l'Italia per le condizioni inumane in cui vivevano i detenuti che - dissero i commissari Ue - equivalevano alla tortura.

Da allora la situazione non è migliorata. Il

provvedimento clemenziale approvato ieri in via definitiva al Senato, è una scommessa ancora tutta da giocare. Abbiamo chiesto al sottosegretario alla giustizia Luigi Ligotti e a Luigi Pagano, Provveditore regionale della Lombardia per l'amministrazione penitenziaria, di chiarire alcuni dei dati tecnici che fanno più discutere. Ecco le loro risposte.

1) È la prima volta che si fa un indulto con uno sconto così alto?

Per Ligotti «sicuramente sì», ma Pagano ricorda che l'indulto del 1990, era associato all'ammnistia, che, estinguendo tutti i reati che prevedevano pene fino a un massimo di 4 anni e «aveva ampliato gli effetti del provvedimento».

2) Quanto si risparmia per ogni detenuto che viene scarcerato?

Ligotti riferisce un dato calcolato sulla media nazionale: «un detenuto costa allo Stato 120 euro al giorno». Questa cifra è più elevata in Lombardia: 200 euro al giorno. Ma non si possono fare calcoli da massaia: «In queste cifre - spiega Pagano - è compreso il costo del mantenimento della struttura carceraria, che ovviamente non viene azzero dalla singola scarcerazione. Ciò che è importante è che questo provvedimento ci consente di ottimizzare i costi e di evitare sprechi».

3) Questo risparmio sarà azzero dall'inutile spesa per i processi in corso, che rischiano di concludersi con pene già graziate?

Ligotti: «Chiariamo un equivoco: l'indulto si riferisce ai comportamenti e non alle sentenze. Sarebbe incostituzionale stabilire che per un determinato delitto, commesso entro il maggio del

2006, si può beneficiare dell'indulto e quindi di uno sconto di pena di tre anni, se si è già stati condannati, mentre non se ne ha diritto se la condanna definitiva non è stata ancora emessa. Si creerebbe una disparità di trattamento, a fronte dei medesimi delitti e il singolo sarebbe penalizzato dalle lentezze della giustizia. In ogni caso i processi servono ad accertare la verità, le pene accessorie, pecuniarie e i risarcimenti non vengono cancellati e per condanne superiori ai tre anni, la pena residua deve essere scontata nelle forme previste dalla legge».

4) Quante persone realmente usciranno dal carcere?

«In Lombardia - spiega Pagano - usciranno 2000 detenuti su 8750, ovvero tutti coloro che hanno una pena residua inferiore ai tre anni. Parliamo quindi di detenuti che già attualmente non avrebbero dovuto essere in carcere, perché per loro, la legge Simeone-Sarceno, approvata nel '98, prevedeva l'affidamento ai servizi sociali.

Alto il numero
di reati esclusi. Nel '90
esclusa solo l'associazione
per delinquere di
stampo mafioso, il 416 bis

li. Di fatto però, coloro che hanno potuto beneficiare di questa legge, sono persone che hanno strutture d'appoggio o risorse economiche per vivere autonomamente fuori dal carcere. I più poveri, i più emarginati, gli stranieri, non avevano possibilità di accesso a pene alternative. Con l'indulto, queste persone che in carcere non dovevano esserci, potranno uscire per fine pena. A questi si aggiungono 2500 detenuti, che già scontavano esternamente pene alternative».

A livello nazionale saranno 12 mila a beneficiare immediatamente del provvedimento di scarcerazione, mentre per altri 15 mila la decadono le misure detentive alternative al carcere. Ma il calcolo va fatto in prospettiva: «Per tutti coloro che sono incarcerati per reati per i quali è previsto l'indulto - precisa Ligotti - la detenzione si accorcia di tre anni e dunque verranno rimessi in libertà nei prossimi anni, appena matureranno i requisiti. A questi si aggiunge un numero indeterminato di persone per le quali non è stata emessa una sentenza definitiva o addirittura di persone che hanno commesso reati, entro il maggio del 2006, ancora non scoperti».

5) Ma le persone che attualmente sono affidate ai servizi sociali, resteranno senza supporti e senza controllo. Non aumenta il



L'interno di un carcere Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

rischio di recidiva?

Pagano: «Noi ovviamente non li abbandoneremo: con gli enti locali e con le organizzazioni che operano in carcere stiamo valutando, caso per caso, gli interventi possibili per aiutarli a trovare una casa e un lavoro. Ma il rischio di recidiva esiste per qualunque tipo di scarcerazione, con

Nel 1992 la Commissione europea contro la tortura ammonì l'Italia per le condizioni inumane in cui vivevano i detenuti

o senza indulto. Un depotenziamento della criminalità possiamo averlo solo se il carcere è in grado di svolgere la sua funzione trattamentale, rieducativa. Oggi, chi è in galera, chiuso in una cella con altre dieci persone, quando esce non è migliore di prima. La vera scommessa è quella di riuscire a gettare le basi per il futuro, in una prospettiva in cui ciò che ci preme è la sicurezza sociale. Questo provvedimento ci consente di decongestionare il carcere, di mobilitare risorse e di ottimizzare gli interventi. Non è una misura risolutiva, ma solo un nuovo punto di partenza».

6) È vero che i provvedimenti di indulto emessi in passato erano estesi a un numero

maggiori di reati?

Ligotti: «Il provvedimento attuale esclude i reati di mafia, terrorismo, pedofilia, violenza contro minori, usura, reati associativi, mentre nel '90 era esclusa solo l'associazione per delinquere di stampo mafioso, il 416 bis».

7) È vero che generalmente, in prossimità di un indulto aumentano i reati comuni?

Ligotti: «Credo che sia un nesso del tutto indimostrato. Attualmente i detenuti sono 61 mila: la popolazione carceraria non aveva raggiunto queste soglie dal dopoguerra. Da 16 anni non ci sono provvedimenti di clemenza e come si può vedere, in questo periodo, la criminalità ha raggiunto il suo massimo storico».



FEDERAZIONE DS FERRARA
0532784411
segreteria@dsonline.ferrara.it

amare
vita/ia
amare

i parchi

**FESTA DE L'UNITÀ
DEI PARCHI**
COMACCHIO (FERRARA)
4 - 20 AGOSTO 2006
LIDO DI POMPOSA



DIPARTIMENTO
AMBIENTE

VENERDI 4 AGOSTO

ore 21,30
«Chi ben comincia
è a metà dell'opera»
La politica del governo
di centrosinistra
per il rilancio del
sistema aree protette

Roberto Della Seta
presidente Legambiente
Gianni Piatti
sottosegretario Ambiente
Giuseppe Rossi
direttore Federparchi
Enzo Valbonesi
resp. Aree Protette DS
Lino Zanichelli
assessore ambiente
dell'Emilia Romagna

LUNEDI 7 AGOSTO

ore 21,30
«Se son rose fioriranno»
Il sistema dei Parchi
per nuove opportunità
di lavoro

Cesare Damiano
Ministro del Lavoro

Patrizio Mecacci
responsabile Lavoro Sg
Fabrizio Vigni
portavoce Sinistra Ecologista

Valter Zago
presidente Europarc Italia

MARTEDÌ 8 AGOSTO

ore 21,30
«Il lupo perde
il pelo ma non il vizio»
La gestione della fauna
in Italia: associazioni
ed enti a confronto

Presentazione rapporto
sulla fauna a cura
dell'Osservatorio Nazionale
sulla Gestione Faunistica
promosso da Legambiente
e Arcicaccia

Luigi Bertone
dirigente Federparchi

Marco Ciarafoni
Esecutivo Sinistra Ecologista

Nino Morabito
responsabile Biodiversità
Legambiente

Alfio Sanchini
presidente Atc Siena 19

GIOVEDÌ 17 AGOSTO

ore 21,30
«Una rondine non fa
primavera»

Comunità agricole,
Aree protette
e Biodiversità un nuovo
modello di gestione

Mauro Ferrari
consiglio nazionale CIA

Fausto Giovanelli
consiglio nazionale DS
Esecutivo SE

SABATO 19 AGOSTO

ore 21,30
«Rapporto annuale
di Legambiente 2006.
L'ambiente
in 100 numeri»

Istituto Ambiente Italia,
Edizioni Ambiente, 2006

Presenta
Massimo Serafini
segreteria nazionale
Legambiente

DOMENICA 20 AGOSTO

ore 21,30
«Italia da salvare,
Scritti civili
e battaglie ambientali»

Giorgio Bassani,
Einaudi, 2005

Presenta
Carlo Ripa di Meana
presidente di Italia Nostra



L'ufficiale della motonave Sibilla che li ha soccorsi: «Erano ridotti in condizioni pietose, quasi scheletri»

IN ITALIA

«Erano morti, li abbiamo gettati in mare»

Salvati all'alba 14 clandestini alla deriva in una barca per tre settimane senza cibo e acqua
I superstiti: «Tredici nostri compagni non ce l'hanno fatta». Quattro ricoverati sono in coma

■ di Marzio Cencioni / Roma

DUE DI LORO si sono salvati giusto in tempo prima che i compagni li buttassero a mare, insieme agli altri: non davano segni di vita. Ma fortunatamente la motovedetta della Marina militare era già a un passo. Così i medici hanno potuto soccorrerli, tastare il polso,

verificare che sì, erano in condizioni disperate, ma ancora vivi. Ora sono ricoverati all'ospedale di Palermo insieme ad altri cinque connazionali, 4 sono in coma. L'ennesima tragedia dei clandestini si è consumata all'alba, al largo delle coste di Lampedusa. Tredici immigrati clandestini morti, quattordici salvati in extremis. Di questi sette sono gravi. L'os è stato lanciato la scorsa notte da una motovedetta che li aveva avvistati. Un barcone angusto che aveva perso la rotta e vagava al largo delle coste della Sicilia. A bordo morivano come mosche. Senza acqua né cibo da ventisei giorni. Ogni tanto qualcuno cedeva e i compagni lo get-

tavano in mare. Così come sarebbe capitato anche a quei due che invece ora sono in ospedale, anche se non fuori pericolo. Ne hanno contati tredici di cadaveri. Tredici in 27 giorni di naufragio dopo essere partiti dalle coste libiche per raggiungere l'Italia. Sono stati loro stessi a raccontare il viaggio della disperazione ai sopravvissuti che sono riusciti ad avvicinarli all'alba, solo ieri. «Siamo partiti in 27 - hanno detto - molti sono morti». «Erano in condizioni pietose - racconta l'ufficiale della motonave Sibilla - ridotti a scheletri e con le labbra riarse dal sole e dalla salsedine. Alcuni di loro, in un inglese stentato, ci hanno detto di essere in mare da venti giorni, e di avere esaurito le scorte di viveri ed acqua dopo una settimana. Quando abbiamo raggiunto il barcone - spiega il comandante - alcuni di loro non davano segni di vita. Uno in particolare sembrava ormai morto. Solo quando l'abbiamo issato a bordo con una barella ci siamo di-



I primi soccorsi agli extracomunitari appena giunti sulle coste di Lampedusa all'alba di ieri Foto di Elio Desiderio/AP

si conto che respirava ancora». A soccorrerli sono stati i medici del 118 che hanno prestato le prime cure ai clandestini dopo il trasbordo sulla nave della Marina che li ha intercettati a 130 miglia da Lampedusa. Hanno tra i 20 ed i 30 anni, due sono in pericolo di

vita. Ieri notte i sanitari li hanno intubati e trasportati con l'elisoccorso a Palermo dove sono sottoposti ad una terapia intensiva. Sono disidratati e malnutriti e hanno un edema cerebrale. Alterazioni idrico-eletrolitiche e malnutrizione sono state diagnosticate an-

che agli altri 5 clandestini ricoverati che sono però in condizioni meno critiche. «Hanno raccontato - dice il primario della Rianimazione Mario Re - di essere in mare da 20 giorni e di non aver mangiato e bevuto per 12 giorni». «L'inedia, a cui stiamo ten-

tando di far fronte con una terapia di nutrizione enterale e parenterale - continua - ha determinato anche una ipotrofia della massa muscolare. Uno di loro tiene stretto e bacia il crocifisso e ripete di essere cristiano». Sull'ennesima tragedia del mare

è intervenuto ieri il ministro dell'Interno Amato che proprio nei giorni scorsi aveva chiesto la collaborazione della Ue per far fronte ai continui sbarchi: «Quanto è successo dimostra la necessità di iniziative straordinarie, in sede europea, per contrastare le azioni criminali delle organizzazioni che sfruttano le migrazioni illegali nel Mediterraneo». Il ministro Giuliano Amato ha ribadito «l'importanza dell'intesa raggiunta con il commissario europeo, Franco Frattini, per una urgente missione a Lampedusa per il pattugliamento congiunto, già a partire da agosto, nel Mediterraneo centrale, nonché per le iniziative dirette a rafforzare il dialogo con la Libia». Intanto il Viminale sta facendo fronte all'aumento degli sbarchi, spiega, «con uno sforzo eccezionale della struttura di prima accoglienza di Lampedusa e con i successivi voli per dislocare gli immigrati negli altri centri della penisola». Proseguono inoltre le operazioni di rimpatrio degli immigrati. Ma gli sbarchi non si fermano. Ancora ieri un barcone con 33 clandestini, tra cui due donne e tre bambini, è stato intercettato dalla Guardia costiera a 10 miglia e mezza a sud di capo Scalabri, nei pressi di Scoglitti nel ragusano. La motovedetta con gli immigrati è stata soccorsa dalla guardia di finanza. Sei scafisti sono stati arrestati.

NAPOLI, UFFICIO POSTALE DEL RIONE MATERDEI Espplode un pacco bomba Molta paura, nessun ferito

■ Un pacco bomba è esploso ieri all'ufficio postale del rione Materdei di Napoli. La deflagrazione è avvenuta alle 12 e 35, quando nel locale erano presenti numerosi clienti, in fila ai cinque sportelli ancora aperti: tutti i illesi i presenti.

La fiammata e l'acre odore di zolfo hanno scatenato il panico nell'ufficio postale. Un'ambulanza del 118 ha dovuto prestare soccorsi ad un'impiegata dell'ufficio, colta da un attacco di panico al pensiero di una rapina. Lo stesso locale era stato infatti oggetto di un tentativo di furto - bloccato dall'arrivo delle forze dell'ordine - solo quindici giorni fa, quando una banda di penetrare negli uffici scavando un percorso sotterraneo dalle fognature.

Dopo l'esplosione, sul posto sono intervenuti gli uomini del nucleo artificieri dei carabinieri di Napoli, che hanno disposto

l'evacuazione di tutti e sette i piani della palazzina in cui ha sede l'ufficio. Dalle prime analisi effettuate, l'esplosione sarebbe stata provocata dall'azionamento di un congegno elettronico che ha innescato un ordigno incendiario a basso potenziale. All'interno della busta le forze dell'ordine hanno anche trovato un candelotto inesplosivo con della polvere al suo interno.

Solo dopo l'esame di altri due pacchi, inizialmente considerati sospetti e poi rivelatisi inno-

**Nella busta
 un candelotto
 e un congegno
 elettronico
 per l'attivazione**

cui, gli inquilini della palazzina sono potuti rientrare nelle proprie abitazioni, mentre ancora nel tardo pomeriggio era impedito l'ingresso ai dipendenti dell'ufficio.

Gli inquirenti cercheranno ora di ricostruire la dinamica dell'attentato. Testimoni hanno visto un uomo di circa trent'anni lasciare il pacco ed allontanarsi dalla sede dell'ufficio. Dalle prime analisi effettuate, l'esplosione sarebbe stata provocata dall'azionamento di un congegno elettronico che ha innescato un ordigno incendiario a basso potenziale. All'interno della busta le forze dell'ordine hanno anche trovato un candelotto inesplosivo con della polvere al suo interno.

Solo dopo l'esame di altri due pacchi, inizialmente considerati sospetti e poi rivelatisi inno-

È ACCADUTO A ROCCASECCA (FROSINONE) Cade dalla minimoto Bimba muore all'ospedale

■ Una minimoto, regalo per aver superato l'esame di quinta elementare, si è trasformata nel più tragico dei giochi. Nella serata di venerdì Valeria C. ci stava giocando nel piazzale davanti casa a Roccasecca, provincia di Frosinone. Ad un certo punto la bambina è caduta violentemente sull'asfalto. Inutili i soccorsi dei genitori e la corsa verso il pronto soccorso dell'ospedale «Del Prete» di Pontecorvo. La bambina è morta poco dopo causa della gravità del trauma cranico provocato dalla caduta violenta dalla minimoto. Inconsolabile la disperazione dei genitori che non riescono ancora a spiegarsi che cosa sia mai capitato alla loro bambina.

In un primo tempo si è parlato di uno schianto contro un muro esterno dell'abitazione dei genitori, ma dopo i primi accertamenti da parte dei carabinieri del posto questa eventualità ap-

pare improbabile. Una seconda ricostruzione sostiene che la bambina stesse facendo alcuni giri con la mini moto davanti al piazzale di casa. Ha accelerato bruscamente facendo impennare il mezzo che l'ha scaraventata sull'asfalto.

La minimoto è uno dei passa-

tempi più in voga tra gli adoles-

centi. Maschi che vogliono emulare Valentino Rossi, ma anche bambine che si appassio-

nano a questo gioco, si divertono

sulle due mini-ruote assieme

agli amici in gare improvvise

Il «giocattolo» le era stato regalato come premio per aver superato l'esame di quinta elementare

IL LUTTO È morto ieri a Torino all'età di 80 anni Nino Ferrero, storico giornalista de l'Unità. Nel 1977 un commando di terroristi gli sparò ma lui non s'arrese

Ferrero, il giornalista che educò i suoi gambizzatori

■ di Diego Novelli

Si presentò in redazione, a l'Unità di Torino, in divisa di capitano dell'esercito italiano, orgoglioso di essersi classificato secondo al corso per la promozione al grado superiore, alla scuola militare di Civitavecchia. Ma aveva anche un altro titolo di cui si sentiva orgoglioso: essere iscritto (clandestinamente) al Partito Comunista Italiano. Era venuto al giornale perché voleva mantenere una collaborazione al quotidiano fondato da Antonio Gramsci, iniziata anni prima in Toscana, nel settore cinematografico. Come credenziali aveva una lettera riservata del segretario della Federazione del Pci di Livorno, quando lo



Nino Ferrero in ospedale dopo l'attentato

incontrai per la prima volta nella vecchia sede di via Cernaia. Era il capitano Leone Ferrero, Nino per i compagni, Nef per i lettori del giornale. È morto ieri, a 80 anni, nella sua casa di Torino, assistito sino all'ultimo istante dalla moglie Vanna e dalle adorate figlie Gloria e Nadia. Per oltre 40 anni ha lavorato al giornale, non occupandosi più (dopo aver lasciato in anticipo l'esercito), soltanto di cinema e cultura, coperto da uno pseudonimo. Sue furono le inchieste, con echi in Parlamento, sui campi paramilitari dei fascisti di Ordine Nuovo protetti da alcuni dirigenti del Msi torinese. Il suo fu il primo servizio sulla penetrazione mafiosa nei cantieri edili della Valle di Susa. Nino era un

all'ingenuità. Un buono. Ma non «un buonista», perché era rigoroso nei suoi giudizi e coerente con le sue idee. Il fatto che un ufficiale del nuovo esercito italiano, nato dopo la guerra di Liberazione a cui aveva partecipato, non potesse manifestare liberamente le proprie convinzioni politiche, lo imbestialiva. A questo riguardo manifestò personalmente il suo rammarico a Palmiro Togliatti venuto un giorno a trovarci in redazione, in occasione di «l'Unità 61» (il centenario de l'Unità d'Italia). Di fronte a quel bellissimo ufficiale Togliatti cercò, un po' imbarazzato, di spiegarci che forse non era opportuno venire al giornale in divisa di capitano.

Negli anni di piombo, proprio per il suo convinto impegno politico-giornalistico, contro la barbarie del terrorismo, fu gambizzato rimanendo inviolato. Ma non si limitò a condannare quel gesto. Volle capire. Dopo il processo stabilì con i suoi attaccatori un rapporto andando a trovarli periodicamente nel carcere di Bergamo. «Devo convincerli - era solito dire - del danno che la lotta armata ha provocato in Italia, soprattutto alle classi subalterne». Nino Ferrero ha vissuto sino all'ultimo giorno con la coerente lucidità che lo ha accompagnato per tutta la sua esistenza. Lo dico senza un velo di retorica: è morto un autentico comunista italiano.

BREVI

Maltempo

Un morto a Treviso
 Black-out nelle Marche

Tremila persone sono rimaste senza corrente ieri nelle Marche a causa dei danni alle linee elettriche provocati dai rami abbattuti dal vento e dai fulmini caduti sulle cabine elettriche. I carabinieri intanto stanno ascoltando i testimoni presenti sul posto oltre ai genitori. Il procuratore ha poi disposto l'autopsia sul corpo della piccola in programma probabilmente già questa mattina. Sarà l'esame autotopico, che si svolgerà nella sala mortuaria dell'ospedale di Cassino, a stabilire se, così come si ipotizza, la piccola è morta per una emorragia interna. Difficile però che dall'esito dell'autopsia si riesca a stabilire precisamente la dinamica del tragico incidente.

Intanto nella casa della bambina, in via Pantanone nelle campagne di Roccasecca, si sono ritrovati amici e parenti per testimoniare la propria solidarietà ai genitori di Valeria.

v. ras.

Esodo estivo

Code e rallentamenti
 ma niente «bollino rosso»

Traffico sostenuto ma disagi contenuti ieri sulla rete autostradale per il primo vero week-end dell'esodo estivo. Le code più lunghe in prossimità delle località di mare e delle frontiere. Tredici chilometri di fila si sono formati sulla A4 verso il litorale adriatico, sette sulla A3 in prossimità di Salerno, sei verso il Brennero sulla A22. Disagi anche agli imbarchi per i traghetti. Al porto di Genova nella sola giornata di ieri sono transitate 40 mila persone.

Napoli

La «task-force» rifiuti da ieri è al lavoro

La task force del Commissario per l'emergenza rifiuti della Campania ha cominciato a lavorare ieri notte per rimuovere le migliaia di tonnellate di rifiuti da giorni non prelevate. Primi interventi nell'area Flegrea e nei quartieri della periferia Nord di Napoli. A Pozzuoli e Bacoli, dove già mezzi speciali del Comune di Napoli avevano soccorso l'amministrazione municipale, venti autocompattatori hanno raccolto circa mille tonnellate di rifiuti.

A sedici anni le prime esperienze di volontariato Laboratori teatrali per i portatori di handicap

«PIANETA VOLONTARI» / 1^a PUNTATA Decidono di passare le vacanze aiutando gli altri, assistendo - senza soldi in cambio - grandi e piccoli che hanno bisogno. Il numero dei volontari aumenta ogni anno. Questa è la storia della «scout» Giulia, 21 anni, che ha «scelto» l'orfanotrofio di Jasi (nord della Romania)

■ di Roberto Monteforte / Segue dalla prima

M

algrado l'età ha alle spalle una lunga pratica di volontariato. Ma questo non la fa essere certo una ragazza diversa dalle sue coetanee. Come tante va ai concerti, anche se non spesso («perché costa»). «Da piccola ascoltavo i cantautori italiani. Ora preferisco i gruppi inglesi «melodici o elettronici» come i RadioHead, gli Smashing Pumpkins o i Belle e Sebastian...». Alla discoteca preferisce la musica ballabile («elettronica»), quella che si ascolta nei Centri sociali. «Meglio dei pub. In Italia sono un po' opprimenti. Una standardizzazione. Preferisco frequentare posti dove vi è un'offerta più diversificata: dove trovi il bar, dove puoi bere vino, leggere, discutere, ascoltare musica, il teatro...». L'ultimo libro letto è *Todo Modo de Scia*scia. «Me lo ha consigliato un amico. Mi ha affascinato il racconto che me ne ha fatto. Era più romanizzato del libro stesso».

Per Giulia le vacanze non sono solo la Sardegna o i corsi di lingua in Francia. Ma anche la Romania: «Due anni fa siamo andati vicino a Jasi, al nord del paese. Come volontari. Eravamo 15 amici, tutti con una buona esperienza scout. Due settimane in una casa famiglia creata da una signora italiana. Una volontaria che subito dopo la caduta di Ceausescu era andata a Bucarest per cercare di aiutare i piccoli bambini reduci dagli orfanotrofi del regime. Vivevano in una situazione incredibile. Durissima. Da veri prigionieri, reclusi sin dalla nascita in quei lager-orfanotrofi - racconta - con danni fisici e mentali gravissimi. Ve ne erano alcuni che non sapevano parlare, perché nessuno aveva mai parlato con loro. O che non potevano camminare perché erano stati lasciati legati ai letti fin ai quattro anni. E in condizioni igieniche impossibili». In quella casa in campagna erano ospitati una quarantina di bambini.

Ma perché questo viaggio in Romania? «Volevamo concludere il nostro percorso nello scoutismo con qualcosa di diverso da quello che avevamo già fatto. E fuori dall'Italia. In un paese molto più povero, con problemi molto diversi dai nostri». Andavano convinte le famiglie. «Alcuni genitori erano preoccupati, soprattutto per la diffusione dell'Aids. C'era la paura che i bambini fossero sieropositivi e del contagio, anche per le condizioni igieniche molto precarie in cui vivevano».

I genitori di Giulia? «I miei abbastanza tranquilli. Almeno così mi è sembrato. Si fidavano delle mie decisioni e del fatto che andassi con persone con cui da anni condividevo esperienze di volontariato. Esattamente da undici anni». Giulia a 16-17 anni ha lavorato in un gruppo teatrale sulla Tiburtina con ragazzi con problemi di handicap fisico o psicologico. «Era una terapia rieducativa attraverso il teatro. Mi sono molto affezionata a quei ragazzi e anche divertita. Una bella esperienza durata due anni».

Altra tappa: il servizio alla mensa alla sta-

«Non sono una ragazza diversa dalle altre: amo la musica, i RadioHead Smashing Pumpkins... E poi mi piacciono i pub»



Foto di gruppo delle ragazze e dei ragazzi che vivono nella casa famiglia di Jasi (nord della Romania). A sinistra Giulia

L'«esercito» dei volontari: in 10 anni boom del 152%

In totale sono quasi 900mila, diminuiscono le organizzazioni cattoliche. Al Sud exploit del servizio civile (retribuito)

■ di Fabio Amato

Potrebbero riempire due volte una città come Bologna, oppure dieci volte lo stadio di San Siro. Sono gli ottocentomila e più volontari italiani che ogni anno prestano servizio nelle 21mila associazioni riconosciute. Un numero che cresce a ritmi vertiginosi: dal 1995 - anno della prima rilevazione - ad oggi l'incremento delle organizzazioni è stato del 152%. E con il numero delle associazioni si è moltiplicato anche il numero degli utenti serviti, passato dai 2milioni e mezzo del 1997 ai 6,8milioni del 2003, anno a cui si riferisce l'ultima rilevazione biennale dell'Istat.

Cambia anche la composizione culturale delle organizzazioni. Se dieci anni fa il volontariato era appannaggio elettivo delle associazioni di matrice cattolica - il 42% - al 2001 questa percentuale era già scesa al 28%. Seguendo il ra-

gionamento della relazione della Fivol - federazione italiana del volontariato - che insieme all'Istat è responsabile della pubblicazione, la tendenza dovrebbe rafforzarsi nel tempo. «L'identità dei gruppi di volontariato - si legge - si esplicita nel servizio e nella tensione comune verso obiettivi di risultato più che nella condivisione matrice culturale o visione del mondo, laica o confessionale che sia». Del resto, l'identikit del volontario restituisce una figura senza grandi distinzioni dalla media della popolazione italiana, né sociali, il 52% è occupato, il 29% è pensionato, né culturali (il 12,8% dei volontari è laureato, il 44% è diplomato, il 43% ha un titolo più basso).

Quanto ai settori di intervento, il volontariato italiano si segnala per la vocazione, fin dalla sua nascita (la legge di

riferimento è la n.266 del 1991), per la sanità e l'assistenza sociale, che coprono complessivamente più della metà degli interventi. Tuttavia, tra il 1995 e il 2003 la quota di associazioni che si dedica alla prima è diminuita del 14%, a favore dell'interesse ambientale e della protezione civile.

Complessivamente, i 12mila dipendenti delle Odv e gli 826mila volontari producono un volume di entrate di 1miliardo e 630milioni di euro. Ma la fotografia restituisce un fenomeno diverso da regione a regione. Più recente lo sviluppo nel Sud del Paese, che raccoglie un quinto delle associazioni, ma solo il 13% delle entrate economiche. Negli ultimi anni il Mezzogiorno ha visto un'impennata del fenomeno del volontariato - moltiplicati del 300% i dipendenti dal '95 al 2003 - ma a oggi la maggioranza di coloro che presta attività di sostegno gratuita è ancora forte-

mente radicata nel nord Italia, che continua a raccogliere il 59% dei volontari.

Un percentuale che diventa paradossale se si guarda all'altra forma di volontariato diffuso nel nostro Paese, il servizio civile nazionale. Sono infatti Sicilia e Campania a guidare la classifica delle adesioni con oltre il 20% del totale dei volontari, mentre l'intero Mezzogiorno raccoglie il 56% dei volontari del servizio civile. Ma il paradosso diventa in realtà facilmente spiegabile guardando alla «tradizione» della leva militare come fuga dalla disoccupazione. Abolita la leva obbligatoria - il servizio civile volontario è diventato operativo nel dicembre del 2000, con la riforma della composizione delle forze armate - i 433 euro mensili del Scv sono diventati una valida alternativa alla carriera militare per 181 mila volontari, dei quali 45.175 solo l'anno scorso.

«Ho sempre sentito l'esigenza di interessarmi e di attivarmi

Mi sento coinvolta da ciò che mi succede intorno»

Giulio Cesare, lo stesso dei genitori. Se la ricordano ancora i professori: una delle allieve più brillanti, ma anche molto impegnata nelle «autogestioni». «Erano le occupazioni gestite bene» puntualizza. «Ho sempre sentito l'esigenza sia di interessarmi che di attivarmi. Mi sento coinvolta da quello che mi succede attorno. In modo positivo e negativo. Attratta e allontanata. Ultimamente - confessa - è diventata una dimensione molto problematica. Come per il volontariato. Mi sono sempre sentita spinta a dare risposte concrete agli input della realtà intorno, ma non ho mai trovato una situazione in cui mi potessi identificare completamente».

Non l'attrai troppo «la realtà politica istituzionale italiana». Ora Giulia è in partenza. Vacanze vicino ad Olbia a casa di amici. Relax e riflessione per una ragazza normale.

1 - continua

«Mi sento insoddisfatta per come la politica tratta alcune questioni. Penso alla guerra «sbagliata» e ai Cpt»

il volontariato in Italia

826 MILA IL NUMERO complessivo dei volontari che operano nelle organizzazioni di volontariato distribuite sul territorio nazionale

21 MILA LE ASSOCIAZIONI riconosciute, la maggioranza opera nel nord Italia, che raccoglie il 59% del totale degli enti

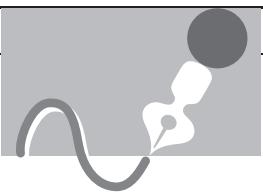
12 MILA I DIPENDENTI delle associazioni di volontariato. In dieci anni il loro numero è cresciuto del 77%

1.630 MILIONI IL FATTURATO degli enti di volontariato derivante da finanziamenti pubblici e privati

6,8 MILIONI GLI UTENTI che beneficiano ogni anno delle attività di volontariato. Nel 1997 erano 2milioni e 700mila.

45 MILA I VOLONTARI che hanno prestato servizio civile nel 2005. Forte l'aumento rispetto al 2004, quando i volontari erano stati 32mila

1.601 GLI ENTI accreditati in tutta Italia dall'Ufficio nazionale per il servizio civile. Il 57% è pubblico, il 43% privato



IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania L'*«altra»* estate di Giulia

Due settimane in una casa famiglia nella disperazione del dopo Ceausescu

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Tra gli orfani in Romania
L'*«altra»* estate di Giulia

IN ITALIA

L'INCHIESTA

Per l'«inviata» di Bush si tratta della seconda missione in Medio Oriente nel giro di pochi giorni

Torna Rice, Israele rinuncia a disarmo Hezbollah

Spiragli per la tregua. La segretaria di Stato Usa a Gerusalemme incontra Olmert e loda il piano libanese per il cessate il fuoco. Martedì il Consiglio di sicurezza dell'Onu



Una lunga marea di petrolio sulla spiaggia di Ramlet el-Beida a Beirut, in basso Condoleezza Rice Foto di Ben Curtis/AP

■ di Umberto De Giovannangeli

ISRAELE non chiederà l'immediato disarmo delle milizie di Hezbollah come parte di un possibile accordo per porre fine alla guerra in Libano. È il «regalo» di Gerusalemme a Condoleezza

Rice; un'apertura che precede di qualche ora l'arrivo della segre-

statale su tutto il territorio libanese e l'aumento della forza internazionale nel Sud per aiutare l'esercito ad assumere il controllo dell'area.

Il pacchetto globale per una soluzione di lungo termine del conflitto che Rice intende proporre a israeliani e palestinesi ha come elemento centrale - secondo la rete televisiva israeliana Canale 10 che cita fonti della delegazione Usa - il disegnamento di una forza internazionale nel Sud Libano che garantisca stabilità all'area. Prevede anche la restituzione dei due soldati israeliani rapiti il 12 luglio, l'obiettivo del disarmo della piena autorità del governo di Beirut al Sud Libano. In risposta alle richieste libanesi comprenderebbe anche, fra l'altro, un impegno a risolvere il contenitizio territoriale sull'area di confine delle Fattorie di Shebaa, rivendicata dal Libano, e il varo di un piano per la ricostruzione del Paese dei Cedri. Il momento della verità, prevede la radio militare, si avrà martedì con la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Allora si potrà sapere se gli sforzi di Condoleezza Rice - ed anche quelli di Massimo D'Alema, co-promotore della Conferenza di Roma per il Libano e che oggi sarà in missione ufficiale a Gerusalemme - saranno giunti a buon fine. Secondo fonti israeliane la Rice spera che il Consiglio di sicurezza riesca a prepara-



re una risoluzione che chiede il cessate il fuoco in Libano per mercoledì. Una delle questioni principali è quali strumenti tale forza avrebbe a disposizione per distinguere gli abitanti sciiti del Libano meridionale ovviamente ansiosi di rientrare nei loro villaggi e i miliziani sciiti che presumibilmente cercheranno di infiltrarsi insieme a loro. La zona del Libano meridionale, a ridosso della Galilea, è piena di bunker, fortificazioni e tunnel approntati dai miliziani. Anche di questo il segretario di Stato americano ha parlato ieri sera nell'incontro con il premier israeliano. Un colloquio difficile. Dal quale però la segretaria di Stato sembra aver maturato la speranza di una soluzione. «Presumo - ha detto la Rice - e ho ogni ragione di credere che da entrambe le parti si voglia arrivare alla conclusione di questa crisi». Martedì non è lontano.

Nel pacchetto che Rice proporrà, c'è il disegnamento di una forza internazionale nel sud del Libano

L'INTERVISTA AVI PAZNER

Il portavoce del governo israeliano: «Tregua possibile se duratura»

«Bene D'Alema, è imparziale L'Italia può spingere sugli arabi

■ / Roma

mentre la guerra è entrata nella sua terza settimana. Le Nazioni Unite hanno chiesto una tregua umanitaria di 72 ore. Qual è la risposta di Israele?

«Una premessa è d'obbligo: sin dall'inizio del conflitto scatenato da un attacco a freddo di Hezbollah, le nostre forze armate hanno cercato nei limiti del possibile di non coinvolgere la popolazione civile libanese. Il fatto è che gli Hezbollah usano i villaggi, le case, le moschee come base di lancio per i razzi che colpiscono le nostre città o come depositi d'armi, e ciò rende oggettivamente più difficile evitare il coinvolgimento di civili. Per quanto riguarda la tregua umanitaria, riteniamo che non sia necessario in quanto Israele ha già aperto un corridoio umanitario in Libano. Su questo punto è necessaria la massima chiarezza: non è Israele che sta ostacolando l'afflusso nel Sud Libano degli aiuti alla popolazione civile...».

Se non è Israele chi è che tiene in ostaggio i civili libanesi?

«Hezbollah. Sappiamo per certo che i miliziani impegnati nel Libano meridionale hanno ricevuto l'ordine dai vertici dell'organizzazione terroristica di ostacolare con ogni mezzo il trasferimento di aiuti sanitari e alimentari alla popolazione del Sud Libano per pro-

«La visita del ministro degli Esteri a Gerusalemme servirà a rafforzare i legami tra i nostri Paesi»

vocare una crisi umanitaria della quale vogliono incrimire Israele».

L'urgenza di una tregua sarà riproposta da Massimo D'Alema nei suoi incontri di oggi a Gerusalemme.

«Israele non è pregiudizialmente contrario a una tregua, se "tregua" non significa dare il tempo agli Hezbollah di riorganizzarsi e riprendersi poi i loro attacchi contro Israele. La tregua ha senso se rimuove le cause che hanno scatenato il conflitto...».

In concreto quali sono per Israele le condizioni non negoziabili per accettare una tregua?

«La liberazione dei nostri due soldati rapiti e il ritiro di Hezbollah da un'area del Sud Libano di almeno 40 chilometri dalla linea di confine. Israele è per un cessate il fuoco duraturo e perché ciò possa determinarsi occorre dare piena attuazione, anche se modulata nei tempi, alla risoluzione Onu 1559 (che prevede tra l'altro il disarmo di Hezbollah, ndr.). Se su questo punto dirimiamo c'è accordo, è possibile stringere sulla tregua e sulla dislocazione nel Sud Libano di una adeguata forza multinationale...».

Sotto egida Onu o Nato?

«Può anche essere sotto egida Onu, l'importante è chiarire gli obiettivi e ad essi adeguare dimensione e composizione della forza multinationale».

In questo contesto, quale ruolo può svolgere l'Italia?

«Un ruolo positivo sia per ciò che concerne la liberazione dei due soldati nelle mani di Hezbollah che nello spingere le parti a raggiungere un accordo».

C'è chi, in Israele, teme che il nuovo governo italiano di centrosinistra adotti una politica filo-araba?

«L'operato in politica estera di un governo, qualunque coloritura politica esso abbia, si misura essenzialmente dai fatti e dall'atteggiamento tenuto dai suoi esponenti più rappresentativi. Da questo punto di vista posso dire che fino ad oggi D'Alema è stato molto imparziale nel suo approccio rispetto al conflitto in Medio Oriente. Voglio essere ancora più esplicito: Israele non deve temere se l'Italia intende guardare con interesse al mondo arabo. Perché è anche nostro interesse se nel mondo arabo, nelle leadership arabe maturano posizioni ragionevoli, moderate, disposte al dialogo con Israele. Non è un discorso astratto ma, al contrario, è molto concreto e attuale. L'Italia, ad esempio, può esercitare pressioni sul governo libanese perché si faccia parte attiva nella liberazione dei nostri soldati. Agire in questa direzione significa fare gli interessi della pace e dunque anche di Israele».

Ambasciatore Pazner cosa ha da dire a quanti hanno accusato Israele di un uso sproporzionato della forza?

«Israele non è in guerra con il popolo libanese né con il governo libanese. Israele è in guerra contro Hezbollah, un'organizzazione terroristica che ha il dichiarato proposito di distruggerci. Contro un nemico del genere, Israele sta esercitando una adeguata azione militare».

u.d.g.

«Noi chiediamo la liberazione dei due soldati rapiti e il ritiro di Hezbollah di 40 chilometri dal confine»

Sull'aereo che l'ha portata a Tel Aviv ha detto: «Mi aspetto che ci sarà un dare e un avere»

Forza di pace L'Italia si prepara e chiede il comando

Vertice con Prodi, D'Alema e Parisi
Pronta la brigata corazzata Ariete

■ di Toni Fontana

Con la diplomazia internazionale in frenetico movimento, i cannoni che sparano e i profughi in fuga dall'inferno libanese tracciare, una scheda della forza multinazionale che, citando il documento approvato mercoledì a Roma, dovrà «essere urgentemente auto-

rizzata sotto mandato Onu per sostenere le forze armate libanesi nel garantire una condizione di generale sicurezza» appare molto arduo, se non impossibile. L'unico fatto certo è che domani il consiglio di sicurezza inizierà a discutere la questione. Ciò non vuol dire che in breve tempo si arrivi a definire il mandato e gli attori della missione. Anche se ieri il primo ministro inglese Tony Blair ha detto che a giorni è possibile raggiungere un accordo sulla forza internazionale e che questo spianerebbe

la strada ad un cessate il fuoco. Ma «la Francia, che scalpita per assumere il comando della spedizione» - spiega una fonte diplomatica del palazzo di Vetro - ha presentato una mozione che chiede la proroga di un mese per la missione Unifil (i caschi blu schierati fino a venerdì nel sud del Libano) allo scopo di prendere tempo». È sempre ieri il capo della diplomazia francese Doutre-Blazy ha spiegato che di disegnare di una forza multinazionale «non può precedere un accordo politico, ma al contrario lo deve seguire». E poi, come ha osservato ieri il vice di Annan, Malloch Brown, l'uccisione dei quattro osservatori Onu «potrebbe scoraggiare» molti paesi. Magari non sono queste le ragioni che hanno indotto ieri il cancelliere tedesco Angela Merkel a

dire che per la Germania «la questione al momento non si pone», ma è un fatto che tra gli europei qualcuno si sia già chiamato fuori. L'Italia invece, in prima fila negli sforzi per giungere ad un cessate il fuoco e dopo la conferenza di Roma, intende esserci, ma a determinate condizioni. Ieri se ne è parlato nel corso di un vertice a palazzo Chigi cui erano presenti Prodi, D'Alema, Parisi e Letta. L'ipotesi, secondo quanto è trapelato, di candidare l'Italia alla guida della missione in Libano, che l'Unità ha anticipato nei giorni scorsi, è all'ordine del giorno. Anche Francia Turchia si stanno muovendo in tal senso. «I "fuochi" dovranno essere spenti, non stiamo pensando ad una missione di "combat"» - osserva il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri - l'Italia intende partecipare ad una missione di peace-keeping con il compito di consolidare un eventuale tregua finché sarà possibile affermare una soluzione politica definitiva. È necessario il consenso delle parti, e quindi del governo libanese, e, di fatto, magari non formalmente, anche di Hezbollah. Si tratta di «tenere pulito» il territorio e, per fare questo, la missione dovrà es-



Una madre con i suoi figli ospitati in una scuola di Beirut. Foto di Ben Curtis/AP

sere adeguatamente protetta. I nostri militari non dovranno trovarsi in balia degli eventi».

È appunto per garantire la sicurezza dei nostri soldati che - come spiega una fonte militare - la scelta è caduta sulla Brigata corazzata Ariete dislocata in Friuli e Piemonte. Negli Stati Maggiori è ben presente la necessità di evitare gli errori (politici) commessi nel corso della spedizione in Iraq quando gli elicotteri Mangusta ed il carri armati Ariete C1 vennero mandati dopo gli attentati e gli aggrediti costituiti la vita ad alcuni militari italiani. Anche se si prospetta una missione con compiti e con un mandato assolutamente diversi da quelli definiti per l'Iraq si pensa per il Libano ad una missione di «forte de-

terenza che permetta pattugliamenti in sicurezza». Lo scenario libanese potrebbe nascondere trappole molto pericolose. Come spiega Riccardo Cappelli, esperto del forum per i problemi per la pace e la guerra di Firenze, «Hezbollah ha fatto saltare anche alcuni tank israeliani Merkava utilizzando mine a carica cava e bombe di 100 chili». I militari sono ben consapevoli di questi rischi e stanno pensando di munire i carri italiani di «corazzature aggiuntive» che però - osserva Cappelli «non possono essere collocate sotto il mezzo».

Oltre alla brigata Ariete, che comprende due compagnie di bersaglieri, andranno in Libano alcuni reparti delle forze speciali prove-

nienti dal 9° Col Moschin, elementi delle trasmissioni, del genio e della sanità militare. Verranno realizzati due ospedali che potranno accogliere anche civili feriti. I militari stanno valutando se l'aeroporto di Beirut può diventare la base delle operazioni e, se all'Italia sarà affidato un settore costiero, non si esclude di schierare al largo navi della Marina con almeno 300 fanti a bordo. In quanto all'assetto della missione l'ipotesi prevalente, almeno per ora, è quella di creare «un'agenzia ad hoc». L'Onu potrebbe dare il via libera, la Nato offrire il proprio supporto tecnico e l'agenzia a forte presenza europea «con la Turchia» - dice Forcieri - assumere il comando delle operazioni.

Le cifre della crisi

600

LE VITTIME dei bombardamenti israeliani in Libano dall'inizio del conflitto, secondo quanto riferito dal ministro della Sanità libanese Mohammed Khalife

53

IL NUMERO dei militari e dei civili israeliani rimasti uccisi dall'inizio della crisi. Il dato è riportato dal quotidiano israeliano «Maariv»

750.000

LE PERSONE che hanno abbandonato le loro case in Libano, in seguito alle incursioni israeliane.

18

I GIORNI di guerra. Il conflitto ha avuto inizio il 12 luglio scorso, in seguito al rapimento di due militari israeliani ad opera di Hezbollah

1600

I MISSILI lanciati da Hezbollah sulle città dell'alta Galilea. Particolarmente colpita la città di Haifa. Razzi katiuscia sono caduti anche su Nazareth

45%

LA PERCENTUALE di bambini fra i profughi libanesi. Secondo l'Unicef, circa 125.000 di essi alloggiano in 587 fra edifici scolastici e altri luoghi di rifugio

150

MILIONI DI DOLLARI. Secondo l'Onu è la cifra necessaria per sostenere i profughi libanesi nei prossimi tre mesi.

Seattle, «musulmano arrabbiato» spara in un centro ebraico: un morto

L'americano di origine araba prima di aprire il fuoco avrebbe urlato parole contro Israele. Ferite 6 persone. Il sindaco: «Reato dettato dall'odio»

■ di Roberto Rezzo / New York

Una donna uccisa e sei feriti. È questo il bilancio della sparatoria scoppiata venerdì a Seattle nel Jewish Federation Building, sede della Federazione delle comunità ebraiche. «Sono un americano musulmano arrabbiato con Israele», ha gridato un uomo prima di aprire il fuoco all'impazzata.

La polizia pochi minuti dopo ha arrestato Naveed Afzal Haq con l'accusa di omicidio e tentato omicidio plurimo. Frederico Gutt, un agente dell'Fbi in servizio a Seattle, ha fatto sapere che negli ultimi quindici giorni ben due comunicati di allerta erano

stati fatti pervenire alle autorità locali, raccomandando «massima vigilanza in relazione alle voci in Medio Oriente». Gli scontri fra Israele e le milizie di Hezbollah nel Sud del Libano continuano da tre settimane.

«Siamo allibiti e demoralizzati per la tragedia avvenuta a Seattle - sono le parole di Howard Rieger, presidente della United Jewish Communities - I nostri pensieri e le nostre preghiere sono per queste vittime innocenti». United Jewish Communities rappresenta 155 federazioni e 400 comunità ebraiche indipendenti in Nord America e si

occupa di assistenza umanitaria. La federazione di Seattle è stata creata nel 1926 «per assistere la sopravvivenza e migliorare la qualità della vita degli ebrei a livello locale, in Israele e in tutto il mondo».

Sono appena passate le 4 del pomeriggio di venerdì quando una telefonata al centralino del pronto intervento della polizia di Seattle fa scattare l'allarme: un uomo, dopo aver invitato con il personale addetto alla reception, ha iniziato a sparare e tiene prigionieri alcuni ostaggi. «In meno di un quarto d'ora le volanti accorrono sul posto e bloccano tutte le vie di accesso all'edificio; nel giro di due minuti sono

in contatto telefonico con Naveed Afzal Haq e lo convincono ad arrendersi senza ulteriori spargimenti di sangue», è la ricostruzione fornita dal capitano Nick Metz. Le autorità non hanno fornito particolari sul contenuto della conversazione ma fanno sapere che gli agenti si sono immediatamente resi conto di avere a che fare con un criminale motivato da odio razziale.

Gli investigatori escludono che Naveed Afzal Haq faccia parte di un'organizzazione terroristica e sono convinti che abbia agito da solo. A Seattle, subito dopo gli attacchi dell'11 settembre, un attentato era stato messo a segno contro una moschea ma

la polizia non ha mai individuato i responsabili. Le autorità adesso indagano se Naveed Afzal Haq fosse tra i frequentatori della moschea.

Negli uffici al secondo piano del Jewish Federation Building di Seattle, un modesto edificio sulla Terza Avenue nel quartiere di Belltown, lavorano normalmente 25 persone, ma fortunatamente venerdì l'organico era particolarmente ridotto. La polizia ha sequestrato l'arma del delitto e il veicolo che l'attentatore aveva parcheggiato all'esterno. I controlli per la presenza di esplosivi effettuati in tarda serata hanno dato esito negativo. «Questo è un crimine dell'

odio e non ci può essere spazio per l'odio a Seattle», ha dichiarato il sindaco Greg Nickels. David Gomez, responsabile dell'unità antiterrorismo dell'Fbi a Seattle, ha fatto sapere che tutte le organizzazioni ebraiche e musulmane della città erano sotto controllo: «Temevamo che qualcosa del genere potesse accadere, ma non potevamo prevedere né dove né quando».

Da Los Angeles il responsabile locale Federazione delle comunità ebraiche informa che è stato dichiarato lo stato di crisi e che è vietato l'accesso all'edificio a tutti i visitatori. Otto agenti di polizia piantano l'ingresso ventiquattr'ore su ventiquattr'ore.

CISGIORDANIA

Ucciso un capo militare della Jihad Islamica

CISGIORDANIA Un capo militare del movimento palestinese estremista Jihad Islamica e un altro militare sono stati uccisi da soldati israeliani a Nablus, nel nord della Cisgiordania.

Lo hanno reso fonti della sicurezza palestinesi. Hani Awidjan, 29 anni, responsabile a Nablus delle brigate di al Qods (braccio armato della Jihad Islamica), è stato ucciso da una unità speciale israeliana che ha agito in abiti civili e con armi dotate di silenziatori come ha riferito l'agenzia Reuters. Il giovane Awidjan è deceduto per le ferite riportate. I militari avevano provato ad arrestarlo mentre stava giocando a calcio con amici e parenti.

Nello stesso episodio, era invece morto sul colpo Amid El Masri, 25 anni, un altro militante delle Brigate dei martiri di al Aqsa, gruppo armato legato ad al Fatah.

Un portavoce militare ha confermato l'operazione, affermando che una «unità aveva avuto uno scontro a fuoco con uomini armati».

Due giorni fa, sempre nei pressi del villaggio cisgiordano di Nablus, era stato trovato il cadavere carbonizzato di un colono israeliano, tra i resti della sua automobile data alle fiamme. Per la polizia israeliana l'uccisione era da attribuirsi a gruppi estremisti palestinesi. L'istituto di medicina legale era riuscito a identificare i resti del colono. Si trattava di un medico, Daniel Yacobi, di 60 anni, residente nell'insediamento ebraico di Yakin. Le autorità israeliane hanno intanto elevato lo stato d'allerta in Cisgiordania nel timore di rapimenti di israeliani o di infiltrazioni in Israele di kamikaze palestinesi.

degli innumerevoli raid israeliani sono anche due caschi blu indiani.

Alle 18:45 ricompare in Tv il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah. Dagli schermi di Al-Jazeera il leader del Partito di Dio sentenza: «È chiaro che il nemico sionista non ha potuto realizzare alcun obiettivo a livello militare». «Ha ottenuto - aggiunge solo l'uccisione di civili e la fuga di innocenti dalle loro case. Questa non è una vittoria». Gli israeliani sono pronti al cessate il fuoco, perché vogliono evitare l'incognito - prosegue Nasrallah - ma gli americani insistono affinché continuino l'aggressione... A tutti i libanesi dico: non dovete aver paura della vittoria della resistenza» che sarà offerta «a tutti gli arabi, musulmani e cristiani onesti, ma dovete avere paura della sua sconfitta», ultimo, la minaccia: «Altre città (israeliane) saranno colpite se continui l'aggressione», avverte il capo di Hezbollah, aggiungendo che «il bombardamento di Afula è l'inizio di una nuova fase». Nel bombardamento di Afula, l'altro ieri, è stato utilizzato un nuovo tipo di razzo a lunga gittata di fabbricazione siriana. Le parole di Nasrallah sono precedute dai razzi che anche ieri hanno colpito le città della Galilea. Le sirene di allarme sono tornate a risuonare a Haifa, dopo due giorni di calma relativa. Nelle ultime ventiquattr'ore almeno 90 razzi sparati dai miliziani sciiti sono caduti sulla Galilea. Le città più colpite sono Maalot, Safed, Tiberiade, Akko e Naharya. Una decina i feriti.

Feriti due osservatori indiani dell'Onu
Raid centra una casa: uccisa la madre e cinque figli

Il Pil non cresce più in compenso crescono le disparità sociali e la coltura del papavero

SU UNO DEI VIALI CENTRALI DI KABUL, sotto il sole e la polvere di mezzogiorno, il traffico impazzisce di colpo. Centro metri più avanti viene ad incrociare la nostra strada la scorta di auto del presidente Karzai. È un corteo composto da almeno dodici auto blindate

■ di Franco Cervara / Kabul

U

n elicottero fa da scudo aereo, tra gli uomini di scorta si notano molte facce anglosassoni: sono stranieri reclutati a 1000 dollari al giorno da Blackwater Usa, pregiata ditta fondata su ispirazione del Pentagono da ex agenti della Cia e dell'esercito americano. Lungo le arterie disastrate del paese corrono all'impazzata veicoli militari di ogni foggia e bandiera, munite di armi di ogni tipo e calibro. Con la nostra auto «normale» - se non ci scambiamo in tempo - veniamo presi di mira e l'urlo di una sirena ci convince a sterzare fino al ciglio estremo della strada. Il 29 maggio, alla periferia di Kabul, un blindato Usa ha schiacciato cinque passanti, ne ha ferito una decina e ha proseguito la sua corsa tra le urla degli astanti; non è stata una reazione di panico da parte del guidatore, bensì il rispetto delle «regole d'ingaggio» dei militari americani (non ci si ferma per nessun motivo). Si è scatenata una sommosa popolare che le forze dell'ordine hanno represso con un centinaio di vittime, mentre i contingenti stranieri - rinchiusi nelle rispettive caserme - sentivano gridare «a morte l'America, a morte Karzai».

Scene di vita quotidiana? Sì, come sono scene quotidiane quelle che abbiamo visto all'ingresso di ogni ospedale afgano. Basta aspettare mezz'ora per assistere all'arrivo di uomini e bambini dilaniati da una bomba o da una mina o sanguinanti per l'ennesimo incidente stradale. Invece le donne arrivano per lo più ustionate, e gravemente, o sfigurate dallo scoppio dei fornelli di cucina che funzionano ad olio combustibile; peggio - caso frequentissimo - a causa di violenze domestiche o di un tentato suicidio.

A proposito della condizione femminile c'è da sfatare qualche luogo comune, cominciando dalla mai dimenticata dichiarazione di Laura Bush quando commentò nel novembre 2001 la cacciata del regime talibano: «Grazie ai nostri successi militari, in gran parte dell'Afghanistan le donne non sono più prigioniere in casa. La lotta contro il terrorismo è anche lotta per i diritti e la dignità della donna». Nobili parole, rimaste scolpite nella memoria di ogni americano che all'epoca pendeva dalle labbra della coppia presidenziale. È interessante ascoltare al riguardo ciò che dice ora Yakin Erturk, sociologa turca inviata dalle Nazioni Unite: «Ho visitato nel 2005 diverse caserme e case-rifugio per donne, ne ho raccolto le testimonianze. Una donna non accompagnata viene subito sospettata di reati sessuali. Se si rivolge alla polizia per eventuali abusi subiti, rischia di essere violentata e comunque viene restituita a chi ha abusato di lei. Gran parte delle donne in carcere si trova la perché è fuggita di casa o perché è accusata di adulterio».

È stato troppo semplice nel 2001 addossare al regime talibano l'efferatezza di costumi che in realtà sono ancestrali. Viaggiando nelle province dove il regime non ha mai messo piede si notano altrettanti burka, in effetti. E a Kabul molte donne lo indossano solo per sentirsi più protette, dato che nella metropoli di quattro milioni di abitanti la crescente criminalità ha spazzato ogni ordine clanico. Da qualche decennio una combattiva associazione di donne afgane, Rawa, conduce una lotta disperata per l'emancipazione femminile. Ecco ciò che scrive Zoya, una delle militanti più note dell'associazione. «Dopo la liberazione dai Talebani i mass media hanno esaltato la libertà conquistata, ma la realtà è ben altra anche per le donne. Gli Stati Uniti hanno riconsegnato il potere ai signori dell'Alleanza del Nord, responsabili della distruzione del paese durante la guerra civile 1992-1996. Gli Stati Uniti ci regalano ora "libertà e democrazia" sotto il dominio straniero. Ma la nostra gente non vuole "libertà e democrazia" in regalo, perché questo genere di re-



Un soldato britannico della forza Nato pattuglia una strada alla periferia di Kabul, in basso un gruppo di Talebani Foto di Rodrigo Abd/AP

galo porta solo tragedie come in Iraq». Parole di una Giovanna d'Arco destinata prima o poi al rogo? O esprimono un comune sentire trasversale alle diverse etnie e ai diversi ceti sociali? Impossibile capirlo se si resta confinati nella capitale, dove ogni delegazione diplomatica e militare si sentirà ripetere da quel governo fantasma (ma democraticamente eletto) le medesime rituali assicurazioni di un avvenire radioso.

Conviene quindi partire verso qualche provincia, beninteso senza farsi accompagnare da forze armate - peggio se straniere - che ci garantirebbero più guai che protezione. Oltrepassiamo l'imponente base americana di Bagram e in un paio d'ora rialziamo la gola del Panshir, fino ad un colle sopra i 2000 metri dove riposa la spoglia di Massud. L'invito «signore dei tagiki» è circondato da venerazione senza limiti. Entrati a piedi scalzi nel mausoleo, non è difficile raccogliere qualche confidenza. Ad esempio questo: potrebbe arrivare presto il momento in cui i nuovi capi tagiki decideranno - in alleanza con «chi ci sta» (uzbeki? hazara? perché no i Talebani?) - di farla finita con l'esperimento Karzai e di conseguenza con «l'arrogante

Aver attaccato l'Iraq ha distolto dall'Afghanistan risorse preziose da investire nelle operazioni di ricostruzione

presenza di armate straniere». Nessuno contingenza si presterebbe meglio di questa ad appellarsi alla Jihad, teologicamente intesa non come azione fanatica ma semplicemente come lotta di liberazione di una terra islamica dallo straniero in armi. E allora - ci avvertono - non si farebbe differenze tra americani e europei. E allora - ci avvertono - resteremo sorpresi nel veder sputare da montagne e villaggi delle armi mai registrate. A proposito, dov'è finito quel qualche migliaio di temibili Stinger che Washington aveva donato ai combattenti anti sovietici negli anni Ottanta e che ora cerca invano di farsi riconsegnare ad ogni prezzo?

Di fronte all'aggravarsi della crisi - che è politica, sociale ed economica - gli Usa e la Nato stanno dando una risposta prevalentemente militare. L'Isaf si è scelto uno dei migliori generali disponibili in Occi-



IL REPORTAGE

Viaggio in Afghanistan il pantano dimenticato



dente, il britannico David Richards, reduce da un meritato successo in Sierra Leone. Sotto il suo comando si è scatenata l'offensiva anti-talebana nelle province del Sud. Sul campo di battaglia le truppe dell'Isaf avranno la meglio, nel senso che stanno morendo molti più Talebani e civili che soldati alleati (il 17 maggio, ad esempio, ne sono morti 105 contro 2 soli soldati). Ma la guerra si concluderà inevitabilmente con la ritirata dell'Isaf, e ciò per due motivi: 1° Perché i Talebani combattono in obbedienza al precezzo coranico che impone di resistere con le armi a chi occupa in armi territori appartenenti alla dar el-islam (ossia una terra musulmana); e ciò spiega come mai ogni combattente caduto sul campo richiama dieci nuove reclute al fronte. 2° Perché la guerriglia ha il suo santuario intangibile oltre frontiera, nelle province del Pakistan governate da partiti islamisti e popolate dagli stessi pashtun che abitano in Afghanistan; là i Talebani vengono riammobilati e finanziati da emissari della Al Qaeda saudita, sotto l'occhio benevolo degli agenti dell'ISI. (il potente servizio informativo di Islamabad).

I territori montagnosi a ridosso del confine afgano non sono controllati da Islamabad (non lo erano neppure ai tempi dell'impero britannico); i dirigenti dell'ISI sono conniventi dei Talebani di

origine pashtun anche in nome della stabilità pakistana (un patriottismo ancor più giustificato dall'accordo di cooperazione nucleare firmato da Usa e India l'anno scorso); se dunque Islamabad tentasse di rompere la solidarietà pashtun transfrontaliera, crollerebbe il regime di Musharraf. Che è alleato di Washington. Così il cerchio si chiude. Con un gioco di acronimi si può concludere che i destini dell'Isaf stanno nelle mani dell'ISI. Se la situazione è militarmente inconcludente, cosa spinge allora la Nato a lanciare nuove offensive nel sud? Come spesso accade negli interventi militari non puramente difensivi, c'è un mix di ubris, di interessi strategici e di fiducia nelle proprie ragioni. In Afghanistan la Nato si sta esponendo nella sua prima avventura fuori dal teatro euroatlantico e non può tollerare di essere tenuta in scacco da una banda di integralisti medievali. Dunque il generale David Richards dichiara: «La mia potenza militare non si limiterà a sconfiggere i Talebani, ma servirà in modo altrettanto importante ad assicurare l'avvenire delle popolazioni locali». Se arrivasse davvero a pacificare l'Afghanistan senza farne un deserto di taciturna memoria, sarebbe il primo a riuscire nella storia. L'ostacolo sta nel fatto che le «popolazioni locali» di cui parla Richards hanno perso fiducia nell'autorità del governo centrale e dei

suoi tutori stranieri.

* * *
Quanta alla cooperazione civile, essa risente di una doppia ambiguità: quella di lavorare sotto tutela militare e quella di operare in «concorrenza» con le multinazionali, insediate lì non proprio per motivi umanitari. A noi occidentali, la distinzione fra cooperanti, militari e uomini d'affari appare chiara; agli afgani no. È interessante leggere il recente Rapporto pubblicato da Corp Watch, l'organismo internazionale che sorveglia l'operato delle multinazionali nel Terzo Mondo: è un rapporto molto, ma molto critico sugli arricchimenti (visibili) e i successi (meno visibili) delle grandi imprese straniere operanti in Afghanistan. Quanto all'afflato umanitario dei cooperanti, esso appare impregnato in parecchi casi da quella che definiremmo «sindrome di Kabul» in analogia alla «sindrome di Stoccolma» che lega l'ostaggio al suo rapitore.

Il Pip non cresce più, crescono invece le disperazioni sociali e il costo della vita. La cultura del papavero è rifiorita alla grande, e questa volta in alleanza tra produttori, trafficanti e Talebani (che quando erano al potere avevano bruciato le coltiva-

to per il fatto di aiutarli. Sono sempre più numerosi gli afgani che non apprezzano di veder morire altri afgani per mano di militari strappati per proteggere altri stranieri. Sono sempre più numerosi gli afgani che si risolvono dunque a parteggiare per i Talebani.

C'è una soluzione? Certo, se si avesse il coraggio di ritirare le truppe lasciando sul posto solo cooperanti civili e militari disarmati sotto protezione afgana, naturalmente laddove le forze di sicurezza locali possano garantirne l'incolumità. L'Afghanistan è un «puzzle», come Jugoslavia e Somalia, e ogni provincia ha una sua storia e livelli diversi di stabilità e di sicurezza.

Il fatto è che - agli occhi della coalizione - ritirare dal Paese i propri militari appare come una resa e un'ammissione di fallimento; mentre è accettabile per la coalizione lanciare offensive militari che ci creeranno più nemici di quanti ne riusciremo a uccidere e ci blocceranno per anni nello stesso pantano in cui si sono infognati gli americani in Vietnam, le Nazioni Unite in Somalia, i «volontari» della coalizione in Iraq. Nel frattempo, attorno all'Afghanistan si attestano potenze come Cina, India, Russia e Pakistan che stanno ad aspettare il passaggio del cadavere della Nato.

Ogni alleato della coalizione Isaf si sente vincolato agli accordi presi in sede Nato e Onu. Anche l'Italia si sente ovviamente vincolata, in linea col dettato dell'art. 11 della Costituzione. Ma la ratio di quest'accordo multilaterale è di aiutare l'Afghanistan a stabilizzarsi e svilupparsi, non di aiutare la Nato a ritrovare un ruolo dopo il crollo del Muro di Berlino. Se i risultati raggiunti dalla coalizione sono negativi, l'accordo non ha più ragion d'essere.

Questo dovrebbe essere detto dal nostro governo agli alleati in vista del Consiglio Atlantico della Nato che si terrà a Riga a fine novembre. E per preparare una «exit strategy» in grado di evitare il peggio, si potrebbe intanto:

1. Mettere in piedi un Osservatorio indipendente di monitoraggio che sorvegli mesi dopo mesi gli sviluppi della situazione, provincia per provincia.

2. Prendere contatto, nei Paesi alleati, con le forze politiche più sensibili al dossier afgano (di governo o di opposizione, indistintamente) e chieder loro di partecipare all'azione di monitoraggio.

3. Pubblicare prima possibile un Rapporto Indipendente che valuti i miglioramenti o gli arretramenti della situazione (sociale, economica, militare, della sicurezza) del popolo afgano, non dell'Afghanistan.

zioni). Gli ultimi rilevamenti dell'Unodc (l'Agenzia dell'Onu contro la droga) calcolano che l'87% dell'eroina del mondo ormai viene da lì, per un valore pari almeno a 2,8 miliardi di dollari di cui 600 milioni restano nelle mani dei produttori. Errori della comunità internazionale? Tanti. Anzitutto, aver attaccato l'Iraq nel 2003 ha distolto dall'Afghanistan risorse preziose da investire nelle operazioni di «nation building». Si è trascurata l'assistenza nel settore agricolo, su cui vivono 2/3 degli afgani, con un'inevitabile rinascita della coltura del papavero. Il volume stesso degli aiuti allo sviluppo è insufficiente: non più di 2,5 miliardi di dollari dal 2001 ad oggi, mentre si spendono almeno 15 miliardi di dollari l'anno per le operazioni militari.

Sono sempre più numerosi gli afgani che non vogliono essere aiutati da cooperanti che guadagnano venti volte più di lo-

Il Caffè

Addio tazzina al bar. Il caffè sta perdendo un po' del suo fascino al bar: tutta colpa dei distributori automatici e del crescente utilizzo di cialde e capsule, a casa e in ufficio. Un rapporto Databank rileva che i consumi di caffè nei bar sono calati del 2%, mentre sono saliti del 6,9% per il decaffeinato



TERNI, ACCORDO ALLA SDF PER GLI INVESTIMENTI

È stata sottoscritta a Terni l'intesa tra le organizzazioni sindacali e la Società delle fucine, consociata della Thyssen Krupp Acciai speciali Terni, su un programma di investimenti di 50 milioni di euro. I sindacati però osservano che Scf, con gli attuali utili (5 milioni nel passato biennio, se ne prevedono 9 in quello attuale) ed applicando le regole del gruppo sugli investimenti, non è in grado di fornire la copertura alla totalità degli investimenti previsti.

POPOLARE DI INTRA, L'ASSEMBLEA REINTEGRA IL CONSIGLIO

L'assemblea degli azionisti della Banca Popolare di Intra ha deliberato il reintegro del consiglio di amministrazione con la conferma dei tre consiglieri cooptati e la nomina di quattro nuovi amministratori. Il cda è dunque composto da Francesco Ciaccia, Maurizio Meloda. Inoltre è stato nominato presidente del collegio sindacale Mario Boaldi e sindaco supplente Stefano Bertarelli e probiviro supplente Alfredo Francioli.

Lodi tenta di dimenticare Fiorani

A un anno dall'estate delle scalate gli azionisti della Bpi chiedono garanzie e dividendi

■ di Giampiero Rossi inviato a Lodi

ESTATE «Era sulle pagine della cronaca, oggi è sulle pagine dell'economia», dice il direttore generale Franco Baronio, con malcelata enfasi. «La nostra banca è spesso presentata come una fanciulla spaurosa - dice subito dopo il presidente Piero Giarda citando

gente di fronte alla domanda di chi chiede loro di voltarsi indietro di un anno soltanto: «Un anno fa? Io ero in ospedale...», taglia corto Giarda. «Io posso ricordarmi soltanto a partire dal 17 ottobre 2005», dice sorridendo Divo Gronchi, l'amministratore delegato del dopo-Fiorani.

La rimozione continua, insomma, proprio come è avvenuto sin dalla prima assemblea dei soci dopo l'uragano giudiziario. C'era la neva tutt'attorno al palazzetto dello sport di Lodi e c'era il gelo all'interno: pochissime allusioni allo scandalo e, alla fine, semaforo verde anche alla

riconferma in consiglio di amministrazione dei nomi compromessi con quel recente passato corsaro. D'altra parte i tanti pretoriani del Giardino erano ancora ai loro posti, negli uffici della banca, quindi meglio stare cauti, non esporsi. Non si sa mai.

Una parola d'ordine mai dichiarata che sembra funzionare ancora oggi. Al fresco dell'auditório di via Polenghi Lombardo, infatti, sebbene qualcuno degli azionisti accetti di parlare del passato non c'è modo di ottenere un nome e cognome che sia uno. Solo sorrisi imbarazzati. Non si sa mai. «L'estate scorsa pur-

tro me la ricordo bene - ammette un azionista sulla quarantina, davanti al buffet - ci siamo sentiti veramente traditi da Fiorani. Ma se siamo soci ancora deso' perché crediamo ancora nelle potenzialità e nel futuro di questa banca».

Ci sono i loro risparmi, in quella banca, ma forse c'è anche di più, una loro scommessa, una piccola fede: «È passato, o sta passando lo tsunami - commenta un signore con il pizzetto da professore da libro Cuore e una marcata "erre" francese - e la banca si sta riprendendo, sia pure faticando, non è più indicata come un covo di de-

linquenti». Ancora orfani di Fiorani? «Ha portato la banca sull'orlo della morte, non possiamo dimenticare questo. Ma per chi è, come me, socio da quarant'anni, non è tanto importante la sorte di Fiorani, a noi sta a cuore la banca». La storia continua, insomma, e oggi, la "Vincenzina" di Enzo Jannacci vuol bene alla banca. E Baffelli aggiunge un episodio eloquente: «Qualche giorno fa ho incontrato per caso l'ex direttore generale Gianfranco Boni, il braccio destro di Fiorani. Ebbene, anche lui, che è dentro fino al collo in quella brutta storia, sembra proprio essersi lasciato alle spalle». E ha rimosso lui...



Gianpiero Fiorani Foto Ansa
Il presidente Giarda:
la banca non è una
fanciulla spaurosa...
I soci preferiscono non
parlare del passato



La sede della Banca Popolare Italiana Foto di Valentino Catalani/Ansa

DECISIONI

Eredità Ricucci, Bpi non rinuncia alla quota in Rcs

■ / Lodi

FUTURO Bpi pensa alle alleanze, ma i vertici dell'istituto lodigiano assicurano che è ancora presto per un mandato esplorativo e che non ci sono proposte formalizzate. Ma al termine dell'assemblea dei soci il consiglio di amministrazione si è riunito per un paio d'ore per «chiacchierare sul panorama generale», cioè sull'andamento dei colloqui in corso. Per il 2 agosto è in agenda una nuova seduta del cda per esaminare i risultati dell'ispezione di Bankitalia, dalla quale l'amministratore delegato Divo Gronchi non si aspetta «sorprese». Il tema aggregazioni dovrebbe dunque entrare nel vivo tra la fine dell'estate e l'inizio autunno. «Sappiamo valutare quel che è meglio per noi», si limita a dire il presidente Piero Giarda. Intanto procede la riorga-

nizzazione del gruppo con il via libera dei soci di Bpi (ne erano rappresentati circa 400) alla fusione per incorporazione di Reti Bancarie e Bipielle Investimenti in Banca Popolare Italiana con un concambio di 5 a 1 nei confronti dei soci della prima e di sei a cinque per quelli della seconda. «La fusione è auspicata dai mercati - commenta Gronchi - e l'obiettivo finale è aumentare la posizione competitiva di Bpi». Contestato in assemblea l'aumento di capitale per 730 milioni di euro, che ha portato la capitalizzazione a oltre 6 miliardi (superiore quindi a quella della Popolare Milano e di altri pretendenti). Sulle prospettive d'esercizio, il piano prevede a fine anno profitti per 200 milioni di euro. Nessuna novità sulle partecipazioni già in passato definite non strategiche: Rcs, almeno fino a quando i corsi di Borsa non miglioreranno, dovrebbe restare in portafoglio. E per la quota di Hopa (5,4% circa) Bpi aspetta che si concluda il lavoro degli advisor che sta preparando il nuovo piano industriale.

Grandi opere a Milano il governo dice sì

**Fondi per Tangenziale est e Pedemontana
La Brebemi finanziata dagli enti locali**

■ / Milano

Via libera al finanziamento del governo per la Tangenziale esterna Est di Milano e la Pedemontana, non invece alla Brebemi (Brescia-Bergamo-Milano), la cui realizzazione è confermata con la sola partecipazione degli enti locali. È questo il risultato principale dell'incontro tra il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro con il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, e il sindaco del capoluogo lombardo Letizia Moratti.

«Abbiamo riconosciuto le priorità, la necessità dei vari punti espressi - ha dichiarato il ministro - non tutto possiamo realizzare e non tutto con fondi statali. Una delle priorità è la Pedemontana,

na, con formule che stabiliremo nelle prossime settimane», riferendosi a un documento che sarà presentato prima della Finanziaria con cui si articolera' l'intesa tra Stato e Regione. «La Pedemontana ci convince», così come la Tangenziale esterna Est, con «le autorità locali che sceglieranno il tracciato e le modalità, su cui non interferiremo. È un'ope-

Vertice del ministro
Di Pietro con Formigoni
Penati e Moratti
Allo studio la nuova intesa
Stato-regioni

ra fondamentale per il sistema Italia e Lombardia per gravare meno sul traffico in entrata e uscita da Milano».

Per quanto riguarda Brebemi, la nuova autostrada che dovrebbe collegare Brescia con Milano, «riteniamo che non potremo fare granché». Allo stesso tempo il ministro dichiara di prendere atto che le autorità locali potrebbero essere autosufficienti nella realizzazione di quest'opera e, a nome del governo, annuncia che «non impediremo nulla». Il presidente della Regione Lombardia Formigoni si è dichiarato soddisfatto dell'incontro definendo la riunione come «quattro ore di lavoro vero». «Il ministro - ha dichiarato Formigoni - ci ha detto che il governo vuole riscrivere l'intesa sui rapporti tra Stato e Regione Lombardia non per sovrarre qualcosa ma per vedere se possono aggiungere risorse». Senza negare il bisogno di rendere il tutto più economico in materia di realizzazione delle grandi opere: «È importante ridurre i costi, ce ne dobbiamo fare tutti carico, visto che le risorse disponibili sono poche, forse il 10-20%». Allo stesso tempo, Formigoni ha sottolineato, per quanto riguarda la Brebemi che non rientra tra le priorità del governo, che «non un euro sarà a carico dello Stato». Soddisfazione anche per il fatto che, l'incontro «è stato un tavolo che ha parlato molto di Milano ma non è stato milanocentrico».

Giovedì il nuovo rialzo dei tassi in Eurolandia

**La Bce porterà il costo del denaro al 3%
Altri ritocchi attesi entro la fine dell'anno**

■ / Milano

Nuova stretta in vista per il costo del denaro in Eurolandia, per il quarto ritocco all'insù da dicembre scorso, mentre i tassi di Borsa sono invece vicini a una pausa dopo avere peraltro corso in avanti fin dal giugno 2004. Sono queste le previsioni degli esperti per le imminenti riunioni della Bce (giovedì prossimo) e della Federal Reserve (martedì 8 agosto).

L'Istituto di Francoforte - confortato da una economia in ripresa (+2,1% le previsioni relative alla crescita di quest'anno dopo +1,3% del 2005) e in presenza di tensioni inflattive che hanno portato Trichet a parlare della necessità di vigilare in occasione dell'ultima riunione del 6 luglio scorso - accelererà il percorso di stretta monetaria e farà salire giovedì al

3% il costo del denaro, per farlo arrivare a fine anno al 3,5% secondo la maggior parte degli esperti.

Un rialzo che accorcia i tempi rispetto ai tre mesi abituali di cadenza che hanno intervallato i tre precedenti ritocchi da dicembre scorso fino all'8 giugno. E altri due rialzi, secondo la maggior parte degli addetti ai lavori, dovrebbero arri-

Preoccupata dal rischio
di un ritorno dell'inflazione
Francoforte si muove
ormai in controtendenza
rispetto alla Fed americana

vare negli incontri del consiglio direttivo a Parigi del 5 ottobre e del 7 dicembre dell'anno su tassi al 3,5%.

Il rischio, a parere di alcuni analisti, è che questo livello di tassi risulti troppo oneroso per i fondamentali dell'economia di Eurolandia e finisca col determinare, assieme ad altri fattori quali l'euro forte e gli inasprimenti fiscali in alcuni Paesi tra cui Germania e Italia, una recessione nel 2007.

Ma la considerazione ripetuta negli ultimi giorni dai massimi esponenti della Bce che l'economia di Eurolandia ha preso ormai l'abbivio e che occorre una stretta vigilanza sui rischi inflazionistici (da febbraio scorso mantenuti sopra il livello desiderato del 2%) rispecchia invece la determinazione di continuare a inasprire la leva monetaria.

«Non si può dire che la politica monetaria della Bce sia restrittiva» - ha osservato nei giorni scorsi il governatore della Banca del Portogallo e membro del direttivo della Bce, Vitor Constancio, puntualizzando inoltre che «siamo in un periodo di tassi bassi in Europa». E l'altro membro del board dell'Istituto di Francoforte, Lorenzo Bini Smaghi, ha rimarcato in un recente convegno economico a Pechino «di non considerare che l'attuale livello dei tassi e il processo di rialzamento in atto ostacolino la crescita di Eurolandia».

Wal-Mart costretta a raddoppiare i salari da fame

Il gigante Usa della distribuzione colpito anche in Cina: deve accettare i sindacati

■ di Roberto Rezzo / New York

VENDETTA Il gigante della distribuzione è in difficoltà. Wal-Mart, la più grande catena di grandi magazzini del mondo, dopo anni di continua espansione si trova costretta a fare qualche importante passo indietro. I primi segnali di crisi si sono avuti nel maggio

scorso con l'uscita a gambe levate dal mercato super competitivo della Corea del Sud, adesso la ritirata dalla Germania. L'annuncio diffuso dal quartier generale della società in California cita un accordo per la vendita di tutti gli 85 punti vendita al gruppo rivale Metro AG. È la fine del tentativo durato quasi dieci anni per conquistare il mercato tedesco, considerato l'avamposto indispensabile per affermare una presenza in Europa. "Il nostro obiettivo è di concentrare gli sforzi nelle aree dove possiamo ottenere i migliori risultati in termini di crescita e di ritorno degli investimenti - dice Michael Duke, vice presidente di Wal-Mart - Ci siamo resi conto che sarebbe stato sempre più difficile ottenere i risultati desiderati in Germania".

Le difficoltà non riguardano solo i mercati all'estero, Wal-Mart si trova ad affrontare ostilità sempre più decise da parte delle comunità locali per l'apertura di nuovi punti vendita nelle grandi città americane e la sua politica dei salari ridotti all'osso ha richiamato persino l'attenzione dei legislatori. "Il segreto del successo nel commercio è offrire ai consumatori quello che vogliono: la più vasta scelta possibile di articoli di buona qualità al prezzo più basso possibile", questa è la filosofia di Sam Walton, il leggendario fondatore di Wal-Mart, una formula che spinge il concetto di concorrenza all'estremo, messa in pratica con trattative durissime sui prezzi d'acquisto e controllo maniacale dei costi. Un modello studiato nelle scuole di business ma che gli economisti più attenti guardano con estrema preoccupazione: La macchina che macina un fatturato di oltre 300 miliardi di dollari all'anno non porta ricchezza dove apre i suoi magazzini. La porta via. L'impatto sul commercio locale è quello di un

Il sindaco di Chicago impone il raddoppio a 10 dollari l'ora della paga minima della società

"Non abbiamo bisogno di prezzi così bassi da affamare i lavoratori", si legge nei volantini del comitato nato a Harlem a per bloccare l'apertura di un megastore nel quartiere nero di New York. La paga base a Wal-Mart è il salario minimo di legge: 5,15 dollari all'ora, una cifra con cui è impossibile vivere e che dopo 10 anni il Congresso sta discutendo d'aumentare di un paio di dollari. Il sindaco di Chicago, dopo aver capitolato di fronte all'apertura di un nuovo centro commerciale, è riuscito a far approvare consiglio comunale un'ordinanza che aumenta a dieci dollari il salario minimo per i dipendenti delle grandi catene che operano in città. Analoghi provvedimenti sono allo studio in diversi Stati, con l'argomento che il pagamento di salari inferiori alla media di mercato è una forma di concorrenza sleale. Wal-Mart ha minacciato di bloccare investimenti dove "i legislatori si intromettono tra i lavoratori e il loro posto di lavoro". I salari da fame si sarebbero rivelati un boomerang anche per Wal-Mart se hanno ragione gli analisti che citano tra le cause del fallimento in Corea del Nord la



Foto di Justin Lane/Ansa

cattiva qualità del servizio. I piani di espansione della società sono adesso rivolti alla America Latina e alla Cina. Ma proprio in

Ricavi di 302 miliardi, oltre un milione di addetti. Ogni settimana 100 milioni di americani comprano da Wal-Mart

Cina, dove il colosso è presente da dieci anni, c'è una novità clamorosa: per la prima volta in un supermercato Wal-Mart si è costituita una cellula sindacale. L'iniziativa è stata avviata da una trentina di impiegati nella provincia di Fujian. Il fatturato di Wal-Mart nel 2005 è stato di 302 miliardi di dollari con una forza lavoro di 1,2 milioni di persone. Oltre cento milioni sono gli americani che ogni settimana acquistano in uno dei 3.400 punti vendita degli Stati Uniti.

«Occupatevi di Telecom-Murdoch»

Confalonieri: così lascerete in pace Mediaset, sono molto più grandi di noi

■ / Roma

POLEMICA Un accordo tra Marco Tronchetti Provera e Rupert Murdoch per l'ingresso del magnate australiano, proprietario della NewsCorp, in Telecom? Auspicabile, anzi, augurabile, almeno per il presidente di Mediaset

Fedele Confalonieri. «Se Murdoch - ha detto il presidente di Mediaset - che è il più grosso imprenditore nel settore tv, si mette con Telecom, che ha una posizione dominante nelle Tlc, sono contento, perché così non ci rompono più le scatole con la storia della dominanza congiunta Rai-Mediaset nel mercato televisivo. Pensate che Telecom fattura 30 miliardi di euro, noi e la Rai insieme si e no 6 miliardi di euro». Confalonieri ha partecipato venerdì sera a Rieti, alla festa del "Secolo d'Italia" a un dibattito su politica, informazione e servizio pubblico, al quale sono intervenuti anche il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, il presidente della Rai Claudio Petrucci-

ni, il responsabile comunicazione di Sky Italia Tullio Camigliari e Mario Landolfi di An.

«Se vogliamo essere in concorrenza con mostri di questo tipo, nel senso latino di "monstrum" - ha sottolineato Confalonieri - dobbiamo mantenere le nostre dimensioni e il nostro fatturato. Altrimenti come facciamo a competere con realtà di questo tipo, per di più con la raccolta pubblicitaria in difficoltà? Stiamo cercando una nuova sponda nel digitale terrestre, nel quale abbiamo investito 1,6 miliardi di euro. Se ti indeboliscono - ha insistito ancora il presidente di Mediaset - diventi "piccolo è bello", che può essere anche uno slogan valido, ma non nel nostro settore. Se il tuo avversario è Murdoch, sul cui impero non tramonta mai il sole, come si diceva per Carlo V, come fai? La realtà è che ci vengono a fare concorrenza qui». Se dunque l'intesa di cui si parla in questi giorni andasse in porto, al ministro Gentiloni



Fedele Confalonieri

ni potrei dire: più che noi, guarda quelli là. Sarebbe un alibi per noi. Diventerebbero loro il bersaglio di chi oggi si scaglia contro il duopolio - ha concluso Confalonieri - e così ci lascerebbero un po' in pace».

«Se Confalonieri cerca alibi - ha replicato Camigliari - ha sbagliato indirizzo. Mi fa specie che si basi sulle notizie acquisite dai giornali. Ammesso pure che ci fosse un accordo, riguarderebbe NewsCorp, la capogruppo: ma in ogni caso ne leggo quanto voi sui giornali. Interessi su Telecom mi sembra che ce ne siano tanti e probabilmente forse nessuno». Il responsabile comunicazione di Sky Italia ha ricordato poi come NewsCorp abbia «comprato due aziende che stavano fallendo, Tele + e Stream: le ha messe insieme con l'autorizzazione dell'Antitrust europeo ed è riuscita a offrire a questo paese una pay tv come non c'era mai stata».

A dire il vero comunque Confalonieri, che non ha mai avuto pelli sulla lingua, è da tempo che va ripetendo come tra uno dei concorrenti più duri di Mediaset ci sia proprio Telecom, proprietaria di Tv e agenzie di stampa. Se nel colosso telefonico entrasse anche Murdoch la situazione si farebbe davvero pesante.

BORSE

Eurispes: «I mercati sono disorientati ma la tendenza sarà ancora positiva»

■ Dopo quattro anni costanti di crescita, le Borse mondiali soffrono ora della «disorientazione del topolino», mostrando segni di smarrimento e indecisione. Così L'Eurispes descrive l'andamento dei listini nel rapporto quadriennale sulle Borse dove si definisce comunque «un panorama di leggera ma sicura crescita» anche per i prossimi mesi.

Il recente andamento oscillatorio è legato, secondo l'Eurispes, a due contrastanti sollecitazioni. Da un lato, la crescita dell'economia reale (con tassi esplosivi soprattutto in Cina, India e Russia), nonché la convinzione che l'aumento dei valori sul mercato immobiliare sia giunto ad un punto di arresto, spingono il capitale verso il mercato di rischio e, dall'altro, la impennata del gergo e l'aumento dei tassi d'interesse in Europa e negli Stati Uniti schiacciano, sia pu-

re di poco, le Borse verso il basso.

«Mentre negli ultimi trenta giorni si registra una decisa e sostenuta crescita di tutti gli indici, che vanno dal +0,9% di New York al +5% di Hong Kong, passando per l'1,5% di Milano, il 2,9% di Londra e il 3,1% di Parigi, il confronto su quattro mesi mostra, in contrasto - evidenza l'Eurispes - una perdita di valore degli indici da un minimo di 1,1% e 1,9% di New York e Londra, rispettivamente, sino alle perdite più consistenti di Tokyo (-11,2%) e del Nasdaq (-10%) con una caduta dell'indice generale di Milano del -5,5%».

L'unica eccezione è Hong Kong che beneficia più di altre piazze degli straordinari exploit della Cina e si è mantenuta in crescita per tutto il periodo: +5% negli ultimi trenta giorni e +4,4% negli ultimi quattro mesi.

RAPPORTO

Banca d'Italia: troppo lavoro sommerso nelle regioni del Mezzogiorno

■ Sempre più emergenza lavoro nero nelle regioni meridionali, dove ormai le rilevazioni statistiche risultano alterate dalla consistenza del fenomeno. Emblematico il caso della Sicilia fotografato nelle note sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane stilate dalla Banca d'Italia. Il numero di richieste per l'ottenimento degli sgravi fiscali per lavori di ristrutturazione è calato lo scorso anno di oltre il 10%. Ma rilevano i tecnici della banca centrale - «è probabile che una parte dei lavori di importo minore sfugga alle statistiche ufficiali poiché eseguita con l'utilizzo di manodopera irregolare. Nelle costruzioni un terzo delle unità di lavoro impiegate in regione risulta non regolare». La Sicilia, dove ormai un lavoratore su quattro risulta irregolare, non è certamente un caso isolato, tenuto conto che le pubblicazioni della Ban-

ca d'Italia, vere e proprie radiografie del tessuto economico e sociale delle regioni, dedicano specifici passaggi al fenomeno del lavoro nero. Il poco ambito primato spetta alla Calabria dove tra il 1999 ed il 2003 le unità irregolari - come rileva la Banca d'Italia che elabora i dati Istat - sono cresciute del 4,6% annuo, portando il peso percentuale dei lavoratori «sommersi» rispetto al totale delle forze lavoro al 31%. Sulla base delle stime nel 2003 (ultimo dato utile per l'Istat) «il 20,8% delle unità di lavoro in Basilicata era classificato non regolare», mentre in Abruzzo «la quota di lavoro sommerso è particolarmente elevata in agricoltura e nelle costruzioni. Nel periodo 1995-2003 - si legge nelle pubblicazioni della Banca centrale - l'incidenza degli irregolari nell'edilizia è aumentata di circa 5 punti percentuali».

L'analisi

Sindacati e governo la strada è stretta

BRUNO UGOLINI

Una strada stretta, strettissima. È quella che i sindacati stanno percorrendo, per tentare di stabilire con il governo di Romano Prodi, un rapporto nuovo. Assai diverso da quello fallimentare sperimentato con la coalizione di centrodestra. Ma la famosa "nuova concertazione", anche dopo l'incontro di venerdì, è ancora tutta da riempire di contenuti. E lungo quella strada che per primo Guglielmo Epifani ha definito "stretta", i sindacati, e in primo luogo la Cgil, appaiono preoccupati, sofferenti. Una testimonianza di tale disagio è emersa, ad esempio, nella recente riunione del Comitato Direttivo della Confederazione, nonché in un'intervista all'Unità del segretario della Fiom, Gianni Rinaldini. La confederazione tra l'altro votava un giudizio negativo sulla proposta d'indulto, condividendo la tesi (smentita da altri) circa il fatto che con il nuovo provvedimento non sarebbero più risarciti i lavoratori vittime del lavoro. Ma è soprattutto sulle scelte della manovra economica che si rivolge e si rivolge la preoccupazione e l'insoddisfazione del maggior sindacato italiano. C'è, innanzitutto, l'intenzione di non lasciare nelle mani della Cisl di Raffaele Bonanni la bandiera dell'autonomia. L'organizzazione di Epifani ha cercato di allontanare da sé, fin dal proprio ultimo Congresso, un'etichetta malevola. Era l'immagine di un sindacato come prono, di fronte ad un "governo amico", a cui prestare solo consigli amichevoli, suggerimenti costruttivi. Il gruppo dirigente, nell'ultima riunione del Comitato Direttivo, ha proprio voluto rendere più evidente la propria indipendenza, senza cadere nell'agnosticismo. Ed ha così deciso non un innalzamento dei toni, non l'adozione d'aggettivi altisonanti. Ha deciso di "alzare il tiro", optando per un pacchetto di "controposte". Tutte da definire non in solitaria elaborazione, bensì con Cisl e Uil. Una testimonianza importante di volontà unitaria, da calare poi nella discussione con gli interessati, cioè i lavoratori iscritti e non iscritti. L'intenzione è così quella di non soffermarsi nel gioco di rimessa, come forse si è stati spinti a fare nel passato. Non si aspetteranno le misure del governo per poi avanzare le proprie critiche, le proprie idee emendative, le proprie indisponibilità o disponibilità. Questa volta sarà forse possibile, per ogni capitolo, avanzare indicazioni alternative. Tutti sono coscienti, anche in casa Cgil, della delicatezza del momento, dal punto di vista sociale ed economico. Tutti sanno ben soppesare l'eredità avuta in consegna dal precedente governo. Il filo conduttore degli interventi necessari potrebbe però essere dato dalla parola "risparmi", in luogo della parola "sacrifici". E questo sia per quanto riguarda le pensioni, sia per quanto riguarda il pubblico impiego, sia per quanto riguarda la sanità. Un esempio di tale operazione lo spiega uno dei segretari confederali della Cgil, Paolo Nerozzi, a proposito di sanità. Qui qualcuno, nel governo, potrebbe ipotizzare un aumento dei ticket e un taglio delle convenzioni. Un'alternativa potrebbe essere trovata agenda, invece, sulla spesa farmaceutica. Insomma non esiste solo "l'agenda Giavazzi", per dirla con il nome di un noto economista prodigo di consigli non sempre ispirati dall'equità sociale. L'appuntamento è a settembre, allorché si tratterà di varare non facili slogan, ma una vera piattaforma. L'importante è sempre stato per il sindacato non battersi per ottenere tutto e subito, ma inserire obiettivi parziali in un orizzonte più ampio. Un discorso che vale anche per un tema come quello del lavoro flessibile, troppo spesso precario, che divide le stesse Confederazioni. Qui sarebbe importante ottenere non l'abolizione immediata di leggi del precedente governo, ma un segnale preciso. Come quello che potrebbe essere rappresentato dal passaggio di lavoratori del pubblico impiego a tempo determinato ad una condizione di normalità lavorativa. Un passo solo, ma nella giusta direzione.

QUALE STATO

Trimestrale della Cisl
n. 2-3 2006

Cento giorni difficili

EDITORIALI ■ TUTTO I GIORNI DIFFICILI

C. Tocino Per una svolta vera, l'iniziativa del sindacato è decisiva. G. Pesci Dopo il referendum in attesa la Cisl. D. Dossier I voti degli italiani. E. Caselli L'It. e le due marce. In voto poco più tardi. «Sai, presidente, cosa ti aspetti?». Ma non è più la domanda di autunno.

■ HANNAH ■ TUTTO LA SOCIETÀ DEL FUTURO

D. Pesci L'utile per le regioni e il calore di maggio o dei diritti penale? Per una vita più civile e quella della crisi.

■ LA FOGLIA ■ PRIVATO VS PUBBLICO, LA SFIDA CONTINUA

S. Tocino La strada a che punto è? E il lampadario M. D'Onia Segni di ottimismo e leggerezza. R. De Mattei Senza i piani di riforma, la Cisl è in crisi. M. Saccoccia Il bilancio 2006: una buona base per dare e dare. G. Delli L. La finanza, l'industria e altri settori chiavi: scadenze e obiettivi. L. Michelini I saluti, poi le mani, e via. C. Caselli G. Pesci Andiamo a sbracciare una brama alla prossima. Dossier La globalizzazione dei diritti dei servizi pubblici in Europa. D. De Mattei E. Pesci. L'incertezza di A. De Santis. N. Saccoccia Non basta, dobbiamo far Forum a Barakat. C. Caselli Forum a alternativa a Città de Messico. P. Lanza e G. Pesci. Movimenti italiani per l'acqua. Forum Scuole Europee di A. De Santis.

■ LA QUESTIONE ■ PRECARIE IL LAVORO, PRECARIE I DIRITTI

D. Tocino L'utile per le regioni e il calore di maggio o dei diritti penale? Per una vita più civile e quella della crisi. G. Pesci L'utile per le regioni e il calore di maggio o dei diritti penale? Per una vita più civile e quella della crisi. D. Dossier I voti degli italiani. E. Caselli L'It. e le due marce. In voto poco più tardi. «Sai, presidente, cosa ti aspetti?». Ma non è più la domanda di autunno.

■ OSSERVATORIO INTERNAZIONALE ■ IL FUOCO E LA CERERI

Z. Schukla Mentre l'India ha un avvenire più sicuro da prevedere, T. Walker L'Europa e la Cina. N. Corrao L'Unione Europea, America Latina e Cina: è un confronto difficile. A. Lanza D. G. Pesci L'utile per le regioni e il calore di maggio o dei diritti penale? Per una vita più civile e quella della crisi.

In Farmacia il peso forma è raggiungibile!

L' "arte di arrangiarsi" non serve contro i chili di troppo:
corretta alimentazione, attività fisica e quando serve, un aiuto qualificato.

MILANO - "Da lunedì mi metto a dieta!". Quante volte abbiamo concluso con questa frase un'abbondante cena del sabato sera o un pranzo festivo della domenica?

Come sempre, ha l'aria di un buon proposito. Il più delle volte è una piccola bugia detta a noi stesse per farci sentire meglio con quei chili di troppo che proprio, non se ne vogliono andare.

In Italia, circa il 33% della popolazione ha un problema legato all'eccesso di peso, spesso con conseguenze per la salute.

Un dato che non va sottovalutato e che ha uno stretto legame con lo stile di vita moderno.

Le cause del sovrappeso sono da ricercare principalmente in un regime alimentare costellato di spuntini, pause pranzo, aperitivi, cene fuori casa e un consumo eccessivo di grassi, zuccheri e alimenti ipercalorici.



LE NORME DEL MANGIAR SANO:

- consumare molta frutta e verdura, anche più volte al giorno;
- bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua;
- mangiare ogni giorno carboidrati (pasta, pane, riso...);
- non saltare mai i pasti: meglio spezzare la fame in quattro-cinque leggeri pasti;
- ridurre i grassi animali;
- mangiare solo quando si ha davvero fame, non costringendosi durante cene o spuntini organizzati.

LE REGOLE DELLA BUONA FORMA:

- dormire non meno di sette ore e non più di nove;
- fare sport almeno 2 o 3 volte alla settimana, anche solo come hobby, senza eccessivi sforzi;
- idratare la pelle bevendo molta acqua;
- non pasticciare al di fuori dei cinque leggeri pasti quotidiani.

I CONSIGLI DEL FUORI-CASA:

- quando possibile, evitare l'auto o i mezzi pubblici e camminare;
- non utilizzare le scale mobili, ma preferire quelle tradizionali;
- durante le pause, consumare frutta invece di merendine e snack;
- tenere sulla scrivania o comunque a portata di mano una bottiglia di acqua.



Oggi in Farmacia
perdere peso è ancora più facile.

Kiločal program 221

Aiuta a combattere i chili
di troppo.

Kiločal program 221 a base di attivi naturali, bevuto prima dei pasti principali con abbondante acqua, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, combatte i chili di troppo favorendo il controllo del peso.



Kiločal drink

Drenante-depurativo
per una nuova
silhouette.

Kiločal drink sempre a portata di mano in pratiche bustine sciolte in una bottiglietta d'acqua, aiuta a drenare e depurare l'organismo.

Kiločal drink, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, alleggerisce la linea e combatte la ritenzione dei liquidi.



Da
POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

PROBLEMI DI PESO?

NUOVO

Kiločal ACTIVE-SLIM

Il piacere di liquidarli
giorno e notte.



Azione:

- 1 SNELLENTE
- 2 SAZIANTE
- 3 DRENANTE

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

IN FARMACIA



Elevata biodisponibilità di CHITOSANO LIQUIDO e attivi naturali: Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera, per favorire il controllo del peso.

Da
POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

C'È CICCIA E CICCIA: prima di agire, meglio farsi consigliare.

Le cause e le manifestazioni del sovrappeso possono essere diverse: ritenzione idrica? Accumulo di grassi? Ogni problematica ha una propria specifica soluzione, diversa da persona a persona. Da non sottovalutare, infatti, è lo stile di vita individuale: ad esempio, se siamo fuori di casa tutto il giorno, avremo sicuramente necessità diverse da chi passa molte ore in casa. Anche il tipo di lavoro svolto influenza sulla forma fisica: un lavoro più manuale, permette di consumare più calorie rispetto a un'attività d'ufficio che costringe seduti per diverse ore. L'errore che commette la maggior parte delle persone è seguire diete standard, poco efficaci, dai risultati temporanei e talvolta pericolosi per la salute. Rivolgersi al proprio Farmacista è sicuramente utile per affrontare quei chili di troppo modo corretto e scegliere il prodotto specifico più adatto a noi, per aiutarci a controllare l'apporto calorico, oppure a drenare i liquidi in eccesso. Oggi, i prodotti per la linea non mancano di certo: efficaci, semplici e sicuri, perfettamente integrabili con qualunque stile di vita, per migliorare da una parte la salute e dall'altra affrontare lo specchio, e la temuta bilancia, con un sorriso.



Non rinunciare al piacere della tavola

Kiločal 2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



+



=

1 Compresa
-calorie

MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

Da
POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it



Dolce Kilocal ^{NOVITÀ}
Il dolcificante zero calorie
che fa bene anche all'intestino.
con fibra prebiotica

- Dolcifica tutte le bevande calde o fredde
- Nutre la flora batterica intestinale
- Ideale nelle diete ipocaloriche

In bustina e pratico dispenser IN FARMACIA

Informazione Pubblicitaria

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE"

MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è Melatonina Gold la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio". L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con Melatonina Gold il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

PANCIA GONFIA Che fastidio quell'aria nell'intestino!

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale
che migliora
il benessere intestinale

Flatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenerne l'eliminazione durante il giorno a prezzi di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una mal-digestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da aiuto pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispatiosemodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.

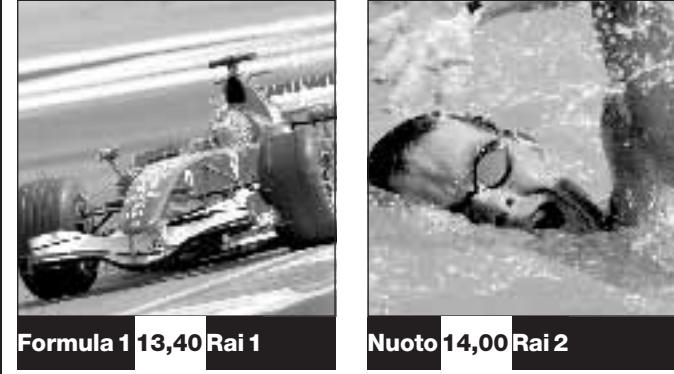


RITAGLIA E RICHIEDI
L'ORIGINALE

"IL PERIATRAVAGLIO" scritto da STANISLAO D'ALESSANDRINI

Il Rancore

«Lotito è un romanista mediocre, Rossi è bugiardo, zerbino del presidente». Paolo Di Canio alla trasmissione degli Irriducibili. «Rossi non mi ha chiesto di far parte dello staff. Finché c'è Lotito non andrò più all'Olimpico. Quando andrà via farò festa. Sarà il nostro giorno della Liberazione»



Formula 1 13,40 Rai 1

Nuoto 14,00 Rai 2

IN TV

- 11,10 Rai 3
Camp. Europei di Nuoto
- 12,15 Eurosport
Beach Volley
- 13,00 SkySport1
Calcio, Celtic-Kilmarnock
- 13,40 Rai 1
Formula 1, GP di Germania
- 14,00 Rai 2
Camp. Europei di Nuoto
- 14,15 SkySport2
Rugby, Sharks-Cheetahs
- 15,00 SkySport1
Calcio, Motherw.-Rangers

- 18,30 SkySport2
Volley, Italia-Russia
- 19,00 SkySport1
Sport Time
- 20,35 Rai 1
RaiTG Sport
- 23,00 SkySport2
Rugby, Sharks-Cheetahs
- 23,00 SkySport1
Beach Soccer
- 23,25 Rai 2
La Ds Estate
- 0,00 Eurosport
Tennis, Wta di Stanford

Real assopigliatutto: populismo e gadget da vendere

Capello in attacco ha Ronaldo, Van Nistelrooy, Baptista, Cassano, Raul, Robinho. E cerca Kakà...

■ di Francesco Caremani

ESAGERATI Fuochi d'artificio al calor bianco. Sono quelli che sta facendo il Real Madrid targato Fabio Capello in questo mercato post mondiale. Dopo l'arrivo di Don Fabio, infatti, la società madridista ha acquistato Fabio Cannavaro, capitano dell'Italia Campione

del mondo, ed Emerson, brasiliano, colonna del centrocampio giallorosso e poi di quello bianconero, sempre con Capello in panchina. La squadra spagnola non vince dal lontano 2003, quando in panchina sedeva Del Bosque e la formazione bianca aveva una spina dorsale, una struttura, che non disdegna lo spettacolo ma sempre di pari passo con l'efficienza e la pragmatica del gioco del calcio. Il Real Madrid che si sta formando in questi giorni sembra, addirittura, lontano dalle idee del suo stesso allenatore. L'acquisto di Van Nistelrooy è l'ennesimo tassello di chi vuol comprare tutte le stelle del mercato. Interessante sarà vedere se il Real riuscirà a prendere Kakà dal Milan e Robben dal Chelsea, se così fosse sarebbe chiaro a tutti che il potere mondiale nel calcio si è definitivamente spostato in Spagna, a costo anche di forzare logiche tattiche. È proprio il Paese iberico, ricordando che il Barcellona ha già acquistato Zambrotta e Thuram, a ritagliarsi il ruolo di nuovo Eldorado del calcio e la trattativa in corso tra Valencia e Cristiano Ronaldo, costretto dagli eventi mondiali a fuggire da Manchester e dall'Inghilterra avvalora questa tesi. Calderon sembra ricalcare passo passo la politica di Florentino Pérez, l'ex presidente del Real che aveva inaugurato la strategia di una stella l'anno, perché con le stelle si vince e si fanno i soldi, non pochi, è vero, quelli che i madridisti ricavano dalla vendita delle magliette in tutto il mondo. Meglio vendere magliette che vincere, quindi (con un centrocampio di stelle - Beckham, Zidane,

Il Milan dopo Bonera punta a Torres

Daniele Bonera è del Milan. Una trattativa-lampo che ha portato in rosso, il difensore: «È stato un fulmine a ciel sereno, ero in ritiro con il Parma e, quando ho ricevuto la telefonata del mio procuratore, ho pensato a uno scherzo. D'altronde io sono tifoso del Milan da sempre e per me è un sogno». Milan che sta tentando di strappare la punta **Fernando Torres** agli spagnoli dell'Atletico Madrid («Faremo di tutto per prenderlo» ha dichiarato Braida). Attacco che resta uno dei cruci anche per Spalletti. La Roma, così, sta stringendo per il lecce **Vucinic** o, come prima alternativa, **Iaquinta**. Il Palermo, invece, sta cercando di trattenere i suoi azzurri. Il ds Foschi ha dichiarato incredibile **Barzaghi**, mentre ha lasciato uno spiraglio per **Barone** (Torino o Monaco).



Il neo acquisto del Milan, Daniele Bonera Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA Il diessino Giuseppe Giuletti richiama il Cda a prendere decisioni promesse: «Reintegri Beha e Francia»

«Rai sport, tutto ancora tace. Perché?»

■ Con il passare dei mesi la bufera Moggiopoli che si è abbattuta anche su Rai sport sembra diventata una leggera brezza. È stata nominata una commissione, aperta un'indagine interna con l'Auditing, sono stati fatti fuori dai mondiali personaggi come Sandreani e Longhi, il direttore Scardina è in vacanza pro tempore. Ma niente. Non si capisce chi guiderà il servizio sport nella prossima stagione. E pensare che le promesse dell'azienda fissavano nel giorno dopo la Coppa del Mondo l'anno, per renderne nota il nuovo organico: «Non vorrei che questo strano clima di fastidio verso tutti coloro che, a ragione, hanno denunciato situazioni poco chiare, avesse creato un allentamento della tensione anche nella vicenda Rai Sport». È l'impressione di Giuseppe Giu-

lietti, Parlamentare dei Ds, per anni in commissione di vigilanza Rai.

Quindi sta passando una sorta di indulto?

«D'intanto in queste settimane sia l'azienda che il direttore hanno dato forti rassicurazioni, soprattutto su persone coinvolte in vicende molto discusse. Non ho visto la stessa ansia su coloro che hanno posto grandissime questioni».

■ **Il tempo che passa indebolisce chi ha avuto il coraggio di denunciare situazioni di malcostume»**

In particolare, a chi si riferisce?

«Penso a Paolo Francia e Oliviero Beha, tutti e due allontanati dalla Rai, subito dopo aver denunciato dubbi situazioni all'interno del servizio pubblico (sprechi, marchette e pubblicità occulte, ndr). Ancora aspettiamo delle risposte a queste segnalazioni».

E non sono gli unici ad aver denunciato situazioni particolari...

«In questi ultimi mesi ci sono stati anche le denunce di Enrico Varrile e Francesca Sanipoli, oltre ai vari comunicati del cdr (il sindacato interno alla redazione). Tutti, da tempo, in attesa di qualche spiegazione. Tempo che sta giocando a loro sfavore visto che l'attesa li sta paradosalmente trasformando in personaggi «sopportati» dall'azienda».

Vince chi tace...

«Sembra proprio così. Non vorrei che chi ha detto alcune cose finisse per diventare un personaggio fastidioso quando, al contrario, sembra un merito aver tacito».

Mercoledì è l'ultimo giorno, prima delle vacanze, in cui il cda si riunisce. Cosa succede se non viene nominato il nuovo direttore?

«Che tutta la programmazione della prossima stagione la decide il direttore attuale (Maffei, ndr). Inoltre sto ancora spettando le decisioni dei tre saggi (la commissione nominata a maggio per fare luce su Moggiopoli in Rai Sport) annunciate per il giorno dopo la chiusura dei Mondiali di Calcio. Probabilmente abbiamo due calendari differenti...».

Alessandro Ferrucci

IN CAMPIDOGLIO

Sensi 80 anni di calcio

■ Gli 80 anni del grande nemico di Moggi e Giraudo. Ieri il patron della Roma Franco Sensi ha festeggiato il suo compleanno in Campidoglio con il sindaco Veltroni e tutta la squadra. Presenti anche il bomber degli anni '40 Amedeo Amadei e Carlo Mazzone, poi Venditti, Cecchi Gori. Assente Totti, che non è riuscito a rientrare in tempo dalle vacanze. Ma a Sensi, commosso, la festa è piaciuta ugualmente, arrivata pochi giorni dopo le sentenze che hanno colpito Moggi, Giraudo e Galliani. I grandi rivali, «si spartiscono gli scudetti e decidono tutto» accusava Sensi, che poi scivolò sui rolex regalati nel Natale del 2000 a designatori e arbitri (restituiti tutto). O sulle fideiussioni false presentate per l'iscrizione al campionato 2003-04 (il club fu proscioltato).

Tra feroci polemiche e battaglie (Sensi perse la presidenza della Lega calcio per il mancato appoggio di Moratti) la Roma è riuscita a vincere uno scudetto e una Supercoppa italiana nel 2001. Gli unici trofei di un presidente che nel calcio ha investito moltissimo. Per tenere a galla il club oberato di debiti, negli ultimi due anni Sensi ha venduto buona parte dei suoi beni e ha accettato la pace con la Juventus. Un accordo voluto dalla figlia Rosella (ormai a capo della società) e sancito nel luglio del 2004 da un incontro con Giraudo proprio in Campidoglio. Due anni dopo, Sensi ha potuto celebrare i suoi 80 anni da silenzioso vincitore. I tifosi gli chiedono di riconfermare la squadra. Lui invece ha promesso per il prossimo anno un libro «sulla mia storia in giallorosso, in occasione degli 80 anni della Roma. Mi scuso, ma ci sarà anche qualche parolaccia». Come quelle che rivolgeva ai suoi avversari del Palazzo.

Luca De Carolis

LA CENA A Montemario l'addio di Pescante al consesso dei comitati olimpici europei. Sullo sfondo, Roma 2016

«Serve accordo politico». Letta rilancia le olimpiadi romane

■ di Massimo Franchi / Roma

Metti una sera a cena, Carraro, Letta, Petrucci e Veltroni. Tutti ad offrire l'addio di Mario Pescante al Cio, il quasi inutile consesso dei comitati olimpici europei. Nello splendido ed appicciaticcio scenario di Villa Miami si mettono da parte le sciacbole e si tira fuori dai cassetti la retorica. Ammirato il panorama unico che si gode da Montemario e la smorfia soddisfatta della sfiga Franco Carraro che saluta tutti ma non parla (la Corte federale lo ha quasi assolto, il Cio di cui fa parte ne esaminerà la condotta tramite la Commissione etica), si passa ai tavoli e alla cerimonia. «L'unica cosa che l'amministrazione comunale

non può controllare è il tempo atmosferico», scherza Veltroni mentre i soloni del Cio si tolgono le giacche umide di sudore. Dopo 20 anni Pescante lascia la presidenza e i 48 comitati olimpici europei salutano, la crème agli occhi, «l'amico Mario». Da febbraio è stato eletto membro del Comitato esecutivo del Cio, il nuovo presidente del Cio è l'ex segretario l'irlandese Hickey, mentre il nuovo segretario generale è Raffaele Pagnozzi, che ha la stessa carica nel Coni ed è uscito pulito dall'intercettazione con Moggi sul presunto aiuto alla Juve su un caso di doping. Assurto alla fama globale quando nel 1988 a Seul sostenne Daniele

Nardello, appena scippato dalla giuria della boxe di un match stravinto contro un pugile di casa, Pescante ha attraversato tutte le poltrone dello sport mondiale per poi passare alla politica continuando a urlare «Forza Italia». Il suo ultimo prodigo, riconosciuto in modo bipartito, è stato il «salvataggio» di Torino 2006. Da sottosegretario allo sport fu lui a convincere il governo Berlusconi a cacciare i soldi per ripianare i debiti del comitato organizzatore. Un lavoro molto simile a quello fatto da Gianni Letta, che alla vigilia di ognuna delle cinque leggi finanziarie del governo di centrodestra, trovava il modo per rimpinguare le disastrate casse del Coni. Proprio Letta nel suo discorso con la man-

platea di delegati del Eoc ricorda: «Una sera d'inverno del 2004 vennero a palazzo Chigi il presidente del Cio Rogge. Si disse preoccupato della situazione a Torino, Grazie all'impegno di Mario Pescante e all'impegno comune delle forze politiche le Olimpiadi invernali di Torino sono state il successo riconosciuto da tutti».

Di Forza Italia Pescante è parlamentare. Ieri mattina, durante la conferenza del presidente del Cio Rogge, Pescante ha ribadito il suo personale favore per la candidatura di Roma: «Se ci sono le condizioni finanziarie, l'unità di adesione politica è un elemento essenziale». Per renderlo esplicito basterebbe una telefonata a Berlusconi per convincerlo a dare il placet per la nomina di Letta. Ma non succederà.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 29 luglio

NAZIONALE	41	80	36	57	14
BARI	47	45	75	8	82
CAGLIARI	13	17	28	6	34
FIRENZE	70	43	89	5	9
GENOVA	26	70	68	7	20
MILANO	69	84	58	14	32
NAPOLI	46	24	18	7	49
PALERMO	18	58	24	8	84
ROMA	24	46	69	80	85
TORINO	74	22	41	13	53
VENEZIA	82	6	72	36	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY | SuperStar

18	24	46	47	69	70	82	41
Montepremi 3.863.470,81							
Nessun 6 Jackpot	€	32.335.630,82	5 + stella	Nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 46.943,00			
Vincono con punti 5	€	40.668,12	3 + stella	€ 1.202,00			
Vincono con punti 4	€	469,43	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	12,02	1 + stella	€ 10,00			
				0 + stella	€ 5,00		

Tre Ferrari per una rincorsa Mondiale

Ad Hockenheim in pole c'è Raikkonen prossima guida del Cavallino. Schumi 2°

■ di Lodovico Basalù

DAL CILINDRO MAGICO della F1 salta fuori il redívivo Kimi Raikkonen e l'altrettanto redíviva McLaren-Mercedes. Il finlandese - il cui passaggio alla corte di Maranello potrebbe essere annunciato entro ferragosto - coglie la prima pole stagionale nelle qualifiche

del Gp di Germania, davanti alle Ferrari di Schumacher e Massa.

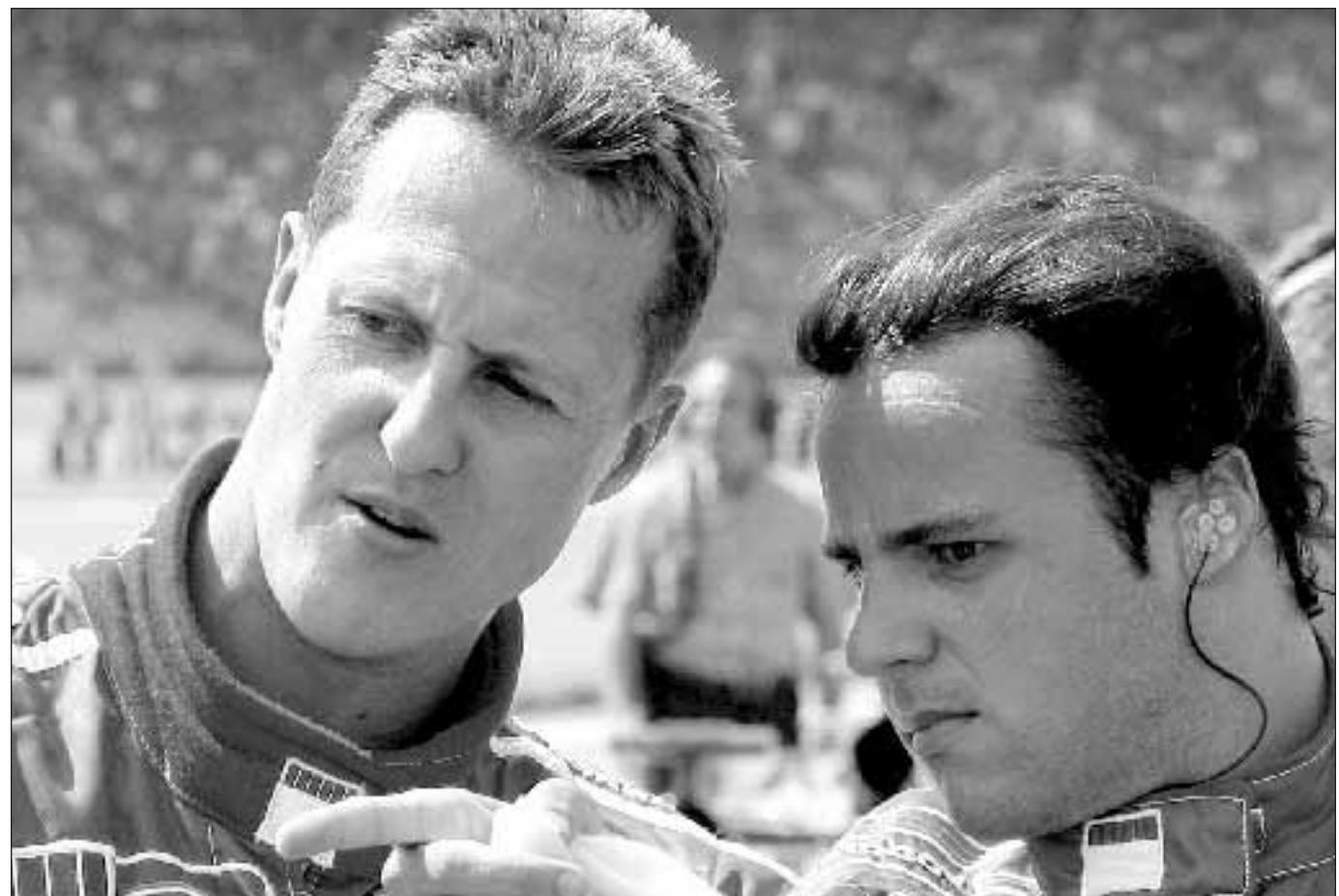
Poi subito dopo fa venire un mezzo incidente agli uomini del suo team, per una spettacolare quanto innocua uscita di pista. Non cruenta, certamente, quanto quelle occorse alla Toro Rosso di Speed e - nelle prove libere - alla Aguri dell'improbabile debuttante Yamamoto. Quarta la rinata Honda di Jenson Button, davanti alla prima delle Renault, quella guidata da Fisichella. Sfortunato invece Trulli, retrocesso a fondo schieramento per la rottura del motore della sua Toyota, verso la quale ha dichiarato stoicamente fiducia per altri tre anni. E Alonso? Solo settimo, con una monoposto che sembra sempre più l'ombra di se stessa. I cattivi dicono che sia colpa dell'assenza del "mass damper", che tradotto in italiano è un ammortizzatore centrale anteriore, avente lo scopo di ridurre le vibrazioni delle gomme durante il passaggio delle stesse sui cordoli. La FIA lo ha proibito, d'accordo, nonostante i suoi stessi commissari, proprio a Hockenheim, lo abbiano giudicato regolare. Uno dei soliti guazzabugli del circus. Anche perché il mass damper lo hanno man mano adottato tutti. Copiando appunto la Renault. Che sostiene come lo stesso non sia una zavorra mobile, ma appunto un vero e proprio ammortizzatore. In attesa di ricorsi e ulteriori sentenze, si arriverà al Gp d'Italia a Monza. E dunque anche in Ungheria e in Turchia tutte le monoposto correranno prive del contestato marchingegno.

Passiamo ora alla gara. Che si annuncia in salita per la Renault. E per tutta una serie di motivi. Compresa la non eccelsa competitività delle gomme Michelin nei confronti delle Bridgestone, anche se la McLaren in pole parrebbe dimostrare il contrario. Dice Fisichella: «In qualifica le Ferrari sono più forti di noi. Ma temo che anche in

cata pole? Un fastidiosissimo sotterzo, ma per la gara siamo a cavallo». Temporeggia, da parte sua, Alonso: «Non commento l'episodio dei box. In quanto al Gran premio, credo che almeno il podio sia alla mia portata. Il discorso è sempre lo stesso: pensare al campionato». Gli occhi sono puntati, al proposito, sulle seconde di guida di Ferrari e Renault. Ovvero Massa e Fisichella. Saprà il brasiliano arrivare al traguardo davanti a Fernando da Oviedo? Soprattutto il romano infastidire Schumi? La chiave del mondiale sta tutta qui. «Mettete tra gli outsider anche me - avverte però Raikkonen -. Finalmente abbiamo risolto alcuni problemi di assetto sulla mia McLaren. E un bel successo, proprio qui in Germania, ci starebbe proprio bene...».

Il tedesco e Massa dietro al finlandese, che può essere utile per togliere punti ad Alonso, solo settimo

«Rosse più forti» ammette Fisichella. Renault in crisi dopo che la Fia ha vietato i loro «mass damper»



Michael Schumacher e Felipe Massa, preparano la strategia per la corsa. Foto di Christof Stache/AP

BREVI

Nuoto, Europei Podio sfiorato per Volpini

Adapest, Andrea Volpini ha chiuso al 4° posto la 25 Km nel lago Balaton: l'azzurro è stato battuto nello sprint finale dal francese Gilles Rondy, che si è piazzato 3° alle spalle del connazionale Stephane Gomez e del russo Anton Sanachev. Nel sincro oro per la Russia con Natalia Ishchenko, che si è imposta nel singolare davanti alla spagnola Gemma Mengual e alla greca Nathalia Anthopoulos. Quinto posto per l'italiana Beatrice Adelizzi.

Amichevole La Fiorentina batte l'Aris 2-0

Convincente prova dei viola nell'esordio

casalingo (circa 18.000 gli spettatori) contro i greci dell'Aris Salonicco. In evidenza Mutu che ha realizzato una doppietta (28' e 62').

Calcio Parreira ct del Sudafrica

Campione del Mondo nel '94 con il Brasile ha allenato i verdeoro anche nell'ultimo Mondiale. Parreira guiderà il Sudafrica verso l'edizione del 2010, quando la nazionale africana sarà padrona di casa

Basket/1 La Benetton ingaggia Nelson

I campioni d'Italia hanno acquistato Spencer Nelson, ala americana di 2,03, classe 1980, lo scorso anno in forza alla formazione tedesca del Bamberg con cui ha disputato Eurolega e Bundesliga.

Basket/2 Ciani nuovo allenatore di Livorno

Ciani, nella scorsa stagione, ha allenato il Casale in Legadue prima di essere sostituito, il 13 dicembre, da Franco Gramenzini.

Rugby Tre nazioni, bene gli All Blacks

Gli All Blacks della Nuova Zelanda hanno battuto l'Australia per 13-9 in una partita valida per il Tre Nazioni. Miglior marcato-re dell'incontro è stato l'australiano Mortlock, che ha segnato, con tre piazzati, tutti i punti della sua squadra. Per la Nuova Zelanda metà di Joe Rokocoko, trasformato da Carter, e calcio piazzato e drop di Carter. Questa la classifica del Tre Nazioni: Nuova Zelanda 13 punti; Australia 6; Sudafrica 0.

RIFLESSIONI SUL CICLISMO Martini non crede alla necessità delle sostanze proibite. Ma per il presidente dei medici delle "due ruote" «chi truffa ha una potenza doppia»

«Ai nostri tempi il doping era andare a letto presto»



L'olimpionico Gatlin positivo al testosterone

Justin Gatlin, campione olimpico e mondiale dei 100 metri, primatista con 9'77 in coabitazione con Powell, ha reso noto che in un test del 22 aprile a Kansas City (dopo una staffetta) è risultato «positivo al testosterone. Non sono in grado di spiegare, non ho mai usato sostanze vietate».

■ di Gino Sala

SE MI CHIEDESSERO di mettere la mano sul fuoco per i corridori che finora sono usciti indenni dai vari controlli, risponderei con un no secco, ben sapendo che si può barare senza essere scoperti. Basta affidarsi alla farmacia del male capace di proporre sostanze introvabili nei laboratori. Con ciò non escludo che ci siano atleti puliti e rispettosi dei regolamenti, consapevoli di dover agire onestamente per proteggere la propria salute, ma è accertato che siano alle prese con un dopaggio generale a cominciare dai ciclomotori per continuare con le categorie che dai dilettanti conducono al professionismo. Ho sentito in proposito voci allarmanti, per esempio quella che vorrebbe liberalizzare l'uso dei veleni. Voci di personaggi che il ciclismo dovrebbe espellere perché dishonesti e sostenitori di loschi affari.

Da quando lo sport della bicicletta ha perso la sua semplicità, quella forza derivante da una autentica e genuina passione, da quando il plotone non conta più tecnici del valore di Martini, Pezzi e Albani, da quando sono pressoché scomparse quelle società di periferia povere di soldi, ma ricche di entusiasmo e di intelligenza, si è via giunti ad un ambiente lontanissimo dalle buone e sante origini, un ambiente popolato da dirigenti amanti del business. Sul banco degli accusati c'è in primis l'Uci con le sue manie di grandezza, c'è un governo che ha triplicato il calendario e generato il doping, c'è un assenso da parte di coloro che dovrebbero lottare per portare ordine nel disordine e che si adattano per convenienza. Pochi combattono con la forza della ragione e così comandano chi dovrebbe essere cacciato. Per giunta non esiste un vero sindacato di categoria, un organismo capace di discutere i tempi di lavoro per ottenere un'attività agonistica più umana.

Chiedo al dottor Massimo Besnati, presidente dell'associazione dei medici di ciclismo, la differenza del rendimento tra chi rispetta il codice e chi no. Risposta: «Differenza enorme. Nei casi più clamorosi il dopato ottiene una potenza decisamente superiore, diciamo il settanta per cento contro il trenta di chi rispetta i regolamenti. Voglio aggiungere che è indispensabile colpire i medici fattori di interventi micidiali. Per costoro vorrei pene severe, vorrei che venissero inibiti, radiati dall'albo e spediti in carcere». Dunque, chi non si dopa è battuto in partenza? Alfredo Martini non è di questo parere. «Brutte storie, ma voglio ripetere che per essere competitivi basta condurre una vita da vero atleta, dire di no alle discoteche, al sesso sfrenato, a tutte le tentazioni. Costante Girardengo andava a letto alle nove, si alzava alle sei e un'ora dopo era in sella per gli allenamenti. Così vinceva all'età di 42 anni...». Martini è un maestro, ma chi lo ascolta?

La resa del Cio

Rogge: «Il doping ci sarà sempre»

Più abbottonato di un politico. Il presidente del Cio Jacques Rogge sul doping nel ciclismo fa catenaccio. Dopo la sua solita litania («Il doping è per lo sport quello che la criminalità è per la società: ci sarà sempre»), Rogge dice che «sul caso Landis vuole aspettare le contranalisì». Se la Wada (l'agenzia antidoping) accusa l'Uci (la federazione ciclistica internazionale) di fare pochi controlli, per il Rogge «il ciclismo è uno dei primi tre sport per numero di tested è ancora credibile. È finito in prima pagina perché il Tour è molto importante, ma successe così anche per Ben Johnson e Maradona: passerà anche per il ciclismo».

1976 2006 2006

ANDREA REDETTI
L'impegno di Andrea Redetti come medico e come comunista ha lasciato un segno profondo nella nostra comunità. Nei trent'anni dalla sua morte Andrea Redetti è sempre vissuto nei nostri cuori. Di lui vogliamo ricordare l'incrollabile fede nel fatto che un mondo diverso è possibile e il suo impegno costante per realizzarlo. Vorremmo avere Andrea al nostro fianco per affrontare ogni giorno la realtà. Il suo ricordo ci incoraggia a continuare a lavorare per un mondo migliore. I compagni della sezione Bassanello - Guizza di Padova. Padova, 30 luglio 2006

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di colore bianco e marrone, rubato con l'auto Range Rover Sport Nera, a Casinalbo (Mo) il 12 Luglio di CHIAMARE i seguenti numeri:

347-7528431 -- 368-412205
E' riconosciuta una ricompensa di Euro 5.000

Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto e come segno particolare ha cisti nell'occhio destro. Risponde al nome di RHUM

Per la pubblicità su
l'Unità
PK pubblicomparsa

LEONE (NINO) FERRERO

Giornalista
non vive più.

Ha amato molto la vita, «una parentesi che si apre tra due nulla». La moglie Vanna, la sorella Lia, le figlie Gloria e Nadia con i nipoti Samuele e Natalia Olga lo rimpiangono insieme a quanti gli hanno voluto bene. Funerali lunedì ore 14.30 Cimitero Monumentale.

Torino, 29 luglio 2006
O.F. Aeterna - Torino

Antonio Padellaro e tutti i giornalisti de l'Unità partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

NINO FERRERO
Roma, 30 luglio 2006

Gli amici e compagni di lavoro Andrea Liberatori e Michele Ruggiero con Anna Maria e Antonella, si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del carissimo amico

NINO

Federica, Danilo, Maurizio, Marina, Maria e Vanda profondamente addolorati per la scomparsa di

NANDO

sono vicini in questo triste momento a Daniele e alla sua famiglia.

Antonella, Dorina, amici Accademia del Vino e compagni di zona ricordano con tristezza e rimpianto

ANNA MEREU
Milano, 29 luglio 2006

1976

ANDREA REDETTI

A trent'anni dalla sua morte Andrea Redetti è sempre vissuto nei nostri cuori. Di lui vogliamo ricordare l'incrollabile fede nel fatto che un mondo diverso è possibile e il suo impegno costante per realizzarlo.

Con immutato affetto la moglie Teresa, i figli e i nipoti.

Padova, 30 luglio 2006

Rivolgersi a

PK pubblicomparsa

AURUM HOTELS® SALDI D'ESTATE ED AFFARI D'AUTUNNO.

Solo per chi prenota dalle ore 9:00 di Lunedì 31/07/06 alle ore 19:00 di Martedì 01/08/06 Aurum offre, nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 79%, ed in più i bambini ed i ragazzi fino a 18 anni sono GRATIS.

Puoi arrivare Domenica o Mercoledì con soggiorni di 3, 4, 7, 10 e 11 notti.

Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

VILLAGGIO DEI PINI



Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termonaturalizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annessi per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, area miniclub.

Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia:
auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido



L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, area miniclub, ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

PERIODO AURUM 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 02/08 al 27/08 € 1090 31% € 750
Dal 27/08 al 03/09 € 1000 35% € 650
Dal 03/09 al 10/09 € 750 33% € 500
Dal 10/09 al 17/09 € 600 45% € 330
Dal 17/09 al 24/09 € 500 44% € 280
Dal 24/09 al 08/10 € 450 47% € 240
Dal 08/10 al 05/11 € 350 57% € 220
Speciale 4 notti dal 02/08/06 al 06/08/06 € 260
Speciale 4 notti dal 16/08/06 al 20/08/06 € 350
Speciale 4 notti dal 30/08/06 al 03/09/06 € 220

PERIODO AURUM 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 02/08 al 27/08 € 1220 26% € 900
Dal 27/08 al 03/09 € 1050 48% € 550
Dal 03/09 al 10/09 € 950 45% € 520
Dal 10/09 al 24/09 € 930 52% € 450
Dal 24/09 al 01/10 € 650 42% € 380
Dal 01/10 al 08/10 € 550 38% € 340
Dal 08/10 al 05/11 € 420 38% € 260
Dal 05/11 al 10/12 € 350 49% € 180

Speciale 5 notti dal 15/08/06 al 20/08/06 € 550

VILLAGGIO TRITON



SELLIA MARINA
Calabria

Novità
AURUM 2006

Il villaggio, situato sulla costa ionica della Calabria ed immerso in un rigoglioso giardino di macchia mediterranea, ricco di pini marittimi, palme e oleandri, affaccia direttamente su una meravigliosa spiaggia di sabbia dorata di 6000 mq. tra le più grandi e belle di tutta la Calabria. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, nursery. Il "GALEONE DEI PIRATI", direttamente sulla spiaggia, è il paradiso dei bambini con fortino, 12 cannoni di dimensioni reali, minipiscina, baby disco e area giochi, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO CLUB V 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 02/08 al 30/08 € 1150 29% € 820
Dal 30/08 al 10/09 € 800 50% € 400
Dal 10/09 al 17/09 € 650 58% € 270
Dal 17/09 al 08/10 € 600 63% € 220
Dal 08/10 al 05/11 € 500 70% € 150

Speciale 4 notti dal 02/08/06 al 06/08/06 € 220
Speciale 4 notti dal 30/08/06 al 03/09/06 € 200

VILLAGGIO PUNTA FRAM



Novità
AURUM 2006

ISOLA DI PANTELLERIA Sicilia

Immaginati sdraiato su un lettino con gli occhi chiusi, intorno a te il silenzio ed il dolce suono dell'onda che si infrange. Una leggera brezza trasporta i profumi del mare e delle erbe selvatiche. Ora apri gli occhi e un blu infinito ti invade, sei su una delle tante terrazze dell'hotel più spettacolare del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintegra lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento), volo diretto Milano- Pantelleria Andata e Ritorno ogni Sabato

PERIODO CLUB V 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 05/08 al 12/08 € 870 40% € 520
Dal 12/08 al 19/08 € 1400 56% € 610
Dal 19/08 al 02/09 € 1000 51% € 490
Dal 02/09 al 09/09 € 820 68% € 260
Dal 09/09 al 23/09 € 750 76% € 180
Dal 23/09 al 07/10 € 600 78% € 150
Dal 07/10 al 04/11 € 550 79% € 120



Grand Hotel Olympic

In Via Cola di Rienzo

CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione:
Dal 07/07 al 10/09 € 35
Dal 10/09 al 31/10 € 50



VILLAGGIO SABBIE BIANCHE



TROPEA - PARGHELIA
Calabria

Novità
AURUM 2006

Il villaggio si affaccia sulla splendida spiaggia di sabbia bianca lunga 1 Km. e sul mare (bandierablu) più cristallino ed incontaminato della Calabria ed è situato all'interno di un rigoglioso giardino ricco di agrumeti e di pini marittimi. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 6 campi da tennis, basket, beach volley pallavolo, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno, nursery e area miniclub.

PERIODO CLUB V 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 02/08 al 13/08 € 1120 20% € 900
Dal 13/08 al 27/08 € 1390 24% € 1200
Dal 27/08 al 10/09 € 1200 32% € 900
Dal 10/09 al 17/09 € 860 59% € 400
Dal 17/09 al 24/09 € 800 72% € 260
Dal 24/09 al 01/10 € 600 68% € 220
Dal 01/10 al 08/10 € 550 71% € 180
Dal 08/10 al 05/11 € 500 74% € 160

Speciale 4 notti dal 02/08/06 al 06/08/06 € 220
Speciale 4 notti dal 09/08/06 al 13/08/06 € 400
Speciale 5 notti dal 10/09/06 al 15/09/06 € 220

BAIA PARAELOS

Resort

Il resort, perla del Tirreno, è situato in uno dei tratti di costa più belli della Calabria, dove le scogliere, a picco sul mare, creano delle piccole callette di acqua trasparente. Si estende su una intera collina, in un immenso giardino botanico ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri e numerose rarità floreali. È dotato di spiaggia privata, sala meeting, una piscina di acqua dolce, una piscina di acqua salata, una piscina per bambini, campo da tennis, calcetto, area miniclub, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO CLUB V 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 02/08 al 13/08 € 1230 20% € 980
Dal 13/08 al 23/08 € 1250 32% € 850
Dal 23/08 al 06/09 € 1450 32% € 980
Dal 06/09 al 17/09 € 1050 28% € 750
Dal 17/09 al 27/09 € 700 46% € 380
Dal 27/09 al 15/10 € 500 48% € 260
Dal 15/10 al 05/11 € 400 55% € 180

Speciale 4 notti dal 30/08/06 al 03/09/06 € 240

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village



Tropea

Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

PERIODO AURUM 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 02/08 al 27/08 € 900 16% € 760
Dal 27/08 al 10/09 € 950 45% € 520
Dal 10/09 al 17/09 € 700 40% € 420
Dal 17/09 al 08/10 € 650 46% € 350
Dal 08/10 al 15/10 € 500 36% € 320
Dal 15/10 al 05/11 € 450 42% € 260
Dal 05/11 al 10/12 € 400 55% € 180

Aurum Hotels cerca animatori:
inviare curriculum a davide.cubeddu@aurumhotels.it

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA

FAVIGNANA VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
CALABRIA VOLO A/R da 180 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
PANTELLERIA VOLO DIRETTO da 255 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

SE VIAGGI DA MILANO

CALABRIA VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
FAVIGNANA VOLO A/R da 190 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
PANTELLERIA VOLO A/R da 200 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
NAPOLI VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0.14 Eur/min).

info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it

ed entra nei nostri alberghi con spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratiche, tessere club ecc.).

Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, alleteranno gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigorifero, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 9:00 di Lunedì 31/07/06 alle ore 19:00 di Martedì 01/08/06.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, discoteca all'aperto.

PERIODO CLUB V 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 02/08 al 09/08 € 1230 20% € 980
Dal 09/08 al 23/08 € 1250 32% € 850
Dal 23/08 al 06/09 € 1450 32% € 980
Dal 06/09 al 17/09 € 1050 28% € 750
Dal 17/09 al 27/09 € 700 46% € 380
Dal 27/09 al 15/10 € 500 48% € 260
Dal 15/10 al 05/11 € 400 55% € 180

Aliscafo diretto Napoli - Favignana andata e ritorno ogni sabato e lunedì

GRAND HOTEL PUNTA LICOSA

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere e area miniclub.

PERIODO AURUM 2005 SCONTI PREZZO AURUM 2006
Dal 02/08 al 06/09 € 1300 25% € 980
Dal 06/09 al 17/09 € 870 52% € 420
Dal 17/09 al 24/09 € 800 59% € 330
Dal 24/09 al 01/10 € 750 63% € 280
Dal 01/10 al 08/10 € 500 52% € 240
Dal 08/10 al 05/11 € 450 56% € 200
Dal 05/11 al 10/12 € 380 55% € 170

Speciale 4 notti dal 30/08/06 al 03/09/06 € 350



Cilento

La Doccia

EVA LONGORIA «CASALINGA DISPERATA»:
BASTA, IN TV MI VOGLIONO SEMPRE NUDA

Ripresa spesso e volentieri in lingerie o mentre si lava è un ingrediente (non l'unico si spera) che i patron della serie tv dell'americana FoxLife «Casalinghe disperate» considerano decisivo per il successo di Eva Longoria e della trasmissione. Lei, la signora bruna di origine latina lanciata globalmente dal programma come Gabrielle la sexy, si è però stufata. Lo ha dichiarato al sito «Telefilm Cult»: «Non so più quanti capi di lingerie ho indossato in due stagioni, con tutti gli occhi degli uomini puntati addosso. Se mi va bene mi trovo nella vasca da bagno con le bolle di



sapone che mi coprono a malapena i seni...». Pare insomma che l'attrice si sia scocciata di una parte a una dimensione, tanto più se non vuole passar la vita sotto la doccia e se ambisce a non restare imprigionata nel personaggio. Finora Eva non ha avuto molta fortuna nel cinema così, per tutelarsi, vorrebbe una clausola anti-doccia per la prossima serie in onda negli Usa in autunno, in Italia in seguito. Comprensibile, la richiesta, benché per le agenzie di stampa la bella Eva abbia poco da sperare: lei poco vestita aiuta molto gli indici d'ascolto e nelle leggi dello show-biz di consumo è questo che conta. Di storie di artisti imprigionati in un ruolo è piena la storia cine-televisiva, la Longoria rivendica di non avere solo un bel corpo, i fan delle «casalinghe» sapprono in autunno se l'ha spuntata o se la signora dovrà continuare a far la doccia e indossare biancheria intima firmata o rischiare l'oscuramento della serie.

Stefano Miliani

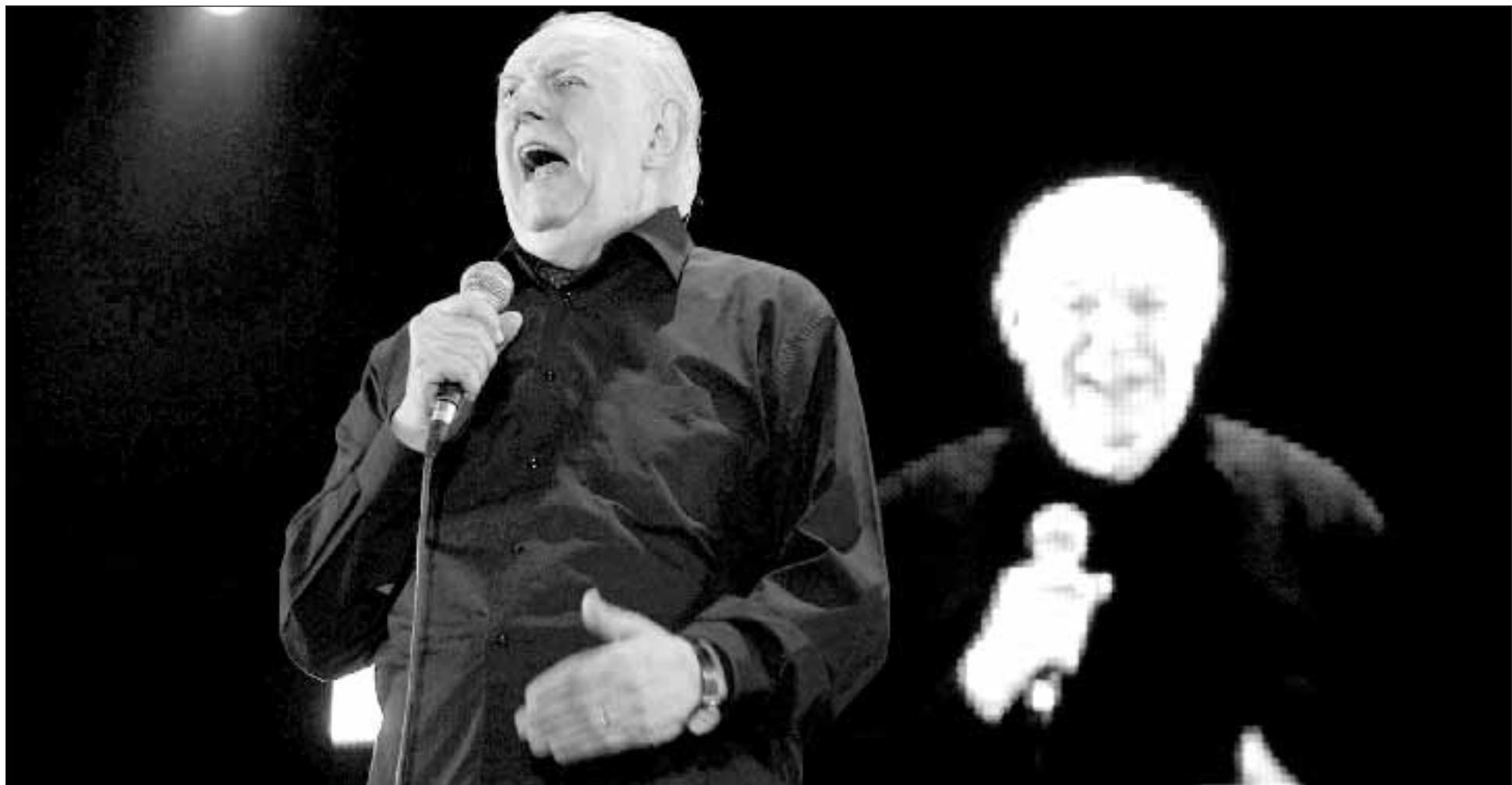
TEATRO E SOCIETÀ

Voi la farsa? Che farsa sia. Indulto con l'inganno, lo scandalo del calcio sterilizzato: questa Italia ha uno stomaco di ferro, dimentica e perdonata. Così, abbiamo chiesto aiuto a Dario Fo per una sceneggiatura adeguata...

■ di Toni Jop

P

oppanti gli Achei. Con tutta quella storia del Cavallo di legno con la pancia piena di invasori piazzato nel cuore dell'ingenua Troia, ad aspettare la notte. Omero non conosceva gli italiani, gente in grado di far sbiadire la mitologia su cui poggia il nostro dna culturale. Con un «doppio carpiato con la supercazzola a sinistra» che ci rende magici: facciamo tutto da soli, siamo noi gli achei e anche i troiani; non solo: sul cavallo dell'inganno scriviamo cinici: maneggiare con cura, è pieno di



Dario Fo

Fo: l'Italia vuole l'ombrello nel...

figli di...Niente politica, tranquilli, è solo vaudeville, ogni riferimento a cose, persone o situazioni realmente esistenti è puramente casuale. Così, restando sulla scena di un immaginario involontariamente allusivo, facciamo in modo che Troia sia la nostra buonafede, quella dell'Italia che vorrebbe giustizia, non forche, solo giustizia; e cioè fuori dalle celle i ladri di polli, i ragazzi che si drogano, i maghrebini coi documenti illeggibili e dentro-certissimamente in attesa che si elaborino strumenti di compensazione sociale non segreganti - i potenti che hanno truffato, maneggiato,

«Mettiamo in scena un testo capace di dimostrare che quando si tratta di liberare veri delinquenti i potenti non sono tutti d'accordo»

ingannato la povera gente, ingannato lo Stato e quelli che si chiamano «interessi collettivi». Il Cavallo, invece, mentre promette la liberazione dei peones, porta con sé un carico supplementare dichiarato: fuori anche i potenti, i vip, i lazzaroni da Costa Smeralda. E alcuni di noi a dire: eddai, in fondo è un buon cavallo, te la senti di prenderci la responsabilità di tenere ancora in gabbia quei disgraziati che non hanno occhi per piangere? Deglutisci e dimentica, deglutisci e dimentica. Come per quell'altra storia immaginaria che è andata in scena nelle scorse settimane a proposito del colpo di spugna che ha trasformato un dramma nazionale in una farsa nazionale, al Teatro del Calcio. Deglutisci e dimentica perché qui il Blob, la sostanza venuta dall'altro mondo a coprire tutto e tutti con la sua melassa che cancella, smussa, omogenizza, rende tutti e tutto complice, è sovrano. L'indignazione è un fiume noto che sfocia sempre nel mare della complicità, conta solo il tempo: poco, sempre meno. Non c'è Omero a cantare dall'alto della sua cecità questa Italia capace di digerire anche un cavallo di legno, ma c'è pur sempre Dario Fo.

Dario, cosa facciamo? Il pubblico rumoreggia, dobbiamo andare in scena, andiamo a braccio

o hai qualcosa di sempreverde in mente?
Sto pensando, aspetta. Senti questa: la Danza dei furbi, oppure no: Il gioco dello scaltro. Non no, meglio un classico. Le Furberie di Scapino, mi sa che potrebbero andare bene. Una bella farsa piace sempre e dice cose sempre vere: allora la storia è che ci si mette d'accordo con i briganti sperando di portare a casa qualche cosa di buono, senza sapere che i briganti sono molto più furbi e che alla fine sono loro quelli che vincono, altro che quel poveraccio del servo di Scapino..oppure...

Alt: morale scoperta, troppo, mi sa che con questo pubblico ci vuole un po' di poesia, insomma conviene cantargliela con belle parole...

Ottimo, c'è quel che serve, un pezzo del Belli. Poeta e romano, non sciochezze. Insomma, c'è questa storia di un ragazzino che viene processato per aver rubato una manciata di soldi. Robetta. E la sua mamma è lì che segue il processo e poi scopre di indignazione quando leggono la sentenza: una punizione enorme, sproporzionata per quelle quattro lire. Così, quando il suo bambino passa accanto a lei, circondato dalle guardie chiede di po-

tergli parlare e gli dice: stronzo, la prossima volta che rubi devi rubar milioni, e giù una bella sberla. **Mi sa che se andiamo avanti con queste sceneggiature qualcuno dirà che il teatro dà un cattivo esempio. Poi sostengono che Fo è un cattivo maestro e qualche politico può pensare: allora era giusto tenere quel Fo lontano dalla televisione e dai palcoscenici...Chi se li sente, un'altra volta?**

Vero. Allora vediamo...Bisognerebbe trovare qualcosa da cui venga fuori che se rubi molto non trovi comprensione, non sei rispettato. Un bel pro-

«La lezione ce la dà proprio il nostro Arlecchino: fa il giudice e cambia sentenza perché scopre che l'imputato è di famiglia»

blema drammaturgico sganciare il teatro dalla vita, dalla farsa di sempre. Ci sto provando: la questione è come mettere insieme un testo capace di dimostrare che quando si tratta di liberare dei delinquenti non è vero che i potenti sono tutti d'accordo così come quando decidono di aumentarsi lo stipendio. E che la politica, il governo, non farebbero mai una legge che, per citare la realtà, permetterebbe a una come Vanna Marchi di farla franca, così come a un sacco di furbacchioni che hanno gettato nella disperazione centinaia di famiglie portandoli via quello che avevano.

Bravo: eccoci alle prese con un teatro davvero edificante, educativo. Bisogna offrire al pubblico immagini positive della sua società e del potere. Coraggio, questa è la strada giusta per dimostrare che il Nobel te lo sei meritato davvero...

Ci sto provando. Infatti, dimostrare che dalla truffa al furto, allo scoparsi le soubrette offrendo appoggi e garanzie è tutta una minestra che si può buttar giù come l'acqua significherebbe offrire dei cattivi esempi di un comportamento che poi potrebbe dare delle risonanze magnetiche veramente gravi. In fondo, la lezione ce la dà proprio il nostro Arlecchino. Dovevamo pensarci prima: c'è un Arlecchino che fa il giudice e un imputato cerca di corromperlo. Si indigna, chiaro. Poi però si accorge che l'imputato è un caro amico di un suo quasi fratello e allora finge commozione giusto per capovolgere la sentenza. Arriva per questo a sostenere che quell'uomo è un uomo fortunato e che da questa fortuna discendono i suoi attuali problemi, perché affascina e si conquista l'odio degli invidiosi. Ti dice niente? È stata scritta nel Seicento e sembra una cosa di oggi, recitata dal

«Siamo un popolo che sarebbe corso dai turchi impalatori gridando "anch'io anch'io". Altan ha capito proprio tutto»

primo Arlecchino, Tristano Martinelli. **Ottima soluzione. Tu credi che funzionerà con un pubblico che mangia spranghe di ferro colazione?**

Il pubblico...il pubblico...terra, insabbia, fa la risata. A volte pensi che siamo così imbecilli da metterci a ridere mentre ce lo mettono nel didietro. Siamo il popolo-consumatore ideale della cultura turca dell'impalamento; era una tortura mortale ma se lo avessero saputo gli italiani sarebbe decaduta come tormento: sarebbero corsi a milioni dai turchi gridando: anch'io, anch'io. Altan ha capito tutto: quella storia dell'ombrello nel c. è una fotografia non un'allegoria. Pensa la vicenda dell'indulto non l'hanno piazzata a casaccio. È estate, fa caldo, vado in vacanza, sto sotto l'ombrellone e stasera vado a puttane: ecco il momento giusto per l'agguido con l'ombrello.

Ci risiamo, se vai avanti così mi sa che non te lo daranno il Nobel...

Senti, mal che vada finisco in un inferno ruzzantino. Dove c'è un diavolo che accoglie i peccatori e li avvisa: alé - dice - qui siamo mica sulla terra, qui chi rompe paga, e caro. E non s'accorge di un Arlecchino che mentre lui parla gli sta rubando le chiavi dell'inferno.

RIVELAZIONI In un sito il verbale dopo l'arresto per ubriachezza a Los Angeles. No comment della polizia

Mel Gibson: «Poliziotti, siete solo dei fottuti ebrei»

■ Maria Egizia Fiaschetti

«Fottuti ebrei». L'espressione antisemita sarebbe scappata di bocca alla star hollywoodiana Mel Gibson, pizzicato venerdì scorso sulla Pacific Coast Highway di Los Angeles, mentre guidava in stato di ebbrezza. La rivelazione è stata pubblicata sul network www.tmz.com, che dichiara di essere entrato in possesso di un verbale di quattro pagine redatto dalla polizia e segretato per non infangare l'immagine pubblica del divo. E il sito ha scansionato e linkato il documento sul regista di «The Passion». Al telefono il dipartimento di polizia di Los Angeles ha affermato di non poter confermare né smentire la notizia.

La fonte del sito, rigorosamente anonima, rivela che all'alt dagli agenti l'attore avrebbe iniziato ad agitarsi. Sconvolto dalla paura che, una volta tra-

pelata, la notizia potesse fare a pezzi la sua icona di religioso zelante. Colto in un momento di disfiance, troppo umano per il suo rango di star «rispettata», avrebbe opposto resistenza, nonostante il lo sceriffo James Mee fosse disposto a non ammatarlo, in cambio della sua collaborazione. Ma niente, Mel l'integralista si sarebbe rifiutato di entrare nell'auto della polizia, minacciando di essere il «padrone di tutta Malibu» e di fargliela pagare. Costretto a salire in macchina, la sua rabbia antisemita sarebbe esplosa maldestramente. Dopo aver dato dei «fottuti» agli ebrei, li avrebbe anche accusati di «essere responsabili di tutte le guerre del mondo». Ma non ha conquistato una immensa fortuna proprio grazie a un ebreo? Messo alle strette, la memoria gli si deve essere oscurata e giù con le invettive. Tutte a senso unico, sempre secondo queste indiscrezioni, e solamente in direzione antisemita. Il suo delirio contro gli ebrei sarebbe stato così forte da spingerlo a chiedere a un poliziotto: «Sei ebreo anche tu?». Al di fuori, la scena sarebbe stata ripresa con una videocamera e, mentre lo sceriffo Mee stendeva il rapporto, i suoi superiori gli avrebbero telefonato, chiedendogli di non mettere a verbale le pesanti dichiarazioni di Gibson. La realpolitik, dunque, avrebbe avuto la meglio sulla trasparenza e sul diritto d'informazione, per non turbare ulteriormente il clima già incandescente in Medio Oriente. Lo sceriffo Mee sarebbe stato pregato, dunque, di scrivere due relazioni: una integrale, da chiudere in un cassetto, e una, epurata dai commenti razzisti, da dare in pasto ai media. Nel comunicato stampa ufficiale lo sceriffo afferma che consegnerà ai giudici il rapporto integrale, senza alcuna censura, e che nessun favoritismo è stato fatto nei confronti dell'attore. Ma le autorità non avevano previsto che una talpa potesse soffiare la verità agli autori del sito web.

Scelti per voi



La strana coppia

Oscar (Walter Matthau), divorziato, vive solo in un grande e disordinato appartamento e una volta alla settimana ospita gli amici per un poker. Una sera Felix (Jack Lemmon) arriva in ritardo alla partita annunciando, tutto afflitto, che si è separato dalla moglie. Oscar gli offre ospitalità e lui accetta ma ben presto Felix, maniaco dell'ordine e della pulizia, si rivela per Oscar una vera piaga.

16.25 RAI TRE. COMMEDIA.
Regia: Gene Saks
Usa 1968

Il vedovo

Il commendator Alberto Nardi (Alberto Sordi) non riesce a condurre con successo i propri affari. Per questo si trova spesso in difficoltà ed è costretto a ricorrere all'aiuto della sua ricca consorte Elvira (Franca Valeri) che, però, stanca di sborsare milioni, finisce per negargli ogni aiuto. Per Alberto, maniaco dai creditori, la situazione è tragica. Ma poi gli giunge la notizia che Elvira è morta in un incidente...

14.00 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Dino Risi
Italia 1959

Cambio marito

I giornalisti John Sullivan (Burt Reynolds) e Christy Collier (Kathleen Turner) sono divorziati da anni, ma ancora legati da grande affetto e stima. Quando Christy decide di risposarsi e abbandonare la carriera, John le assegna un ultimo caso: l'intervista a un condannato a morte. Il servizio di Christy risveglia l'opinione pubblica che chiede la grazia al governatore, ma questi ha ben altri piani in mente.

15.55 LA7. COMMEDIA.
Regia: Ted Kotcheff
Usa 1980

L'amante

Pierre (Michel Piccoli) convive da anni con la giovane Hélène (Romy Schneider), ma è sempre molto legato alla moglie Catherine e al figlio. Dopo un aspro litigio con Hélène, Pierre inizia a riflettere sul loro rapporto e a ripensare agli anni felici trascorsi con la moglie. Decide perciò di scrivere una lettera di addio all'amante, ma un grave incidente, al quale non sopravvive, gli impedisce di spedirla.

01.45 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Claude Sautet
Francia 1970

Programmazione



07.55 LA RAGAZZA DEL PALIO. Film (Italia, 1957). Con Diana Dors, Vittorio Gassman. Regia di Luigi Zampa
09.30 UNA SETTIMANA "SOTTOCASA". Teleromanzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA UMA IMAGINE. Rubrica
10.55 SANTA MESSA. Religione
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 ITALIA CHE VAI. Rubrica, Con Guido Barlozzetti, Elisa Isocardi
13.10 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri All'interno:
13.30 TELEGIORNALE
14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Germania di Formula 1. Da Hockenheim. (dir.)
16.25 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 COTTI E MANGIATI. Rubrica
17.15 IRON WILL - VOLONTÀ DI VINCERE. Film (USA, 1993). Con Mackenzie Astin, Kevin Spacey. Regia di Charles Haid
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale. "Scontro finale"



07.40 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 IO STO CON LEI. Telefilm
08.40 LA FAMIGLIA PELLETT. Situation Comedy
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 DOMENICA DISNEY. Rubrica
09.45 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.50 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
10.00 AUTOMOBILISMO. GP 2, Da Hockenheim, Germania
11.10 SWEET INDIA. Situation Comedy
11.30 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Toffa
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 NUOTO. Campionati Europei 2006. Sincro e fondo. Da Budapest. All'interno: CICLISMO. Gran Premio d'Amburgo;
18.00 TG 2, Telegiornale
19.40 THE MOUNTAIN. Telegiornale. Con Oliver Hudson, Anson Mount



09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 SAN GIOVANNI DECOLLATO. Film (Italia, 1940). Con Totò, Titina De Filippo. Regia di Amleto Palermi
11.10 NUOTO. Campionati europei 2006. Sincro e fondo. Da Budapest. (dir.) All'interno:
12.00 TG 3. Telegiornale
— RAI SPORT NOTIZIE. News
13.20 OKUPATI. Rubrica. Con Federica Gentile
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 GEO MAGAZINE 2006. Documentario
14.35 SING SING. Film (Italia, 1983). Con Adriano Celentano, Enrico Montesano. Regia di Sergio Corbucci
16.25 LA STRANA COPPIA. Film (USA, 1968). Con Walter Matthau, Jack Lemmon. Regia di Gene Saks
18.10 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telegiornale. "Miss profondo sud". Con Scott Bakula, Dean Stockwell
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



07.20 NERO WOLFE CONTRO L'FBI. Film Tv (USA, 2001). Con Timothy Hutton, Maury Chaykin
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Samantha incontra i suoceri". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raselli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL VEDOVO. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Franca Valeri
16.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "Tempo di picnic" - "Vita di campagna". Con Stan Laurel, Oliver Hardy
16.20 LA FORMULA. Film (USA, 1980). Con Marlon Brando, George C. Scott
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON LA NOVIZIA. Film Tv (USA, 1986). Con Raymond Burr, Barbara Hale



08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 LA NATURA INCONTRO L'UOMO. Documentario. 1ª parte
09.20 MARIKEN. Film Tv (Belgio/Olanda, 2000). Con Lauren Van den Broek, Jan Decleir. Regia di André van Duren
11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.00 DOC. Telefilm. "L'uomo della spazzatura". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle. Regia di Antonello Grimaldi
15.35 SEI FORTE MAESTRO 2. Serie Tv. "Il nonno di Alessia" - "Bragliano si impara". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Sofrizzi
17.30 FAVOLA. Film Tv (Italia, 1995). Con Ambra Angiolini, Ryan Krause. Regia di Fabrizio De Angelis



07.00 SUPERPARTES. Rubrica
07.30 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges
10.00 FLIPPER. Telefilm. "Il tesoro di Kidd" - "Mamma per forza". Con Whip Hubley, Tiffany Lamb
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.05 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean nella stanza 426" - "Buonanotte Mr. Bean". Con Rowan Atkinson
14.00 DUE GEMELLE A PARIGI. Film Tv (USA, 1999). Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen. Regia di Alan Metter
15.50 FESTIVALBAR 2006. Musicale. Conducono Mago Forest, Ilary Blasi, Cristina Chiabotto
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 O LA VA O LA SPACCA. Miniserie. "Conflitto di interessi" - "Vedova nera". Con Ezio Greggio, Peppino Centola. Regia di Francesco Massaro



07.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
08.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
09.35 QUEL FENOMENO DI MIO FIGLIO. Film (USA, 1951). Con Dean Martin. Regia di Hal Walker
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il barone" 2ª parte. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Ricominciare". Con William Conrad
14.00 BRANCO SELVAGGIO. Film (USA, 1980). Con Burt Lancaster. Regia di Lamont Johnson
15.55 CAMBIO MARITO. Film (USA, 1988). Con Burt Reynolds. Regia di Ted Kotcheff
17.35 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
18.10 VOLO 232 - ATERRAGGIO DI EMERGENZA. Film Tv (USA, 1992). Con Charlton Heston. Regia di Lamont Johnson

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
21.00 LO ZIO D'AMERICA. Serie Tv. Con Christian De Sica, Eleonora Giorgi. Regia di Rossella Izzo(replica)
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 SPECIALE TG 1. Attualità
00.10 OLTREMODA RELOADED. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
— TG 1 LIBRI. Rubrica
01.10 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.10 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 NAVY NCIS - UNITÀ ANTICRIMINE. Film. "Auto accusa" - "Air Force One" - "Parola d'ordine". Con Mark Harmon, Sasha Alexander
23.25 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica. Conduce Lorenzo Roata
00.45 TG 2, Telegiornale
01.05 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.40 RESURRECTION BOULEVARD. Telegiornale. Con Michael DeLorenzo

20.00 BLOB. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Gigliola Cinquetti. Con Carlo Gargiulo
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colò
23.10 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 LA SUPERSTORIA 2006 LAST REVISION. Documenti
00.20 TG 3. Telegiornale
00.30 TELECAMERE. Rubrica
01.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. "Il Coming Out". Con Nancy Brilli, Antonella Ponzi. Regia di Maurizio Ponzi, Giovanni Soldati, Luigi Parisi
23.15 I MITICI - COLPO GOBBIO A MILANO. Film commedia (Italia, 1994). Con Claudio Amendola, Monica Bellucci. Regia di Carlo Vanzina
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.45 L'AMANTE. Film (Francia, 1970). Con Michel Piccoli, Romy Schneider

20.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington, Angelina Jolie. Regia di Phillip Noyce
23.20 THE GUARDIAN. Film. "Credici" - "Che Dio ci aiuti"
01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
01.55 MEDIASHOPPING. Televendita

21.00 WRESTLING. Smackdown! Show. Conduce Fabio Volo
22.45 LO SPACCANOCI. Show. Conduce Fabio Volo
00.20 TI PRESENTO I MIEL... Situation Comedy. "Autorità negata". Con Jason Bateman, Portia de Rossi
01.00 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
01.25 GO - UNA NOTTE DA DIMENTICARE. Film (USA, 1999). Con Sarah Polley, Scott Wolf
03.20 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 BOOMTOWN. Telefilm. "L'inchiesta" - "I mostri del passato". Con Donnie Wahlberg
22.40 DEADWOOD. Telefilm. "Il processo" - "Il vuccino"
00.35 TG LA7. Telegiornale
00.55 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.25 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
01.55 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
03.25 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 IN OSTAGGIO. Film drammatico (USA, 2004). Con Robert Redford
16.10 POP ROCKS. Film commedia (USA, 2004). Con Gary Cole
18.05 BATMAN BEGINS. Film azione (USA, 2005). Con Christian Bale, Regia di Christopher Nolan
21.00 CELESTE NELLA CITTÀ. Film commedia (USA, 2004). Con Majandra Delfino. Regia di Larry Shaw
22.35 DRUMLINE. Film commedia (USA, 2002). Con Nick Cannon. Regia di Charles Stone III
00.35 IN OSTAGGIO. Film drammatico (USA, 2004). Con Robert Redford, Regia di Pieter Jan Brugge

SKY CINEMA 3
14.30 50 VOLTE IL PRIMO BACIO. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler
16.25 IL VOLO DELLA FENICE. Film azione (USA, 2004). Con Dennis Quaid
18.20 GIOCO DI DONNA. Film drammatico (GB/Spagna/USA, 2004). Con Charlize Theron, Regia di John Duigan
21.00 MILLION DOLLAR BABY. Film drammatico (USA, 2004). Con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood
23.20 WHITE CHICKS. Film commedia (USA, 2004). Con Shawn Wayans, Keenen Ivory Wayans
01.15 BOYS DON'T CRY. Film drammatico (USA, 1999). Con Hilary Swank. Regia di Kimberly Peirce

SKY CINEMA AUTORE
14.00 UOMINI SEMPLICI. Film drammatico (GB/USA, 1992). Con Robert Burke
15.55 MELINDA E MELINDA. Film commedia (USA, 2004). Con Will Ferrell
17.50 IN THE MOOD FOR LOVE. Film drammatico (Francia/Hong Kong, 2000). Con Maggie Cheung
19.35 LA SPOSA SIRIANA. Film drammatico (Israele, 2004). Con Clara Khoury
21.30 BABY BOY - UNA VITA VIOLENTA. Film drammatico (USA, 2001). Con Tyressa Gibson. Regia di John Singleton
23.40 ROSENSTRASSE. Film drammatico (Germania, 2003). Con Katja Riemann. Regia di Margarethe von Trotta

CARTOON NETWORK
14.35 HI PUFFY AMY YUMI
15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.55 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLINO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP
18.45 LEONE IL CANE FIFONE
19.10 HI PUFFY AMY YUMI
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI
DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTBOY. Cartoni
20.25 NOME IN CODICE: KND
20.50 LE SUPERCHICCHE
21.15 MUCCA E POLLINO. Cartoni
21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 STORIA IRRISOLTA. "Diana, morte di una principessa"
14.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. "Moto Fantasy" 4ª parte
16.00 TOP GEAR. Documentario, "La catapulta"
18.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE
19.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. "Che vita!"
20.00 QUINTA MARCIA
21.00 VERSAILLES. "La raccolta fondi"
22.00 CHIRURGIA ESTREMA.
23.00 SCIENZA O FANTASCIENZA?. Documentario. "Dieci modi per prevedere il futuro"

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
19.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
22.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agostini(replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ROTAZIONE MUSICALE

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.07 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.10 RADIO 1 MUSICA
07.29 GR 1 MUSICA
08.36 RADIO 1 MUSICA
09.06 RADIOGAMES
09.21 RADIO 1 MUSICA
09.30 SANTA MESSA
10.37 RADIO VELA
11.10 CON PAROLE MIE
11.55 OGGI DUEMILA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA. A cura di Ennio Cavalli
13.45 HABITAT MAGAZINE. A cura di Roberto Pippa
13.58 DOMENICA SPORT. A cura di M. Martegani
14.00 SPECIALE F1
15.15 SPECIALE F1
19.20 ASCOLTA, SI FA SERA
19.23 RADIO 1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi
21.03 RADIO 1 MUSIC CLUB
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
00.33 MUSICA
05.45 BOLMARE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7

BENIGNISHOW Roberto legge e spiega la *Divina Commedia* a Firenze accanto alla statua del poeta in piazza Santa Croce. E scherza sul premier, spettatore a sorpresa

■ di Francesco Sangermano / Firenze

C

i parla, con quella statua. Ci scherza col suo modo sornione, le sue espressioni buffe, la sua gestualità esagerata. Non è solo la *Divina Commedia* che rivive nelle «*Lecturae Dantis*» di Roberto Benigni in piazza Santa Croce a Firenze. È Dante Alighieri stesso che sembra presente in quella che fu la città che l'esilio. «Ora se ti mandano in serie B si bloccano i binari, lui lo cacciavano dalla città e scrisse la *Commedia*» esordisce Roberto nella serata in cui declamerà il terzo canto dell'Inferno, coi suoi ignavi e «colui che fece per viltade il gran rifiuto».

Il fuori programma maturato nel tardo pomeriggio lo esalta ulteriormente. Lì, in prima fila, siede Romano Prodi arrivato da Roma «per divertirsi» dopo la settimana più lunga del suo governo, spesa tra indulti e Afghanistan, tassisti e farmacisti, ministri bizzosi o presunti dimissionari. Benigni compie l'opera da par suo. Parlano, giustappunto, con Dante. «Che fine th' fatto - dice a quella statua che troneggia di fianco al palco - Qui i tuoi versi li leggeva Boccaccio e ora Benigni. Ma se pensi che ministro della Giustizia è Clemente Mastella... Chi l'ha fatto ministro? Chi? Quello li in piatea? Nonoo! Quello sembra Prodi, ma non è lui. Ti sbagli: quello è Prada, non

«Dante, Prodi non piace? Vedessi quello prima»



Roberto Benigni recita Dante in piazza Santa Croce a Firenze Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

Prodi! Come? Non ti piace come presidente del Consiglio? Vedessi quello che c'era prima!». Ride, Prodi. E ridono il ministro Rutelli, il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Franceschini, il presidente della Regione Martini, il sindaco Domenici. «Ringrazio Prodi, Rutelli, Franceschini, Domenici, Schifani, Tajani. Vi prometto che quando farete uno spettacolo verrò anche io a vedervi...» riattacca. Eppoi (poteva essere altrimenti?) ce n'è anche per Berlusconi. «No, Dante, lui non viene. C'ha da fare. È sempre lì a contare. Non gli riesce di trovare quei 25 mila voti... Ma sta bene, eh! Da quando ha perso le elezioni dice che dorme

come un bambino: cioè si sveglia ogni 3 ore e piange». Davanti ai 5 mila spettatori Benigni tiene la scena per due ore e più spezzando il tempo con la sua sferzante ironia prima di farsi serio nello spie-

«Ti leggeva Boccaccio, ora Benigni... Ma se pensi che alla giustizia c'è Mastella...»

gare la *Commedia*. La spiega, si, verso per verso, che vien voglia di sperare che qualche professore abbia preso nota. E quando Virgilio introduce Dante di fronte agli ignavi («Questo misero modo tegnon l'anime triste di coloro che visser senza infamia e senza lodo») Roberto da Verga aggiunge l'attualità: «Non c'è peggior cosa di vivere senza scegliere, senza avere un pensiero o un ideale. Un po' come quelli che oggi non vanno a votare». Poi la piazza si fa buia, la facciata s'illumina di viola e Benigni declama a memoria gli endecasillabi del poeta. La piazza lo saluta con un'ovazione, Prodi e Rutelli gli stringono la mano. «È stato

bellissimo, è così raro che un artista interpreti un artista» dice entusiasta il premier prima di raggiungerlo per un saluto privato nel camerino. «Benigni stasera ha fatto pensare molto - aggiunge - non solo godere». In effetti per Prodi era difficile chiedere di più da questa improvvisata fiorentina. Aveva deciso nel pomeriggio e alle 19 era sull'Eurostar con la moglie Flavia. Un'ora e mezzo più tardi l'ha accolto una Firenze calda ma ospitale, dove si è concesso una passeggiata a piedi per il centro. Le vetrine di via Tornabuoni, il lungarno, il Ponte Vecchio. Quindi gli applausi di un gruppo di extracomunitari ambulanti, un messaggio

di pace per la sua terra ricevuto da una ragazza libanese, il saluto col pugno chiuso di un musicista di strada e perfino una battuta con un tassista («Non ti chiedo tanto, basta avere abbastanza per mangiare», «Vai

Per Prodi passeggiata per il centro Lo incoraggiano in tanti, anche un tassista

tranquillo» gli risponde Prodi). Eppoi un susseguirsi di turisti e fiorentini che lo riconoscono e si fermano per una foto, un incoraggiamento («Bravo Romano, forza!») mentre il premier e donna Flavia dispensano saluti fino all'arrivo (applausi anche a lui) in una piazza Santa Croce ignara e sorpresa. Poi Prodi si scrolle i riflettori di dosso e li lascia a quella strana coppia sul palco: Dante e Roberto.

Benigni, «*TuttoDante*», piazza Santa Croce, Firenze. Prossime serate: 5, 6, 8, 9, 11, 12, 17, 18 e 19 agosto. Informazioni e prevendita: www.bolol.it. Prezzi da 15 a 25 euro.

RITORNO AL FUTURO A Sesto Fiorentino nove gruppi, un coro e la banda reinterpretano alla loro maniera canzoni popolari in un cd

Bel colpo, i canti di lavoro fatti dalle rockband di Sesto

■ di Ivan Della Mea *

Nel paleozoico della sinistra dico della mia comunista piuttosto anziché il busillo era tanto atroce quanto ricorrente «i giovani, che cosa possiamo fare per avvicinare al partito?» o all'Anpi o all'Arciconvento che incornista. Idem nel mesozoico e nel cenozoico e su su fino al neozoico.

Poi, una storia così, nell'olocene, vale a dire oggi. A Sesto Fiorentino e dintorni ci sono 15 gruppi di giovani musicisti, dai 16 ai trent'anni, che ne fanno di tutti i sound: soul, salsa, rock duro e rock melodico, cover, punk, techno, funk, elettronico/noise/gaze/experimental e anocipiacecosì che è quella musica che fanno alcuni tra quelli lì. Se la sfangano. Se la suonano. Se la cantano. A Sesto Fiorentino c'è un'organizzazione che si chiama *Progetto*

Giovani e che ha come punto di riferimento l'Assessorato alle politiche giovanili. A Sesto Fiorentino c'è l'Istituto Ernesto de Martino: fatica, ansima, rantola ma tiene. Progetto Giovani e Istituto Ernesto de Martino - dopo l'esperienza del 2005 sui *Canti della Resistenza*, 9 band, 3 spettacoli - ricavano la posse locale dei giovani musicisti: cento e un tono musicista più musicista meno. Bon come dicono a Viggù: alla

Da «Contessa» al brano sugli emigranti in chiave soul, punk, rock... E funzionano

riunione autunno 2005 partecipano una quindicina di gruppi. Gli si dice si va nel 2006 nel centenario della C.G.L. (fondata nel 1906, diventa C.G.I.L. nel 1948 e la «» ce la mette Giuseppe Di Vittorio: così fu, per la storia e la memoria) e si va pure nel sessantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica Italiana. Gli si dice abbiamo un'idea che è una proposta e che ha un titolo *Articolo 1 - ieri canti sul lavoro oggi*; vi si dà un Cd con 30 canti sul lavoro vale a dire 30 canzoni che hanno come tema il lavoro; voi ascoltate e alla prossima riunione chi ci sta ci dice che ci sta e che canzoni intende riproporre non più di 2 per gruppo. Ci stanno 9 gruppi più il Coro della Scuola di Musica e la Banda Municipale di Sesto Fiorentino. Queste alcune tra le canzoni scelte: *Ugualanza, Ignoranti senza scuole, Ingranaggi, A Zurigo uno mi dice, Contessa, Cara moglie, Partono gli emi-*

granti, La canzone delle Reggiane, Piccolo uomo, Sciopero interno, La Santa Caterina dei pastai eccetera: canzoni popolari, un inno classico, canzoni d'autore: Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini, Gualtiero Bertelli, Fausto Amodei, Ivan Della Mea, Alfredo Bandelli, Caterina Bueno, il Gruppo Padano di Piadena riccetera.

Bon come dicono anche quelli di Cantù: musici e cantori questi

canti si sono studiati e arrangiati in totale autonomia provati e riprovati e registrati e mixati. Abbiamo ascoltato il Cd di prova detto promo e bella boccia ci siamo detti e perché non farne un Cd vero per davvero? Si che si fa il Cd vero per davvero e allora insieme si sceglie e si fa una track list perché tutte le canzoni non ci stanno nemmeno a pigliare e si ascolta il nuovo montaggio e buona lì ci si dice e già che ci siamo perché non raccontarla la storia di questa impresa? Si

che la si racconta nel senso che devono raccontarla chi l'ha prodotta e organizzata e chi ci ha lavorato e ogni gruppo deve presentarsi e dire la sua e ci vogliono le foto e i testi delle canzoni con le varianti e e e e ... e c'è il problema degli euro: libro più Cd.

Il Progetto Giovani di euro ne ha pochini. L'Istituto Ernesto de Martino fa prima: non ne ha.

Ma c'è la Legge 33 della Regione Toscana che può contribuire se si trovano altri contributi. Li troviamo e ognuno avrà il suo lo-

go nel libro che si fa con Cd annesso: visto si stampi.

Il 2 settembre, in Piazza del Comune a Sesto Fiorentino, i gruppi dei giovani e il Coro e la Banda faranno un concerto, una canzagranda: quel giorno in piazza ci sarà anche il libro con il Cd.

Ritorno al passato, al personale e simile paleozoico di cui ho detto e alle tante riunioni in tutte le ere alle quali ho partecipato e nelle quali quasi sempre prima o poi saltava fuori la «questione giovanile» il «che fare?» per avvicinare i giovani per «portarli da noi». Be', forse sarebbe stato meglio porsi il problema di come andare da loro tra loro per fare con loro per crescere insieme a loro. Oggi, qui a Sesto Fiorentino, possiamo dire che qualche s'è cominciato a fare e che ci è piaciuto farlo insieme e di molto e a tutti.

Ritorno al futuro.

* presidente Istituto De Martino

BEATLES Venduta all'asta negli studi di Abbey Road La chitarra prestata a Paul? 495 mila euro

■ Con quella chitarra prestata dall'amico Ian James, una Rex acustica, Paul McCartney provò i primi giri di corda e nel 1957 convinse John Lennon a unirsi ai Quarrymen, la band pre-Beatles. E ora il signor James si rallegra assai per quel prestito. Venerdì un collezionista statunitense ha infatti acquistato lo strumento per 330.000 sterline (circa 495.000 euro), il triplo della stima iniziale nell'asta di cimeli musicali tenuta negli studi musicali di Abbey Road dalla casa Cooper Owen. Per garantire l'autenticità dello strumento, e quindi il prezzo, il certificato lo aveva fornito McCartney stesso: «Questa chitarra, appartenente al mio vecchio compagno di scuola, Ian James, è stata la prima chitarra che ho tenuto in mano. Ed è anche la chitarra su cui ho imparato i primi accordi, nella casa del mio amico». L'ex proprietario della chitarra utilizzerà il denaro per la pensione.



Si conclude questa sera il primo week end di festa. Da venerdì 4 a lunedì 7 agosto si svolgerà la seconda parte della festa, presso il campo sportivo

FESTA DE L'UNITÀ DI CASAL BORSETTI

• Pesca con tante piante, giocattoli e premio speciale • Spazio Giovani • Angolo giochi per bambini • Piatti della nostra terra e del nostro mare • Bar Gelateria Birreria Piadina • Stand del Libro



Stand gastronomico tutte le sere dalle 19,00

domenica 30 luglio ore 21 Serata con l'orchestra GABRIELE ZILIOLE	domenica 6 agosto ore 21 Serata con l'Orchestra VALENTINI in musica
venerdì 4 agosto ore 21 Serata con l'orchestra CLAUDIO di ROMAGNA	lunedì 7 agosto ore 21 Serata con l'Orchestra Daniela & Leonardo VALLICELLI
sabato 5 agosto ore 21 Serata con l'orchestra SPADA	

Best Western Hotel Bisanzio
Via Salara, 30 - 48100 Ravenna
Tel. 0544.217111 - Fax 0544.32539
<http://www.bisanziohotel.com>

HB
Hotel Centrale Byron
Via IV Novembre, 14 - 48100 Ravenna / ITALIA
0544.33479 - Fax 0544.34114
www.hotelbyron.com

Prosegue fino a domenica 6 agosto nell'area adiacente alla palestra comunale la 59^ edizione
FESTA DE L'UNITÀ CASOLA VALSENIO

PROGRAMMA DELLA FESTA:

Sabato 29 luglio

serata danzante con l'orchestra
"Liscio Romagnolo"

Domenica 30 luglio

Musica D'Autore con il
"Trio Italiano"

Lunedì 31 luglio

Serata in musica con il
"Duo Tonino"

Martedì 1 agosto

Serata Danzante con l'orchestra

"Folklore Cesenate"

Mercoledì 2 agosto

Serata danzante con l'orchestra

"Ezio e gli amici"

Giovedì 3 agosto

Serata danzante con l'orchestra

"Tina e gli amici"

Venerdì 4 agosto

Serata danzante con l'orchestra

"Carlo e le Stelle"

Sabato 5 agosto

Musica d'autore con il
"Trio Italiano"

Domenica 6 agosto

Balli moderni - romagnoli- latino
americani con i

Ballerini del

"Gruppo Cicognani Danze".

Info: www.dscasolavalsenio.it

POLIAMBULATORIO Saba srl
SABA Analisi Biologiche **SABA** Medicina del Lavoro

LABORATORIO ANALISI BIOLOGICHE
Viale della Lirica, 49 - Ravenna
Tel. 0544 271053 - Fax 0544 271046
www.centrosaba.it
poliambulatorio.saba@centrosaba.it

Assieme a tanti spettacoli non mancherà il buon vino delle colline di Brisighella e tanto liscio romagnolo

QUEL BUON CINGHIALE DI SAN MARTINO IN GATTARA

Su iniziativa dell'associazione sportiva San Martino prosegue oggi, domenica, a San Martino in Gattara di Brisighella la tradizionale "Sagra della collina e del cinghiale". Questo il programma:

DOMENICA 30 LUGLIO

Ore 12,00 Apertura stand gastronomico e mostre
Ore 18,00: Riapertura stand gastronomico

Ore 20,30: Serata danzante con

l'Orchestra CELSO ARGNANI

SABATO 5 AGOSTO

Ore 18,30: Apertura stand gastronomico e mostre

Ore 20,30: Serata danzante con

l'Orchestra ROBERTINO

DOMENICA 6 AGOSTO

Ore 12,00 Apertura stand gastronomico e mostre

Ore 18,00: Riapertura stand gastronomico

Ore 20,30: Serata danzante con

l'Orchestra MARIELLA

le nostre specialità gastronomiche:

- TAGLIATELLE - CAPPELLETTI E TORTELLI AL MATTARELLO CON RAGÙ DI CINGHIALE
- COSCIA DI CINGHIALE ARROSTO E CINGHIALE IN SALMÌ
- CASTRATO - SPIEDINI ED ALTRE SPECIALITÀ ALLA BRACE
- OTTIMO VINO - DOLCI DI MARRONI E CROSTATA DELLA NONNA

le nostre mostre

- ARTIGIANATO LOCALE - ANTIQUARIATO
- Pittura - COLLEZIONISMO BONSAI

La manifestazione si effettuerà in qualsiasi condizione atmosferica

AMPIO PARCHEGGIO NELLE VICINANZE DELLA FESTA



- COSTRUZIONI STRADALI • MOVIMENTO TERRA
- AREE VERDI • ARREDO URBANO • ACQUEDOTTI
- GASDOTTI • FOGNATURA • PAVIMENTAZIONI SPECIALI • ASFALTI • CEMENTI ARMATI
- ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Via del Lavoro, 16
Tel. 0544 96 53 29 - Fax 0544 965477
48015 MONTALETTO DI CERVIA (RA)

trasporti e onoranze funebri
meneghetti

Ravenna - Via G. Morelli, 17
(Zona San Biagio)

La ditta è operativa 24 ore su 24
per trasporti salma dal luogo del
decesso alla Camera Mortuaria.

Tel. 0544 2712960

PANCAR
NOLEGGIO

CAMIONCINI E PULMINI A NOLEGGIO - GRU FUORISTRADA -
SOLLEVATORI TELESCOPICI - POMPE CALCESTRUZZO -
POMPE SPRITZ BETON - AUTOBETONIERE
- DUMPER BETONIERE - DUMPER DA GALLERIA - ESCAVATORI
- PALE - RULLI COMPATTATORI - MOTOCOMPRESSORI
- ELETROCOMPRESSORI - GRUPPI ELETROGENI

Una struttura perfettamente attrezzata per macchine sempre efficienti e nelle
migliori condizioni. Per evitare tempi morti ed operare con la massima
convenienza economica. Una squadra specializzata, disponibile immediatamente
per ogni evenienza e su qualsiasi cantiere, con assistenza tecnica e consulenza
operativa, eventuale sostituzione del mezzo o delle attrezzature.

PANCAR s.r.l. - 48010 CAMPANO (Ravenna)
Via Dismano, 234 - Tel. 0544 566110 - Fax 0544 566108 E-mail:
info@pancar.it - www.pancar.it



TRATTORIA CUBANA

da Irma e Pino

Specialità pesce: *spaghetti allo scoglio
grigliata mista
zuppa di pesce*

Molo Dalmazia, 37 - Marina di Ravenna (RA) - Tel. 0544 530231
(Chiuso Lunedì)

f.lli anelli

Materiali da Costruzione - Manufatti in Cemento - Isolanti Termo-acustici - Impermeabilizzazioni
Controsoffitti - Pavimenti - Rivestimenti - Idrosanitari - Arredo Bagno - Caminetti

Sede Legale e Operativa: 47828 S. ERMETE di Santarcangelo (RN) - Via Marecchiese, 1056
Telefono 0541 750155 • Fax 0541 758454 - www.fratellanelli.com • anelli@fratellanelli.com

Carloni Stefano
Assistenza caldaia
AGENZIA CERTIFICATA
PER L'ESERCIZIO E
LA MANUTENZIONE
DI IMPIANTI THERMICI
chiuso dal 13 al 20.08 compresi
Via del Paragone, 6 - 40139 BOLOGNA
TEL. 051 624.21.92 - FAX 051 624.20.07

INDIRIZZI UTILI PER LA TUA ESTATE



M.Z.
IMPIANTI ELETTRICI snc
IMPIANTI ANTINTRUSIONE
RIVELATORI INCENDI - T.V.C.
- RETI DATI CARLATE IN RAMPE
- FIBRA OTTICA CERTIFICATE
Viale degli Anticipi 1 - 40126 Bologna
Tel. 051 730786 - Fax 051 618925
E-mail: mzs@libero.it

Caprice Profumeria
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI E SALONI DI ESTETICA
Extension, parrucche, kit per ricostruzione unghie, piastre, strisce capelli, etc.
CHIUSO DAL 10 AL 20 AGOSTO COMPRESI
Via Zamboni, 4/A-4/B - Via Dè Giudei 1/A (BO) - Tel. 051 23.52.63

Ricarica gratis il tuo apparecchio.
Stessa quota compresa nei pacchetti di monte presso le nostre filiali Amplifon. ricevere immediatamente il ricaricatore elettronico di qualsiasi marca.
BOLOGNA
Molo Cesare Battisti, 8
Tel. 051 235.051
Via Lippetta, 2 Loro, Via Corteccia
Tel. 051 235.510
Via D'Azeglio, 1/A - Tel. 051 519.205
Via Bressana, 1/A - Tel. 051 500.545
Tel. 051 593.258
Via Miani, 11/A - Tel. 051 202.341

CASALECCHIO DI RENO
Via Pianezza, 283
Tel. 051 597.056
IMOLA
Via Emilia, 10/A - Tel. 051 227.556
SAN LAZZARO DI SAVENA
Via Bressana, 1/A - Tel. 051 519.205
Quattro P. Forni - Tel. 051 451.671

amplifon
La vita si parla

Rimondi PAOLO
GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
Via Agucchi, 84 Bologna - Tel. 051 384792 - Fax 051 387815

eco
INSTALLAZIONI
IMPIANTI ELETTRICI E SPECIALI - IMPIANTI FOTOVOLTAICI AUTONOMI E CONNESSI A RETE - IMPIANTI DI GESTIONE ENERGIA E RISPARMIO ENERGETICO - IMPIANTI ANTINTRUSIONE E RILEVAZIONE FUMI - CONTROLLO ACCESSI - VIDEOSURVEGLIANZA - CLIMATIZZAZIONE - IMPIANTI TERMODRAULICI
Tel. 051 34.71.68 - Fax 051 39.37.20 - E-mail: info@ecoinstallazioni.it
Sede legale: via d'Azeglio, 7 - Castel Maggiore (BO)
Sede operativa: via Bertogli, 1/B/C

TAGI CAR
CONCESSIONARIA UNICA PER MODENA E PROVINCIA
ISUZU
MODENA - Via Emilia Ovest, ang. via del Muretto
Tel. 059.331610 - www.tagicar.com

Supermercato CONAD
Lo Covo
Tutti i giorni orario continuato.
Apertura ore 7 chiusura ore 20
Chiuso giovedì pomeriggio
Via Cova, 20/22 - Ferli
Tel. 0543.702144 - conadlocova@tiscali.it
www.conadlocova.it

Margherita
Via Regnoli 26
Orario continuato: Ore 8,00 - 19,30
chiuso giovedì pomeriggio
Tel. 0548.37.08.47

TOTAL SECURITY
ISTITUTO INVESTIGATIVO PRIVATO
Investigazioni - Indagini difensive - Bonifiche telefoniche e ambientali
Tel. 0536 813212 Cel. 335-7847928 24h
Via Madrid, 12 - 41049 Sassuolo (MO)
www.totalsecurity.it

Vittorio
VITTORIO EQUIPE via D'Azeglio, 13
Bologna. Tel. 051 235716. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via Emilia, 166
S. Lazzaro di Savena - Bologna.
Tel. 051 433932. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via Gramsci, 136
Castel Maggiore - Bologna. Tel. 051 715655.
Specialisti in colori e meches. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE via Pianezza, 61
Crose di Casalecchio - Bologna.
Tel. 051 569372. Specialisti in colori e meches. Parcheggio auto. Sempre aperto.
VITTORIO EQUIPE Via E. Fermi, 11
Castel S. Pietro Terme - Bologna.
Tel. 051 043512. Specialisti in colori e meches. Sempre aperto. Parcheggio auto.
ENZA UTTIANA

Gelateria GHIRONDA ICE
Giugno - Luglio - Agosto
Martedì Tango Argentino
Giovedì Salsa
Venerdì Rock 'n' Roll
Sabato Balli per tutti
a Pista Nostra
Via Risorgimento 22/1/A
051-756773

il Forno
PANE DA AGRICOLTURA BILOGICA E
LOCALE DOLCI DI PARMA E CASTAGNE
ZUCCHERINI
Via del Mercato, 2 - MONGHIDORO
(BO) - Tel. 051 6555292
www.lifornocafolar.it
APERTO 7/7 CON UNA COMUNA DI 10 MINUTI

CAMPING LE QUERCE
LA VOSTRA OASI PER FUGGIRE DAL CALDO
• A MEZZORA • DA BOLOGNA PISCINA 12X24
PER BAMBINI E ADULTI
Uscite Ravenna 4 Km, riva 5 Km, Valdarsa
Tel. 051 6770394 - 330 256571

AUTODEMOLIZIONI
da oggi
demolire non ti costa nulla
051-880.0175
via dell'Artigianato, 108 - Crevalcore (BO)

Alla fornace di Sacchera
Agricoltura e
Cucina Bolognese - Cucina alla brace
V. DI RIZZO - REVENTE 28
Tel. 051.846.93.32
www.allafornaceabisacchera.it
menu fisso
PAGA SOLO UNO
25 euro
PORTACI UN AMICO

A.LAPA
SOCCORSO STRADALE
Autofunziona - elettrauto -
Commissario - Manutenzione. Aperto
sabato, domenica, festivi - Via
Foscolo, 44/3° - Bologna.
Tel. 051 300804/300807
Aperto luniglie-agosto

SCUOLA MODENESI DI DISEGNO
LEZIONI DI RECUPERO PER TUTTE LE MATERIE
SCUOLE MEDIE SUPERIORI E UN VERSITA
Via castel Maraldo 29 (MO) tel. fax. 059.224331

PAM
Daniele
SIAMO APERTI TUTTA L'ESTATE
MIGLIAIA DI ARTICOLI A
€ 0,50 E TANTISSIME OFFERTE
A SAN POSSIDONIO (MO)
Villaggio Artigianale tel. 0535 39210

UP PI
UNIONE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI
ORGANIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE
40122 Bologna - Via Marconi, 6/2
Tel. 051 232.790 - Fax 051 227.573

Ditta DUECI s.n.c. Carpenteria Metallica Media e Pesante
di BORSARI ILMO & C.
Via G. Galilei, 49/51 - 41015 NONANTOLA (MO)
Tel. 059 54.61.76 - Fax 059 54.53.72

Locanda dei Cinque Cerri
Agriturismo delle Colline Marconiane
A 2 minuti dal nuovo casello di Sasso Marconi, un paesino nel verde.
Cucina di campagna di tradizione familiare, buona tavola, ristorante aperto.
Aperti Luglio e Agosto dal Mercoledì alla Domenica per cena.
Fare il 15 Agosto tutti i Venerdì ristorante "Jazz & Food".
Via Val di Setta, 121 - Loc. Cinque Cerri - Sasso Marconi
Tel. 051.847734 - www.locandacinquecerri.com

ELETTRODOMESTICI - HI-FI - MOBILI
CASALINGHI... E DI TUTTO UN PO'
MERCATONE 10 **MERCATONE 3**
PUNTO
Via 2 Giugno, 14 - Anzio Emilia
Lovingo di Mezzo - Tel. 051 735454
FILIALE DI CREMONA - via Mazzini 94/a
APERTO LA DOMENICA
CHIUSO GIOVEDÌ P.M. APERTO DOM. MATT.

Centro Shopping 4
QUELLO CHE DA ALTRI NON
TROVI... DA NOI C'È!!!
SCONTI
SU TUTTA LA MERCE
DAL 10% AL 50%
DI TUTTO... E... DI PIÙ
PER LE TUE ESIGENZE!!!
A PREZZI IMBATTIBILI!!!!

Cooperativa sociale
Italiana Assistenza ASSISTENZA
domiciliare ed ospedaliera
diurna e notturna
051 34.70.90
Viale Oriani, 37/F - 40137 Bologna
Info@italianassistenza.it - www.italianassistenza.it

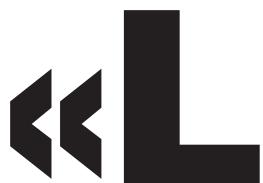
LINEAEFFE
IL PARADISO DEL PESCATORE
SPECIAL COMBO FONDO
€ 9,90
SPECIAL COMBO SGOMBRO
€ 19,00
€ 29,50
WATERSHOES
APERTI DA MARTEDÌ A SABATO ORARIO CONTINUATO 8,30 - 19,30
GRANDE DISPONIBILITÀ CAMPIONARI NUOVI FINE SERIE
TUTTO A METÀ PREZZO
WWW.LINEAEFFE.IT

Uscita Autostrada A13 - Altedo - Via Massumatico, 3785- S. Pietro in Casale - BO - Seguire indicazioni FERRARI-LINEAEFFE TEL 051 6661307 e-mail: info@lineaeffe.it

ORIZZONTI

RITRATTI Una nuova edizione delle Opere dello scrittore con un inedito in cui l'autore de *Lo straniero* e premio Nobel prende in giro il filosofo francese. Intervista con la figlia Catherine: «Avrei voluto un padre pompiere o poliziotto»

■ di Anna Tito



o scriva, per favore - esordisce con noi Catherine, la figlia dello scrittore - che mi stupisce che in Francia sia passata quasi del tutto inosservata, in questa nuova edizione della Pléiade delle Opere di Camus, un'autentica "chicca": a pagina 769 del II tomo si può leggere un testo breve, di una ventina di pagine, dal titolo *L'impromptu des philosophes*. È del tutto inedito, scritto nel 1948; si tratta di una commedia satirica improvvisata, sul modello del teatro del Settecento-Ottocento, in cui Camus prende in giro se stesso e Monsieur Néant (Signor Nulla), ovvero Jean-Paul Sartre (autore di *l'Essere e il Nulla*). Ancora una volta Catherine ha collaborato attivamente alla pubblicazione degli scritti di suo padre. «Camus» lo chiama lei, e solo più avanti nel corso della conversazione dice a volte, abbassando la voce «mio padre». Vive a Lourmarin, un paesino della Provenza di poco più di mille anime e che sembra tuttora fuori dal mondo. Lì Albert Camus aveva acquistato, con i proventi del Premio Nobel, la sua prima vera casa, una dimora rustica dall'aspetto medioevale sita accanto alla Chiesa, in rue de l'Eglise appunto, oggi rue Albert Camus.

Aveva scelto questo rifugio e vi aveva trascorso le ultime settimane prima di quel fatidico 4 gennaio 1960, quando la Felga Vega su cui viaggiava per tornare a Parigi si frattò contro un platano. Scherzi del destino: «pensi che aveva in tasca il biglietto del treno, poi, non so perché, accettò di ripartire in macchina con Michel Gallimard».

Della celebrità di suo padre Catherine si era resa conto poco tempo addietro, quando gli fu assegnato il Premio Nobel: «io ero affascinata dal circo, e gli chiesi se esisteva un premio simile per gli acrobati. Quando mi disse di no, rimasi delusa. Avrei voluto un padre pompiere, o poliziotto, quello dello scrittore non mi sembrava un vero mestiere».

Amette: la sua vita è cambiata in quel 4 gennaio

«Di lui ricordo la risata una risata vera Era tenero e amava la vita in ogni suo aspetto Guardava sia alla miseria sia alla bellezza»

io: «Quando si ha un padre celebre e lo si perde a quattordici anni, è come non avere più un padre, non vi appartiene più». Ora è lei che gli appartiene: impegnandosi a gestire l'opera del padre all'indomani della morte della madre, nel 1979. Si preparava a una carriera di avvocato, ma «non c'era scelta». Il suo gemello, Jean, lui è diventato avvocato, mentre lei ha rinunciato alla toga e lo trova normale: «Nelle famiglie pied-noir, sono le donne che si accollano i fardelli!». In fondo «s'è preso la vita sceglie per noi, e non sempre lo fa tanto male».

Pochissime volte è uscita dall'ombra: la prima nel 1994, quando decise di pubblicare *Il primo uomo*, manoscritto incompleto di Camus, redatto di getto proprio lì, nelle ultime settimane trascorse a Lourmarin, centoquarantaquattro pagine di una scrittura incomprensibile, con tante cancellature e annotazioni a margine. «Ma io so leggere benissimo la sua scrittura» dice fiera Catherine. Per introdurre il testo, Catherine scrisse trentatré righe, in cui spiegava le condizioni del ritrovamento, nella borsa di Camus che giaceva fra i rottami della Facel Vega. Dando alle stampe un manoscritto che non era stato neanche corretto, ebbe la sensazione di lasciare solo Camus, sotto i fuochi della critica: «Li ho avuto una gran paura, ho temuto davvero di mettere in pericolo mio padre».

Per il resto, vive in solitudine. Ma non è una veste e la casa appare come tutt'altro che un museo: «No, mai fermare tutto nella morte. La vita continua, e mio padre era un uomo di vita». Di lui ricorda «la risata, una risata vera». L'uomo che si descrive abitualmente come compassato, silenzioso, moralista, era in realtà «sensuale, tenero, caloroso, amava la vita in ogni suo aspet-

Camus e Sartre: «Io e il signor Nulla»

EX LIBRIS

Con questa faccia da straniero sono soltanto un uomo vero anche se a voi non sembrerà...

Georges Moustaki
«Lo straniero»

La biografia

Un «Uomo in rivolta» contro il nichilismo

Sono stati salutati con entusiasmo dalla critica letteraria d'Oltralpe i primi due tomi della nuova edizione delle *Opere complete* di Albert Camus, freschi di stampa e apparsi nella Pléiade, la prestigiosa collana letteraria di Gallimard. Distante dalle grandi ideologie, Albert Camus (1913-1960) difese una concezione pragmatica della politica. Infatti è oggi più attuale che mai: romanziere, saggista, giornalista impegnato al quale la storia ha dato ragione: lottò contro i totalitarismi e contro tutte le forme di estremismo, battaglia quest'ultima che trovò la sua più bella espressione nei suoi scritti contro il terrorismo e per la tregua civile nella guerra d'Algeria. Per lui, «francesc d'Algeria»,

nato nella miseria e cresciuto con la madre donna delle pulizie in un sobborgo operaio di Algeri, la verità, che fosse di destra o di sinistra, era l'unica cosa che contava. Se il romanzo *Lo straniero* (1942) fu subito riconosciuto all'unanimità come «il capolavoro dell'assurdo», assai presto con *L'uomo in rivolta* (1951), denuncia della tentazione rivoluzionaria e del suo nichilismo, la medaglia ebbe il suo rovescio: diffidenza e disprezzo, attacchi portati avanti in nome del surrealismo, dell'esistenzialismo e del materialismo dialettico da parte dei suoi colleghi fra i più rispettabili. Scomparso mentre era nel pieno della gloria - aveva ricevuto il Premio Nobel due anni prima - ebbe l'onore postumo di entrare immediatamente nella celebre collana di Gallimard, con due volumi: *Théâtre, récits et nouvelles* (1962) e *Essais* (1965). Ma negli

ultimi anni, la scoperta e la pubblicazione di non pochi inediti - come il romanzo autobiografico *Il primo uomo* e gli editoriali pubblicati su *Combat* fra il 1944 e il 1947 - avevano reso necessaria una «risistemazione» delle opere di Camus. Aveva lui stesso, in una nota dei *Carnets* del 1947, indicato come intendeva riordinare i propri scritti, raggruppati in capitoli cronologici e tematici: l'Assurdo, la Rivolta, il Giudizio, l'Amore e la Creazione. Prevedeva nella prima serie, fra gli altri, *Il mito di Sisifo*, *Lo Straniero*, *Caligola e il malinteso*, e nella seconda *La peste*, *L'uomo in rivolta* e *Les justes*. La curatrice della nuova edizione Jacqueline Lévi-Valsen, grande studiosa dell'opera di Camus e autrice di un recente *Albert Camus ou la naissance d'un romancier* (Gallimard) ha riorganizzato i testi secondo le indicazioni fornite dallo stesso Camus. a.t.



Lo scrittore Albert Camus all'epoca dell'assegnazione del Premio Nobel (1957)

to. Guardava sempre, al tempo stesso, sia alla miseria sia alla bellezza. Questo mi ha insegnato».

In casa ha aggiunto tappeti, poltrone comode, qualche suppellettile: «Camus era sobrio, di un'austerità quasi spagnola. Della mia infanzia non ricorda soprammobili, fatta eccezione per un Arlecchino in vetro di Murano. Lui amava acquistare i mobili antichi dai rigattieri, ma dovevano servire a qualcosa: l'armadio per i vesti-

ti, il tavolo per lavorare o per pranzare. Posso dire che in questa casa tutto ciò che ha una funzione è di Camus, il resto è di Catherine». Quando Camus fece resistere il giardino, raccomandò ai giardiniere «non di fantasiosi».

Aveva scelto di «mettere radice» proprio in Provenza, «perché gli ricordava la sua terra natale, l'Algeria. Amava i paesaggi mediterranei, gli ulivi, i vigneti che circondano questa casa. E dietro le colline, si intravede il mare. Lui amava

il Mediterraneo, ma non in senso folcloristico, ne apprezzava la civiltà, una certa forma di fraternità, che a suo avviso aveva un'influenza benefica sugli individui».

Di come sarebbe stato oggi suo padre, quasi centenario, se fosse vissuto, Catherine non sa: «Non me lo chiedo mai. Ha detto quanto aveva da dire da vivo, e nei suoi scritti possiamo ancora trovare le risposte per oggi, e questo basta».

Scuola di Paesologia
FRANCO ARMINIO

Gli stregoni del turismo

Non c'è un solo paese d'Italia in cui non si senta parlare del binomio turismo-valorizzazione dei prodotti tipici. Si fanno progetti e si mettono cartelli, ma in molti posti gli unici turisti che si vedono in giro sono gli emigranti che vengono d'estate. I paesi sono ancora luoghi da cui si parte e non si arriva. Difficile trovare un solo Comune dell'italico appennino che in questi anni abbia avuto un significativo incremento di reddito dallo sviluppo turistico e questo nonostante la politica abbia assecondato la fregola di ogni sindaco di avere il suo anfiteatro e il suo museo etnografico. Alla

fine ogni paese prende il suo ruolo di finanziamenti più per dare l'idea che si sta facendo qualcosa e non per farla effettivamente. In molti paesi si parla di albergo diffuso, se ne parla da anni, ma poi non accade mai niente. Si spendono soldi per segnalare bellezze che non ci sono con brutti cartelli. I sindaci dei paesi devono mettersi in testa che il turista adatto ai paesi non ha bisogno di cose belle, che si trovano un po' ovunque, il turista ha bisogno di cose particolari e in certe occasioni la particolarità può essere anche il niente. I sindaci vanno dietro alla burocrazia più che al paesaggio. E allora viene fuori un turismo di carta destinato a sollevare solo illusioni. E invece bisogna osare, bisogna partorire un'idea grande.

Un'idea grande è, per esempio, pensare i paesi come luoghi in cui lanciare un nuovo modello di vita per una nuova umanità. Da qualche parte si deve pur iniziare prepararsi alla costruzione di un altro mondo, visto che quello che abbiamo, basato sul folle meccanismo produzione-consumo, sta per cadere, non può che cadere. Altro che l'agognato pullman di

turisti! Nei paesi non devono arrivare turisti in cerca di svago, devono arrivare gli ambulanti della nuova era. Bisogna partire da un'offerta di cittadinanza. Bisogna che queste persone sappiano che possono contare su un luogo che li accoglie in qualunque momento e che in questo luogo possono incontrare gente che svolge ricerche importanti. Non un festival, né un villaggio turistico, ma un paese vero che diventa laboratorio

per una nuova vita. Non servono molti soldi. Ci vuole coraggio, ci vuole la consapevolezza che oggi un piccolo paese è un luogo da cui il mondo si può vedere e

raccontare meglio che non stando nelle grandi metropoli. Ci sono tantissimi musicisti, cineasti, poeti, filosofi, teologi, ricercatori che vorrebbero avere un luogo in cui ritrovarsi. Questi luoghi possono essere i paesi più piccoli, più sperduti. Qualcuno può andarci a vivere in pianta stabile, altri possono starci per mesi o per pochi giorni. L'importante è che abbiano una casa che li possa accogliere in qualsiasi momento.



Disegno di Vanna Vinci

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

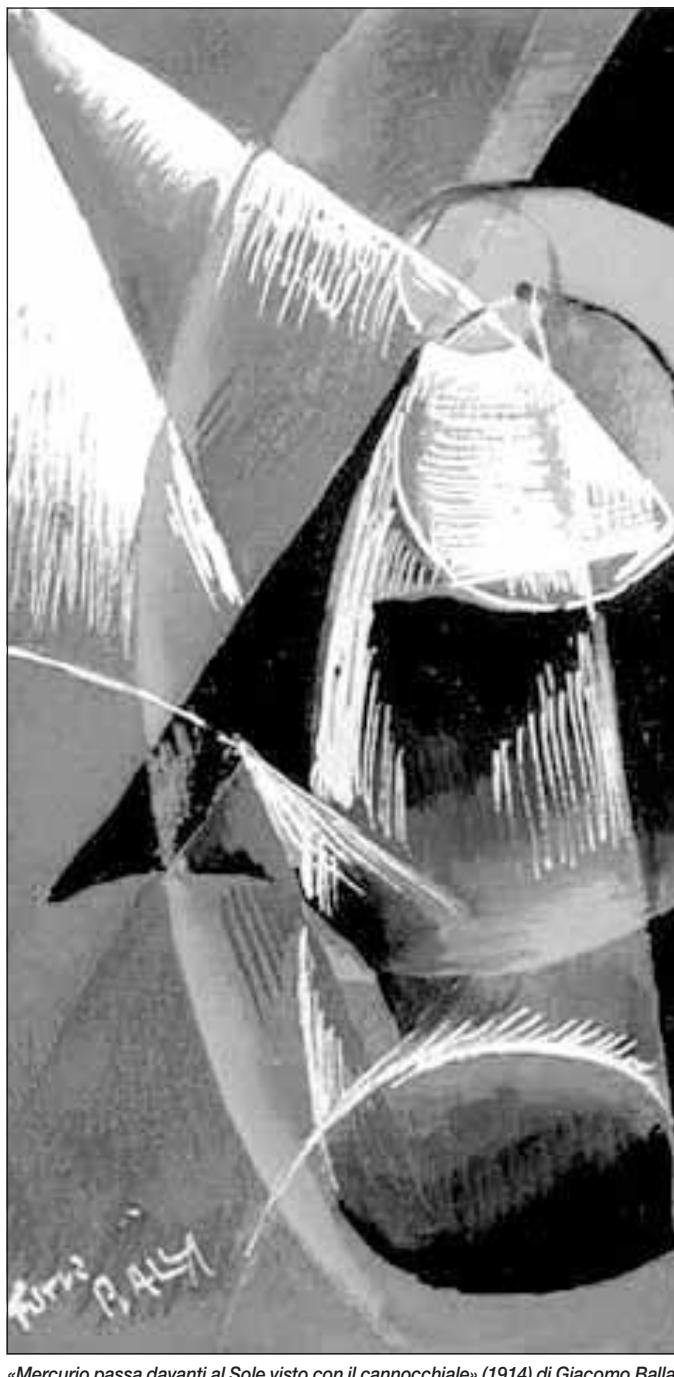
Anniversari non «revisionati»

Bene ha fatto Giovanni De Luna, su La Stampa, a denunciare la manica mediatica degli anniversari. Ed è vero che le traiettorie della ricerca storica seguono piste concrete e non astratte, scadenze. Ricevendo una sollecitazione, piuttosto, dai problemi che, di volta in volta, nel mondo contemporaneo, ci assediano. In Francia l'editoria, alimentata dai miti della grandeur, s'impiega in anticipo e prepara, finanziandole, opere degnissime. Nel 2002, ad esempio, in occasione del bicentenario della nascita di Victor Hugo, uscì una biografia che con difficoltà potrà essere sopravanzata. In Italia, invece, funziona veramente solo la provocazione. Un mese fa circa, in questa rubrica, ho invitato un brillante giornalista e scrittore di destra, Pietrangelo Buttafuoco (che questa settimana con un'intervista ha messo in difficoltà Gianfranco Fini su Panorama), a non contaminare, con un parallelo storico troppo facile, dopo «vallettopoli», Claretta Petacci. Era, la mia, una evidente golardia. Abbastanza prossima a un'innocua bischerata. Ma c'è stato chi, senza leggere il pezzo, e vedendone citata da qualche parte solo una riga, ha pensato, inarcando un sopracciglio, che questo giornale, in quanto tale, rivalutasse Claretta e il suo Ben. Perbacco, un uomo e un giornale hanno morsicato un cane. Eccola, la notizia. Ecco qualcosa di cui parlare. Ecco come si introduce sui giornali la storia. E anche l'antistoria. Quel che s'avanza è proprio uno strano soldato. È lui, è il famoso «revisionismo». Volete dell'altro? Ecco i serviti. Mi piace leggere Malaparte. E ho visto un sacco di volte Noi vivi e Addio Kira del fascistissimo Goffredo Alessandrini, nonostante l'insopportabile Rossano Brazzi, ma con un Fosco Giachetti - la più bella voce del cinema popolare italiano - che si conferma l'Humphrey Bogart «de noantri». Potrei continuare, ma è meglio farla finita. Ed è meglio, allora, praticare gli anniversari. Prendiamone uno non celebrato da nessuno: 1856, centocinquanta anni fa. Il trattato di Parigi pone fine alla guerra di Crimea. La Russia è bloccata. L'Austria è fuori gioco. Il pendolo dell'equilibrio europeo si sposta dalle capitali dell'immobilismo (San Pietroburgo e Vienna) a quelle dello sviluppo (Londra e Parigi). Cavour - lo so che la contessa di Castiglione è meno sulfurea di Claretta, ma ne farete una ragione - si trova dalla parte giusta. Comincia una novella istoria. Buone vacanze a tutti.

Quello sfacciato sperimentalista di Balla

OMAGGI Acqui Terme dedica una mostra al grande pittore futurista restituendone un'immagine completa. Le sue molte rotte: dalla figura alle geometrie astratte e poi di nuovo al naturalismo quasi fotografico

■ di Renato Barilli



«Mercurio passa davanti al Sole visto con il cannocchiale» (1914) di Giacomo Balla

ra proprio necessario ritornare su un grande classico quale Giacomo Balla (1871-1958), i cui titoli di merito non si sono mai appannati, presso tutti i cultori della nostra arte del Novecento? Ma l'agile mostra che gli dedica Acqui Terme (a cura di E. Gigli, fino al 3 settembre, cat. De Luca) può vantare due pregi: è dedicata a chi proprio di Balla è stato tra i più validi interpreti, Maurizio Fagiolo dell'Arco, troppo presto venuto meno al suo compito di studioso di rango; e inoltre punta a dare un'immagine al completo dell'artista piemontese-romano, seguendolo nelle svolte dialettiche, negli andirivieni che ne hanno caratterizzato a fondo il percorso, così da

meritargli l'etichetta qui indicata nel sottotitolo, *Uno sperimentalista del XX secolo*, e quale sperimentalista, potremmo subito aggiungere. Un certo aneddoto vuole che, negli anni giovanili consumati a Torino, Balla fosse seriamente tentato di darsi alla carriera di fotografo, e senza dubbio il suo approccio di base alla realtà è proprio da darsi fotografico, per l'ampiezza di taglio, per la lucidità e freddezza di uno sguardo quasi impossibile. Da questo punto di vista, c'è una differenza insormontabile, rispetto all'arte fremente di passione e di energia dell'altro «cavallino di razza» del nostro Futurismo, Umberto Boccioni, che pure Balla, appena giunto nell'Urbe, ebbe come allievo, dati i dieci anni che li separavano nella nascita. Potremmo anche precisare che lo sguardo di Balla è fondamentalmente analitico, portato a scomporre il dato visivo, fino ad adottare, in partenza, la tecnica divisionista, ma anche in tal caso in modi freddi, asettici, con cordoni e svolgature che si estenuano, come le code delle cellule che si possono scorgere in un vetrino biologico ingrandito al microscopio. Laddove, lo sappiamo, la divisione dell'allievo infedele Boccioni sarà fremente, con tratti pronti ad arricciarsi su se stessi. E beninteso, come si conviene a un avvicinamento al reale di specie semi-fotografica, il primo Balla è strettamente figurativo, attento a tracciare i volti, della moglie, delle figlie, degli amici, o il suo stesso autoritratto, come se chiamato a redigere le mappe di pianeti via via sorprese a distanza sempre più ravvicinata, e quindi col progressivo precisarsi dei dettagli. Ma poi quei giovani leoni che, all'inizio del secolo, si erano tro-

vati alla sua corte (oltre a Boccioni ci furono pure Severini e Sironi), portatisi a Milano o a Parigi superano decisamente la frontiera del figurativo, ritengono che sia giunta l'ora di realizzare il dipinto soltanto con figure geometriche rigorosamente aniconiche. Balla all'inizio è un po' perplesso, ma poi li segue convinto, e anzi li batte sul traguardo, dopo il 1911 diviene il più astrattista fra tutti, in quanto proprio quel suo passo analitico di base lo porta a stagliuzzare lo spazio e i vari soggetti, i voli di rondine, il veloce passaggio di auto e di treni, per non dire dei pianeti nelle loro evoluzioni, riducendoli a un fascio di lamelle: come quando l'immagine rallenta sullo schermo, si scinde in vari spezzoni che si inseguono, sdoppiati, moltiplicati. Ci voleva tutto l'affetto che Boccioni

Ballà futurista. Uno sperimentalista del XX secolo

Acqui Terme
Palazzo Liceo Saracco

fino al 3 settembre

aveva concepito per il suo maestro di altri tempi, a impedirgli di scomunicare, dall'alto del pulpito conseguito a Milano, di numero uno del Futurismo, quelle mosse così lente, così distese, così sereneamente affidate alla pollicromia. Boccioni invece voleva che si entrasse d'impeto nel gorgo del movimento, superando lo spazio a favore del tempo, ben consapevole che il flusso temporale non si sarebbe mai potuto raggiungere attraverso una somma di «stazioni», come invece pretendeva di fare il collega più anziano. Che però, forte della sua ricetta analitica,

dopo il '16, e la morte precoce dell'allievo, passa in testa a condurre i giochi, guida sicuro l'intera compagnia dei secondo-futuristi sulle vie di un'astrazione serena, pronta anche a concedere a motivi decorativi.

Ma dopo il '35 le forme, sullo schermo di Balla, riprendono a fondersi, a sovrapporsi, ovvero è

come se il flusso delle immagini ritrovasse un normale ritmo di scorrimento, superando le sgraziate, le scomposizioni della fasa astratta, e così rinascia la figurazione, il maestro, da autentico sperimentalista, è pronto a gettare alle ortiche il suo cocciotto astrattismo e a ritornare alla pratica di un naturalismo quasi scandaloso, proprio da fotografo, anzi, da cartellonista, da compilatore di illustrazioni per la *Domina del Corriere*. Ciò di cui Balla è ben sicuro, è che bisogna frequentare gli estremi, o cancellare del tutto le vecchie figure, o riammetterli in pieno, e proprio secondo quegli atteggiamenti languidi, compresi di sé, di chi si mette in posa davanti al fotografo, sorridendo all'obiettivo, come è richiesto dal luogo comune. Le vie di mezzo, i compromessi sono per chi è incerto e debole d'intelletto, i risolti, gli sperimentalatori vanno fino in fondo, in ciascuna delle direzioni imboccate, bevono il calice fino all'ultima fecia, ben sapendo che solo nell'estremismo delle soluzioni sta la possibilità di riscatto. E così Balla diviene il campione perfetto di pratiche doppie, di bipolarismi sfacciatamente, di improvvisi mutazioni di rotta, su cui del resto, tranne Boccioni, scorsaro troppo presto, non mancarono di seguirlo i suoi più giovani compagni dei primi tempi, da Carrà a Severini a Russolo.

AGENDARTE

BARGA (LU). Nel Novecento Toscano: Adolfo Baldunni (fino al 30/09).

● Ampia retrospettiva che attraverso circa 150 opere, tra dipinti, xilografie e bassorilievi in legno, ricostruisce il percorso artistico di Adolfo Baldunni (1881-1957). Fondazione Ricci, via Roma, 20. Tel. 0583.724357 www.fondazionericci.it

CHIETI. Astrattismo italiano 1910-1970. «La fiamma di cristallo: da Giacomo Balla a Lucio Fontana e...» (fino al 15/10).

● Attraverso 57 opere di 43 fra i più importanti artisti italiani del '900, la rassegna ripercorre e illustra sei decenni di arte astratta in Italia. Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo. Tel. 0871.330344 www.lafiammacristallo.com

FIRENZE. Light on Chinart Generation (fino al 10/08).

● Esposizione dedicata all'arte contemporanea cinese, allestita nella magnifica sede di Palazzo Capponi all'Annunziata, mai aperta prima d'ora al pubblico. Palazzo Capponi all'Annunziata, via Gino Capponi, 26. Tel. 055.2345891 www.chinartgeneration.it

CIVITANOVA MARCHE ALTA (MC). Omaggio a Picasso (fino al 29/10).

● La mostra presenta un'ottantina di opere di Picasso (Malaga 1888 - Mougins 1973) e altrettante realizzate come omaggio, dopo la sua scomparsa, da artisti di fama internazionale. Pinacoteca Marco Moretti - Ex Chiesa di Sant'Agostino, tel. 0733.891019 - 0733.892650



«Homage à Picasso» di Enrico Baj

MILANO. Osmar Osten. Pesci-Boxes-Finestra di Praga (fino al 9/09).

● Personale del pittore tedesco Osmar Osten (classe 1959), che espone una sessantina di quadri recenti, tra cui un gruppo di paesaggi d'alta montagna. Galleria Salvatore + Carolina Ala, via Monte di Pietà, 1. Tel. 028900901

ROMA. Kengo Kuma. Selected work 1994 - 2004 (fino al 12/08).

● Dopo le tappe di Siracusa, Napoli, Bolzano, Milano e Ascoli giunge a Roma la prima mostra monografica dedicata in Italia all'architetto giapponese Kengo Kuma (classe 1954). Casa dell'Architettura, piazza Manfredo Fanti, 47. Tel. 06.97604598 www.casadellarchitettura.it

VITTORIO VENETO (TV). I Pajetta. L'eredità della pittura (fino al 24/09).

● Attraverso un centinaio di dipinti la mostra documenta l'opera della famiglia veneta Pajetta, cinque pittori di tre generazioni attivi dai primi decenni dell'Ottocento fino agli anni Ottanta del Novecento. Galleria Civica d'arte Medievale, Moderna e Contemporanea Vittorio Emanuele II, Villa Croze, viale della Vittoria, 321. Tel. 0438.552905

A cura di Flavia Matitti

ESTATE D'ARTISTA/2 Il grande olio dell'artista siciliano fu esposto alla Biennale del 1956: un potente affresco di varia umanità

Stessa spiaggia, stesso mare tra Guttuso e Picasso

■ di Pier Paolo Pancotto

Il tempo corre rapido e con esso i costumi e le mode che ne scandiscono le stagioni. Ma certe abitudini non cambiano mai. Si ripetono identiche a loro stesse, con caparbietà, qualunque sia il luogo ed il momento storico che tocca loro in sorte, basta che abbiano per

protagonista l'essere umano. Il quale, quando si tratta di dare risposta ai propri bisogni primari - cibo, divertimento... - si rivela essenzialmente abitudinario e refrattario ai cambiamenti, indipendentemente dall'evolversi del contesto nel quale vive. In estate, ad esempio, la sua meta preferita è soprattutto il mare. Non importa la professione che egli

svolge, il ceto al quale appartiene, l'età che ha: non appena le condizioni meteorologiche lo consentono «va al mare», anche se deve sopportare molti gradi di temperatura, file in automobile, aerei e treni stracolmi; «per il mare» egli è pronto ad ogni difficoltà tale è il piacere che prova una volta giunto a destinazione. Quale destinazione? Quale piacere? È il luogo in sé a risultare tanto attraente - le bellezze naturali, il paesaggio... - o le dinamiche sociali che in esso vengono a determinarsi? Le due componenti in qualche modo interagiscono ma è molto spesso la seconda a prendere il sopravvento sulla prima. Perché quello che conta è essere lì con tutti gli altri, per abbandonarsi alle lusugne del sole, dell'acqua e, magari, a quelle del vicino di posta. Vale per tutti: l'uomo e la donna, il giovane e l'adulto, il bello ed il brutto, l'intellettuale e l'analfabeta, il professionista e l'impiegato: insomma, la passione per il mare si può dire a suo modo interclassista riuscendo ad accomunare trasversalmente le più diverse realtà umane.

È quanto esemplarmente dimostra *La spiaggia* di Renato Guttuso (1955-56), definita da Antonio Del Guerio «la cronaca di una giornata in piena estate in un punto qualsiasi di quella Coney Island romana che occupa alcuni chilometri di costa tirrenica» in una monografia intitolata all'opera pubblicata nel 1956, e da Roberto Longhi «uno dei quadri più ambiziosi, ma anche più coraggiosamente mediatici, della pittura moderna dopo *La Grande Jatte* di Seurat» in una lettera indirizzata all'artista nel 1958 in occasione di una sua mostra a New York.

La spiaggia venne esposta alla Biennale di Venezia del '56 assecondando una consuetudine che, nel corso degli anni Cinquanta, vide Guttuso prendere parte alla rassegna veneziana spesso con lavori monumentali e di forte impegno sociale ed artistico: *l'Occupazione di*



«La spiaggia» di Renato Guttuso

LA SERIE

Prosegue il nostro viaggio tra le opere d'arte ispirate all'estate e ai suoi «luoghi»: mare, spiagge, montagne, campagne e quant'altro fa vacanza, sosta, riposo. La scorsa settimana ci siamo tuffati nei *Bagni Misteriosi* di Giorgio De Chirico, una serie di dieci litografie realizzate dall'artista, nel 1934, e uscite in una cartella con testi di Jean Cocteau. Oggi restiamo al mare, un altro mare, meno metafisico e più carnale: quello de *La Spiaggia* di Renato Guttuso, grande olio dipinto tra il 1955 e il 1956.

terre incolte in Sicilia nel '50, *La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio* nel '52, *Boogie-woogie a Roma* nel '54. Preceduto da una serie notevole di prove preparatorie, il dipinto mostra un campionario tipologico vastissimo che comprende ragazze dalle forme generose e sensuali ed uomini dai tratti asciutti, quasi scavati nella carne, bambini che giocano ed altri seduti in gruppo, facce anonime ed altre noto, al culmine di un ideale triangolo

che chiude al centro la struttura prospettica della composizione si può riconoscere quella di Pablo Picasso. Ciascun individuo appare impegnato in qualche attività, dalla più sedentaria come prendere il sole a quella più sportiva come correre (in omaggio alle *Due donne sulla spiaggia* del '22 di Picasso si leva con incendio sfrenato una fanciulla alla destra della tela) o nuotare, ma in totale autonomia, del tutto ignaro del groviglio di corpi che lo

circonda. Perché poi, alla fine, è proprio così: quando si è in tanti c'è la tendenza ad isolarsi, a volte per autodifesa, a volte per affermare la propria personalità, a volte per indifferenza; e un contesto, come quello balneare, nel quale ogni individuo si libera - e non solo metaforicamente - dei propri abiti quotidiani recuperando in pieno alcuni tratti istintivi, quasi primitivi del proprio carattere, enfatizza questa inclinazione. Cinquant'anni fa come ora, ché l'uomo nel fondo è sempre lo stesso. Come testimonia quasi profeticamente la messa in scena pittorica di Guttuso.

La spiaggia
Renato Guttuso (1955-56)
olio su tela, cm 301 x 452.
Parma, Galleria Nazionale

L'INDULTO DEL NOSTRO SCONTENTO

Cara **U**nità

La prossima volta? Preferisco pensare al presente

Caro Direttore,
esprimendole il mio ringraziamento per il lavoro da lei svolto e condividendo in parte le ragioni del suo articolo, le voglio esprimere il mio sgomento per l'indulto.
Non penso sia giusto parlare di "prossime volte". Sconti, e giustamente, non ne sono stati fatti al governo precedente. Non si è mai detto: "la prossima volta dovrete fare meglio". Non lo si deve dire neppure questa volta. Il fatto che un governo, amico e da noi eletto, si comporti come quello precedente non può essere perdonato con la formula di rito "ora basta". Basta già così. Le cose bisogna dirle chiare e tonde sempre, e non a seconda delle convenienze. Questo indulto è una porcata.

Nicola Melloni

Troppe ombre: così finiremo al buio...

Caro direttore,
lei scrive che, nonostante nella vicenda dell'indulto le ombre siano più d'una, non è il caso di mettere per questo motivo in discussione il governo Prodi, memori di quel che c'era prima. Posso essere d'accordo, anche se comprendo poco il suo invito a Di Pietro ad esser consente a e dimettersi da ministro, cosa che sarebbe pressoché inevitabilmente preludio a una uscita di IdV dal governo con le conseguenze del caso. Di Pietro, se me lo consente, fa bene a star li esattamente per lo stesso motivo per cui lei ci consiglia di continuare a sostenere Prodi: è del tutto da dimostrare che, andandosene, il grado di trasparenza ed efficacia riformatrice di questo governo potrebbe aumentare; anzi, io

propendo per il contrario.

Si parla continuamente, infatti, di tentativi di allargamento della maggioranza e certi frettolosi approcci bipartisan presentati all'opinione pubblica "chiavi in mano" come questo sull'indulto fan pensare. Soprattutto fan pensare gli elettori dell'Unione che sono stanchi di sentirsi richiamare, sempre e comunque, alla logica dell'evitare il peggio, quando derivante dall'incapacità di configurare chiaramente il meglio con atti precisi. Per intendere: per quale motivo l'abrogazione delle famigerate leggi ad personam dovrebbe venir dopo (forse...) e non è, invece, venuta prima dell'indulto? Nessuno ce lo spiegherà, ma intanto dobbiamo subirci di nuovo la logica dell'evitare il peggio, del minor male. Che è valida, perdiana, purché non sia semperita. E qui le sottopongo una domanda: non crede ci sia anche un elemento di analisi pragmatica molto realistica nel chiedersi cosa possa fare e non fare di veramente riformatore e innovatore un governo di centrosinistra così frammentato, debole e sotto multilaterale ricatto? Ai tempi, citando la legge elettorale della CdL, si diceva polemicamente che Berlusconi & Co l'avevano voluta così nel chiaro tentativo di impedire al governo successivo di governare realmente con efficacia ed equità. Io ho più di un dubbio che l'esito sia stato concretamente questo e il manifesto questo dubbio non mi sembra ragione sufficiente per arruolarmi d'ufficio, come lei fa con i miei omologhi, al partito del «tanto peggio tanto meglio» (altro slogan talmente abusato da esser consunto persino semanticamente...). Sull'indulto, infatti, anche Prodi si è espresso affermando che «avrebbe preferito un testo diverso». Legittima aspettativa per qualsiasi cittadino, non so se bastante per chi vuol essere leader di un governo riformatore che, credo, alla elaborazione di una priorità negli interventi e nel merito dei testi delle leggi penso dovrebbe intervenire autorevolmente. Ho capito, insomma, che c'è una maggioranza diversa dal fascio berlusconiano, ma - per favore - mi dica anche se c'è un governo e se governa, perché a me la logica politica e non solo etica di questo governare, anche tenendomi al mitico e voluminoso programma, per ora sfugge del tutto.

E come me a molti altri elettori dell'Unione, che oggi persino Maria Novella Oppo appartenuta a fassi leghisti, senza minimamente accorgersi che - applicandole lo stesso metro di giudizio del tutto incongruo - lei potrebbe esser appartenuta a dei personaggi della CdL davvero non

emeriti.

Michele Casiraghi

Scusate, ma non era meglio un indultino?

Ma non potevano fare un "indultino"? Avremmo avuto lo stesso risultato ma senza accordi con Forza Italia e reati connessi, visto che si può approvare senza i 2/3 dei voti.

L'unica differenza è che gli anni di pena anziché cancellati vengono sopesi fino al prossimo reato. Poi con calma si poteva integrare il provvedimento negli altri infiniti modi possibili rendendolo anche più efficace e definitivo dell'indulto.

Riccardo Brizzioli

Con Di Pietro senza "se" e senza "ma"

Caro Direttore, lei, come Casini, invita Di Pietro a dimettersi dal momento in cui esprime un giudizio pesante sui propri "vicini di banco". E così del dissidente si dà la consueta immagine del "cane sciolto", con una particolarità però: quel cane sciolto sta esprimendo in grandissima misura il sentimento d'indignazione di cittadini di centrosinistra che non accettano patteggiamenti col centrodestra su questioni etiche che dovrebbero (e mi duole dover usare il condizionale) costituire un netto spartiacque tra questa maggioranza e l'opposizione.

Il tentativo di connotare la protesta di Di Pietro con argomenti quali demagogia, protagonismo e quant'altro, fa purtroppo parte di un disegno di delegittimazione della persona che molte volte abbiamo visto in atto da parte di ambienti legati alla mafia quando si trattava di fare il vuoto intorno al personaggio scomodo del momento, fosse il generale Dalla Chiesa o il giudice Falcone. E Di Pietro ha tutte le caratteristiche dei coraggiosi e sfortunati predecessori. Noi siamo con lui, senza "se" e senza "ma".

Sergio Longo

Ho trovato le parole giuste

Caro Direttore, sono un elettori dell'Unione, lettore di altri quo-

tidiani, ma da qualche tempo anche della versione on-line de l'Unità: il suo articolo «La prossima volta» rappresenta la classica frase: «le cose che vorrei dire, ma non riesco a trovare le parole giuste...». E non è la prima volta che mi capita di fare questa osservazione. Continui così.

Paolo Granara, Savignone (Genova)

Dell'indulto e dell'ipocrisia

Che delusione! Io da sempre sostenitore della sinistra, convinto che rappresentasse davvero la diversità dell'etica politica, mi trovo approvata una legge, l'indulto, che va a beneficiare ladri, assassini, corrutti, corrottori, spacciatori di droghe, evasori bancarottieri, collusi mafiosi, ecc. Tutto questo in nome della clemenza. Quanta ipocrisia: se si voleva essere clementi con chi lo merita (e ce ne sono tanti) bastava modificare certe leggi vigenti, e come ci hanno dimostrato con l'approvazione dell'indulto, non ci sarebbero voluti mesi ed anni per farlo. Saranno contenti e fiduciosi nella politica, tutti coloro che hanno subito atti delinquenziali a volte gravissimi, che questi criminali potranno usufruire di sconti di pena. E poi ci si meraviglia se la gente è insensibile alla lotta contro la criminalità per una giustizia sociale ecc. Non mi stancherò di ribadire quanto hanno dimostrato di essere ipocriti tutti coloro che hanno votato e sostenuto questo indulto, alla faccia della diversità e del cambiamento morale e politico sbandierato da coloro che ho sempre votato fino ad ora.

Lorenzo Ugolini

Dimostriamo d'essere capaci di governare

Caro Direttore, ho letto con grande piacere il tuo fondo di ieri («La prossima volta»). Debbo dirti che lo condivido totalmente. Tra l'altro, hai fatto benissimo a prendere posizione sugli atteggiamenti esagerati e profondamente incorretti del ministro Di Pietro. Sulla "fretta" con cui è stato preso il provvedimento credo proprio che ci sia un accordo sotto banco, altrimenti diventerebbe inspiegabile l'inserimento dell'indulto in una raffica di votazioni e di voti di fiducia su temi seri ed importanti come la politica estera ed economica.

Vorrei ricordare agli eletti del centrosinistra che

questa è un'occasione importante, decisiva, (forse l'ultima) per dimostrare che siamo capaci di governare seguendo il programma con cui è stato chiesto il voto agli italiani, senza necessariamente, sottolineare, in ogni occasione, le diversità di vedute, che ognuno di noi ha sulle singole questioni.

Credo che la morale, l'etica, la correttezza politica debbano prevedere innanzitutto la salvaguardia degli interessi collettivi, dei lavoratori, dei pensionati, dei ceti più deboli di questa nostra società che, lo abbiamo detto e ripetuto a lungo in questi 5 anni di governo Berlusconi, hanno pagato pesantemente il prezzo di una politica liberista tutta protesa a difendere gli strati più abbienti della società. È giunta l'ora di dare corpo ad una politica seria, fiscalmente equa, che tolga le leggi ignobili per un Paese democratico, che ristabilisca quelle giuste regole capaci di garantire, a tutti i cittadini, la giusta ed equa rappresentanza verso lo Stato, la Giustizia e quant'altro.

I cittadini che hanno votato l'Unione chiedono a questi deputati e senatori di fare il loro mestiere, ovvero quello di garantire una indispensabile (almeno ad oggi) governabilità soprattutto di fronte all'esigua maggioranza esistente al Senato.

Attilio Silvestrini

Caro Fassino voglio crederti: via le leggi vergognosa

Caro Fassino, la sceneggiata del ministro Di Pietro non mi è piaciuta affatto nonostante alcune critiche fossero da me condite. Siccome stimo la tua sincerità ed onestà politica voglio credere quando affermi «...ed ora via le leggi vergognosa!». Penso a quelle volute ed approvate da tutti i deputati della cosiddetta casa delle libertà a favore di Berlusconi e dei suoi amici. Voglio augurarmi che agirete davvero nel modo più corretto, altrimenti mi vedrei costretto, dopo più di sessant'anni di militanza nel partito, ad andarmene e non sarei il solo.

Mario Turchi Montalcino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il trenino dell'impunità

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

O

se, ancora, dal trenino dell'impunità che venne concepito da poche menti ciniche e trasversali nella legislatura 1996-2001, quella governata in varie salse dall'Ulivo.

Potendo scegliere, però, partì proprio da qui. Da quel trenino dell'impunità. Che funzionava così. Aveva un vagone nobile in testa, che era quello della grazia per Adriano Sofri. Sulla quale bisognava ottenere i consensi necessari, pur essendo la grazia - come si sa - una prerogativa del presidente della Repubblica. Consensi che venivano promessi in cambio del sostegno ad altre, meno nobili cause. Quelle dei corrutti, per esempio. Per «chiudere la stagione di Mani Pulite» e «ridare alla politica il suo primato». Oppure quelle degli ex terroristi. Per «chiudere la stagione degli anni di piombo». In tutti e due i casi per giungere a «una riconciliazione nazionale».

Poi c'era il quartuone vagone, perché quando si inizia a mercanteggiare i mercanti si moltiplicano e la piazza si affolla: ed era quello dei mafiosi e dei loro amici, ostili ai testimoni, ai pentiti, all'ergastolo e anche alle condanne passate in giudicato quando ancora non vivevano i principi del giusto processo. Il trenino dell'impunità mostrò il suo nitido *design in Parlamento* e iniziò anche a sferragliare. Giunse in qualche stazione (non ovviamente a quella più nobile). Sui binari di superficie lo fermò Scafaro. E pure un po' di senso delle istituzioni sparso nei ministeri. Eppure non si arrese mai. Camminò sotto terra, come un fiume carsico. La giustizia essendo la vera febbre vitale della politica italiana, proseguì il suo viaggio. E ne mandò qualche segnale anche in superficie. Quella legislatura vide infatti - lo ricordate? - un Parlamento diviso aspramente in due. Il centrodestra giunse perfino a lasciare l'aula in occasione del voto finale sulla finanziaria dell'euro. Contrasti duri, durissimi. Eppure su una materia, su una materia sola, in quella legislatura si votò sempre all'unanimità: la giustizia; spianando la strada alle offensive della legislatura successiva.

Colpa dei primi ministri? Colpa dei ministri della Giustizia? No. Colpa dei «gruppi umani». Lo so, molti sorridono di questa mia teoria. Ma i gruppi umani esistono. E a volte contano più dei

gruppi politici, ai quali danno la linea approfittando di una maggiore competenza (a volte presunta) sulla materia o di una maggiore «intemperie» alle vicende giudiziarie. I gruppi umani si compongono di biografie, di interessi, di culture anche molto diverse. Ma che convergono su un punto: sulla giustizia (ossia sulla materia che meno di ogni altro dovrebbe, proprio per definizione, essere trattabile) *si può trattare*. Personaggi con un passato estremista border line e con tutti i legami conseguenti, amici di inquisiti o condannati per reati contro la pubblica amministrazione, avvocati con cause importanti, parlamentari eletti (ce lo dicono i boss in persona) con i voti di Cosa Nostra, persone sensibili alle cause di imputati eccellenti, non necessariamente di destra, si ritrovano e si fumano. Mica a una riunione, non pensiate che questa sia la Spectre dell'impunità. Ma per assaggi spontanei, di chiacchiera in chiacchiera, finché lo scambio si definisce e si fa. Poi ci si presenta ai propri gruppi politici e si comunica con aria grave e ineluttabile che «c'è un accordo» (questa è la frase magica). Infine se ne dà una versione potabile, del tipo che se si vogliono salvare i dannati della terra c'è un piccolo prezzo da pagare, una settantina di corrutti e nulla più. I gruppi si conformano. Dopotutto si fa passare l'«accordo» in commissione in poco tempo, approfittando sapientemente di distrazioni e assenze (colpevolissime) e timidezze altrui. Nei gruppi, specie quando i giornali iniziano a parlare, si agitano mal di pancia, sensi di colpa, dilemmi etici. Ma poi c'è sempre qualcuno più pratico degli altri che ricorda che in questo modo, in fondo, si salva anche qualcuno dei propri amici. Non c'è forse sempre qualcuno che è stato «ingiustamente» inquisito o condannato? E così, di passaggio in passaggio, si fa quello che a mente fredda non si farebbe mai. Si vota una porcheria travestita da atto umanitario o da atto di integrazione politica.

Nella scorsa legislatura il trenino rallentò assai. Perché il centrosinistra si trovò all'opposizione e aveva una spinta immediata, chiamiamola e interesse politico, a ostacolare le leggi della vergogna. Perché ci fu piazza Navona, promossa da un gruppo di parlamentari che fiutava una certa tenzone a fare comunque in certi casi, sulla materia, l'opposizione di sua maestà. Perché, per combinazioni chimiche assolutamente fortuite, si realizzò un altro gruppo umano eguale e contrario, anch'esso trasversale, forte soprattutto al Senato, che diede battaglia senza tregua sulle grandi questioni di principio. Che venne anche rimbrottato dall'alto per un eccesso di opposizione al lodo Schifani (le impunità alle più alte cariche dello Stato), poi dichiarato incostituzionale dalla Corte suprema. Gruppo umano che stavol-

ta non c'è quasi più e che si spera sappia ricostituirsì con i nuovi arrivi, a partire da Gerardo D'Ambrosio.

Quel che è successo, l'indisponibilità a sinistra a discutere di certi emendamenti, alcune affermazioni fuori controllo («vogliono tenere in galera un povero settantenne» riferito a Previtì che è agli arresti domiciliari!), una durezza polemica psicanaliticamente interessante, sembrano dirci che in questo accordo c'è qualcosa che non viene detto, anche se le sue dinamiche parlamentari si sono espresse, su questo non c'è dubbio, totalmente alla luce del sole. L'accordo», appunto. Chissà perché nessuno ha voluto stanare il centrodestra per inchiodarlo alla sua responsabilità: non volere clemenza per i dannati della terra. Chissà perché nessuno ha denunciato quel patto scellerato, invece di subirlo docilmente. Viene purtroppo da pensare che forse in quegli iniziali conciliaboli del «gruppo umano» proprio da quei settanta si sia partiti; o che essi siano stati messi subito sul piatto per renderlo più invincibile.

Dal punto di vista della giustizia, va detto, è stato un mercimonio. Ossia il contrario esatto della giustizia. Dal punto di vista politico si rischia di dare l'immagine di una Unione nella doppia morale, quella dell'opposizione e quella del governo. Ci si aliena un elettorato di destra che chiede sicurezza, anche in modo non forzato. Ma soprattutto si demotiva e si umilia un elettorato di centrosinistra (in grandissima parte non forzato), il più appassionato e generoso, che si è battuto contro le leggi ad personam e che oggi, per usare l'espressione amarissima di un ospite del mio Blog, si chiede se non avesse ragione Berlusconi a considerarlo un po' «co... Se mai fossimo costretti a tornare alle urne, Dio ci scampi e liberi da questo «risultato politico».

Chiusura doverosa per i lettori. Per settimane non mi sono pronunciato sull'argomento. Non sono più in Parlamento e ho una responsabilità di governo in altro ministero (felice fu il suggerimento di chi dal tavolo delle trattative mi consigliò di andare alla Giustizia...). Perciò ho avuto pudore a intervenire. Ma io so, sono convinto per esperienza, che se questo gruppo umano continuerà a operare indisturbato, quello che abbiamo visto in questi giorni sarà solo un assaggio. E so ancora meglio che quando in un Paese viene garantita l'impunità dei potenti, il clima morale, lo spirito pubblico degradano. E che quando si abbassano nell'indifferenza di tutti qualcuno che rappresenta lo Stato ci resta sul campo. E questo vale anche se piove a dirotto, o se c'è il sole che non si può respirare all'ombra; 7) quando ci chiamano per fare il colloquio, aspettiamo sette giorni per un'ora di colloquio (ma in realtà facciamo per circa 45 minuti), siamo intasati come bestie nella stalla; 8) noi chiediamo di andare dal barbiere, ma ci viene imposto che deve andare un solo detenuto per ogni cella: se in cella ci sono nove detenuti, l'ultimo deve aspettare nove mesi prima che arrivi il suo turno, sempre se va tutto bene, perché a volte il barbiere non viene proprio; 9) quando scendiamo a passeggiare dovremo fa-

L'inferno di Poggiooreale

LUIGI MANCONI
ANDREA BORASCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo si è scritto più volte, su queste stesse colonne: chi è detenuto in carceri affollate patisce condizioni igieniche pessime, scarsità di personale medico, di psicologi, di educatori; e, ancora, strutture fatiscenti, servizi inadeguati, rapporti problematici con l'amministrazione e con il personale di custodia; e massima difficoltà di accesso alle attività ricreative, formative, lavorative. L'affollamento, dunque, ostacola gravemente il rispetto delle garanzie e dei diritti riconosciuti ai detenuti dalla legge e dal regolamento penitenziario, rendendo pleonastico ogni pronunciamento in favore del carattere «rieducativo» della pena. Per chi ancora non riesce a farsi

Grosse Koalition, vita e avventure

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

A

le sue spalle il senatore Castelli incita all'aggressione, mentre altri leghisti pensano che il mondo capisca quando espongono prima un drammatico cartello con la scritta «Prodi dittatore» (un perfetto ossimoro) e poi la bandiera leghista con la foglia di marijuana in campo bianco (è l'interpretazione di un collega americano che ha fotografato dalla tribuna stampa). Trovarsi di fronte la ragazza-commesso, che resta coraggiosamente in mezzo alla rissa, deve avere spiazzato il senatore leghista. Intanto sono accorsi altri commessi. E altri ancora hanno dovuto bloccare un secondo tentativo di assalto dall'emiciclo. Nel gruppo di fuoco c'è di nuovo Castelli, sempre all'altezza dei lunghi anni da ministro della Giustizia: una litigata senza fine tipo automobilista collerico, una litigata che dura ancora. Ma perché dura ancora?

Perché alle urla della Lega Nord si aggiungono i senatori «cattolici» della Democrazia Cristiana di Rotondi (si definiscono così, come se vivessero a Belfast negli anni Ottanta), si unisce la voce possente degli avvocati di Forza Italia, le invettive accaldate del movimento tassisti di Alleanza Nazionale? Credo che la risposta sia il panico. Il panico di alcuni di Lega Nord, di Forza Italia, della defunta ma agitata Dc di Rotondi, dei movimenti di Alleanza Nazionale (hanno persino proclamato Alberto Sordi protettore delle lobby). Si sono accorti, loro, i frequentatori privilegiati di *Porta a Porta* e del salotto rosa di Anna La Rosa, loro, abituati a spiegare la vita appoggiandosi alla voce del giornalista del Tg1 Pionati (già imam del profeta Berlusconi che adesso è arrivato in Parlamento), che non contano più. La ragione non è il fatto che adesso sono all'opposizione. L'opposizione, in un Parlamento democratico, è una funzione essenziale. La ragione è che per cinque anni hanno cavalcato sulla groppa di Berlusconi e si sono identificati esclusivamente con il suo potere, senza un'idea

in testa che non fosse prendere ordini dal capo, eseguire, votare senza discutere, molte volte con il metodo della «fiducia» (quarantasei volte e sempre su leggi ordinate su misura da Berlusconi) e non hanno mai elaborato un punto di vista, un pensiero, una posizione a cui - senza Berlusconi a fare da parafumino o da guida - possano fare riferimento. Esempio: di quale destra stiamo parlando, conservatrice e liberista o cattolica dei fasci e delle corporazioni

estremista». Notare la curiosa ragione del finimondo che nella settimana appena conclusa ha reso così spesso colorita e sudamerica l'aula del Senato della Repubblica. La ragione è questa. Sull'Afghanistan l'opposizione vuole votare a favore insieme alla maggioranza. Sarà per patriottismo, sarà perché l'Afghanistan è l'Afghanistan, sarà perché non gli piace (è comprensibile) essere esclusi da una decisione che ha rilevanza in-

mo a favore senza esitazione perché siamo a favore (Casini). Voteremo a favore, ma per far cadere il governo (Bondi). Voteremo perché si, e non ce lo dovete impedire imponendoci il voto di fiducia (Schifani e Matteoli). Non si tratta però di sole quattro brevi frasi contrastanti. Infatti nella sera dello stesso giorno gli stessi personaggi del Senato stile Caracas occupano tempo e spazio con una lunga scena di urla contro il Presidente del Senato che accusano di avere truccato il voto che ha rinnovato la missione italiana in Afghanistan.

Assicuro i lettori che è vero. Con più di un'ora di accuse e di urla il centrodestra patriottico che aveva appena celebrato la gloria dei nostri soldati, ha fatto di tutto per far saltare il voto sulla permanenza di quegli stessi soldati italiani in Afghanistan. E quando il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro ha pronunciato il suo si per la proroga della missione (insieme a Rita Levi Montalcini, a Emilio Colombo, a Giulio Andreotti) il boato di scherno da stadio si è levato inconfondibile dai banchi della destra patriottica diventata destra tassista. Voteremo

E torniamo alla domanda che avevamo proposto. Perché si precipita così in fretta nel peggio, in cerchi così stretti, così vuoti, un vero spreco per le nostre vite e le loro? Perché guidano ancora coloro che hanno guidato sotto Berlusconi, personale a noleggio del quale si può dire come Gaber, che non è né di destra né di sinistra? Pensate alle ore e al furore che hanno dedicato al decreto Bersani, schierandosi appassionatamente contro il mercato, contro

che «moderato», «liberista», «di mercato».

Resta, come unica definizione, il potere, che per il momento se ne è andato. Certo, agli statisti restano anche le cose compiute. In questo caso il referendum popolare ha cancellato l'incredibile pasticcio con cui si erano identificati vanalizzando la Costituzione. Castelli è comprensibilmente nervoso. I giudici hanno tenuto testa a cinque anni persecutori, e la sua «riforma giudiziaria» che avrebbe

re. Ma certo avere lasciato solo cattivi ricordi pesa, specialmente se non si hanno altre tracce da lasciare nella vita. Storace ha abbastanza grane, partitiche e giudiziarie, per essere nervoso. Basta niente a farlo saltare su con veemenza. Certo è dura, per uno che perde il controllo della Sanità da presidente della Regione, e non fa neanche in tempo a riacciuffarlo come ministro della Sanità, e già suona la campanella e uno si sente sloggiato dalla volontà popolare due volte in un anno.

Ma i senza potere né di destra né di sinistra (perché francamente non si vede il segno di un pensiero o di una linea politica o di una strategia minimamente coerente) fino a quando si affideranno, per esprimersi, alle scene, alle risate, ai rimbani dei bei giorni andati del potere spadoneggianti?

S'intende che questo costituisce un problema per tanti che, nelle fila di opposizione del Senato, forse non hanno un continuo istinto alla rissa ma vorrebbero comportarsi in modo normale. È vero, per il momento i rissosi profitano ancora del Tg1. Castelli si lancia urlando verso i banchi dei suoi presunti avversari e bisogna tenerlo. Castelli è sgarbato e profondamente sgradevole verso Rosa Calipari. Probabilmente ha colto di sorpresa perfino i suoi. Questo accade alle 11 del mattino. Ma nel Tg1 dello stesso giorno, ore 13.30, è invece lo stesso Castelli che pacatamente commenta i fatti come se fosse un politologo interpellato per competenza. Si limita a deplorare che il governo abbia chiesto il voto di fiducia, lui che, dopo una quarantina di altri voti di fiducia chiesti da Berlusconi, ha fatto passare due volte la sua «riforma» esattamente in quel modo.

Poi si schierano con le lobby dei poteri vecchi e incrociati. Non resta che dire: magari ci fosse una destra.

Possibile che ci sia chi teorizza, o anche solo accenna, in questo paesaggio, una «Grosse Koalition»? Di «grosse», per ora, ci sono solo gli insulti.

Bisognerebbe pensare, prima di discutere se invitare Berlusconi alla Festa dell'Unità, vecchia e gloriosa «testata omicida».

furiocolombo@unita.it

MARAMOTTI



La guerra segreta di Gaza

Anne Penketh / Gaza City

SEGUE DALLA PRIMA

L'operazione ha il nome in codice di «Pilastri di Sansone» e consiste nella punizione collettiva del milione e quattrocentomila abitanti di Gaza sottoposti ad una offensiva in stile libanese che ha preso di mira le infrastrutture civili distruggendo condutture dell'acqua, ponti e la centrale elettrica. Le analogie con il blitz israeliano in Libano sono stupefacenti e suscitano il sospetto che l'offensiva a Gaza sia stata la prova generale della strategia militare messa in atto sul secondo fronte a nord. A Gaza, dopo la vittoria a gennaio dei fondamentalisti islamici di Hamas, Israele, con l'aiuto degli Stati Uniti, ha dato il via ad un immediato boicottaggio e si è assicurato il via libera del resto del mondo dopo un braccio di ferro durato mesi. Israele è riuscito ad ottenere dall'amministrazione Bush il medesimo semaforo verde in Libano mentre il resto del mondo chiede invano un immediato cessate il fuoco.

Gli israeliani, che hanno lanciato l'offensiva in Libano il 12 luglio dopo la cattura di due soldati israeliani ad opera di combattenti di Hezbollah, intendono creare una zona «sterile» all'interno del Libano per una profondità di un mi-

glio dalla frontiera. A Gaza la terza palestinese è già stata spianata dai bulldozer in modo da creare una zona cuscinetto di 300 metri in prossimità del confine con Israele. E in entrambi i casi la crisi finirà per essere disinnescata da uno scambio di prigionieri. Con il Libano che domina le prime pagine dei giornali e i servizi di apertura dei telegiornali, Israele ha «riorganizzato l'occupazione» a Gaza, per dirla con le parole di Hanan Ashrawi, docente universitaria e parlamentare palestinese. Ma a differenza del libanesi, i disperati abitanti di Gaza non possono fuggire sotto l'incalzare della crisi umanitaria.

Prima che i carri armati israeliani si spingessero nella zona nord di Gaza, il dodicenne Anas Zumlut è andato ad accrescere il bilancio delle vittime palestinesi che sono ormai oltre 100. Il suo corpo è stato avvolto in un lenzuolo funerario come quelli delle sue due sorelle, una di tre anni e l'altra di appena otto mesi, uccise tre giorni fa nella stessa zona di Jablaya.

Nelle ultime tre settimane sono stati bombardati a Gaza City il ministero degli Esteri e quello dell'Interno inducendo ad ipotizzare che l'offensiva di Israele non abbia come unico scopo quello di liberare il caporale Gilad Shalit o quello di porre fine ai lanci di razzi Qassam che nell'ul-

timi mese hanno ferito una persona e hanno messo a dura prova i nervi degli abitanti della vicina cittadina israeliana di Sderot. «All'inizio pensavamo che bombardassero i leader di Hamas e che i loro bersagli fossero Haniyeh e Zahar», ha dichiarato un funzionario palestinese, facendo riferimento al primo ministro palestinese e al ministro degli Esteri palestinese. «Ma quando hanno

lette della luce elettrica e le tasse e si mettono alle merci dei negozi.

I funzionari occidentali sostengono che la pressione costringerà Hamas a riconoscere Israele, ma i palestinesi sono convinti che il vero obiettivo è il rovesciamento del governo di Hamas - sei membri del quale sono stati arrestati mentre gli altri si nascondono per non essere catturati o uccisi.

La Striscia è come una prigione nella quale non si entra e dalla quale non si esce. E dove non si sa come proteggersi dalla spaventosa batteria di droni di missili, di granate e di proiettili

preso di mira il ministero dell'Economia abbiamo capito che volevano distruggere completamente l'intero governo».

Il solo valico funzionante, Erez, è chiuso ai palestinesi che sono quasi ermeticamente confinati all'interno della Striscia di Gaza. Dal momento che l'economia locale è stata strangolata dai Paesi donatori, i 1.800 dipendenti comunali di Gaza City non ricevono lo stipendio dall'inizio di aprile. Le famiglie si indebitano, vendono i gioielli, non pagano le bol-

lette della luce elettrica e le tasse e si mettono alle merci dei negozi.

I funzionari occidentali sostengono che la pressione costringerà Hamas a riconoscere Israele, ma i palestinesi sono convinti che il vero obiettivo è il rovesciamento del governo di Hamas - sei membri del quale sono stati arrestati mentre gli altri si nascondono per non essere catturati o uccisi.

La Striscia è come una prigione nella quale non si entra e dalla quale non si esce. E dove non si sa come proteggersi dalla spaventosa batteria di droni di missili, di granate e di proiettili

A giudicare dalle indicazioni sul terreno, la pressione militare israeliana si sta rivelando controproducente. C'è il rischio di una totale frammentazione del tessuto sociale in un momento in cui i principali partiti politici, Fatah e Hamas, sono tra loro in forte contrasto. «La popolarità di Hamas è in aumento», dice il vice ministro degli Esteri palestinese, Ahmed Soboh, dalla relativa sicurezza del suo ufficio a Ramallah, in Cisgiordania.

La situazione è diventata insop-

portabile per gli abitanti di Gaza, dice Nabil Shaath, veterano di Fatah e già ministro degli Esteri e della Pianificazione. Dalla finestra vediamo all'ancora nel porto piccole barche da pesca controllate dalle pattuglie della marina israeliana.

Si è dato fondo a tutti i meccanismi per fare fronte alla situazione. Shaath, che ha avuto una figlia, Mimi, quando era già avanti negli anni, dice di aver tentato la «terapia della risata» con la sua bambina di cinque anni nella sua casa a Gaza nord. «Ogni volta che esplodeva una bomba scoppiava a ridere e mia figlia rideva insieme a me. Ma poi gli israeliani hanno occupato tutto il territorio intorno a noi, c'erano carri armati, c'erano schegge nel giardino, mia figlia poteva vedere da dove arrivavano le granate ed era terrorizzata. Così ora Mimi quando mi metto a ridere si arrabbia». A poche miglia di distanza, sull'altro versante del confine, l'esercito israeliano sostiene che sta facendo di tutto per minimizzare le vittime civili. Hila, una ventunenne paracudista cui non è consentito di dire il suo cognome, dice che a Gaza i combattenti di Hamas - come gli hezbollahi in Libano - usano la tattica di mescolarsi deliberatamente con la popolazione civile. Le armi vengono nascoste nei piani più alti degli edifici ai cui piani più bas-

si abitano delle famiglie, aggiunge Hila. «I terroristi scelgono intenzionalmente luoghi nei quali non possiamo effettuare rappresaglie». Ma questi luoghi vengono colpiti. E Nabil Shaath ha una reazione sprezzante quando parla della sproporzionata reazione di Israele ai razzi palestinesi. Dal 2000 i razzi Qassam, che hanno una portata di 10 chilometri, hanno ucciso cinque israeliani.

Hanan Ashrawi è convinta che i «Pilastri di Sansone» siano bel lunghi dal cadere. «Gli israeliani pensano forse di cauterizzare la coscienza dei palestinesi e dei libanesi con un ferro da marcia. Ma se la gente ha una causa in cui credere non sarà mai sconfitta».

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Giandola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5
tel. 051 317911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499
Stampa
Fac-simile
• L'Espresso Via Aldo Moro 2
Pessano con Bornago (MI)

• L'Espresso Via Carlo Pesenti 130
Roma

• Unione Sarda S.p.A.
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Beccichis, Francesco D'Etterre
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa dell'Istituto di Roma. Quotidiano del
lavoro per i dipendenti della pubblica amministrazione
Certificato n. 5534
del 16/12/2005.

STS S.p.A.
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arco (Ct)
Distribuzione
• A&G Marco S.p.A.
20128 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• Publikompass S.p.A.
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712 - 02 24424550

l'U
L'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Beccichis, Francesco D'Etterre Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Istituto di Roma. Quotidiano del lavoro per i dipendenti della pubblica amministrazione Certificato n. 5534 del 16/12/2005. Tribunale di Roma n. 4556

Stampa
Fac-simile
• L'Espresso Via Aldo Moro 2
Pessano con Bornago (MI)

• L'Espresso Via Carlo Pesenti 130
Roma

• Unione Sarda S.p.A.
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 29 luglio è stata di 132.504 copie

CAMBIO?

- ✓ VADO A PAVIA
- ✓ CAMBIO LA MIA VECCHIA PELLICCIA
- ✓ CON UNA SUPERVALUTAZIONE POSSO ACQUISTARE UN MODELLO DELLA NUOVISSIMA COLLEZIONE
- ✓ FINO AL 30 SETTEMBRE POTRO' USUFRUIRE ANCHE DI UNO SPECIALE SCONTO ESTIVO DEL

20%

ANNABELLA È SOLO A PAVIA
RICHIEDI IL NUOVISSIMO CATALOGO
TEL. 0382.21122 - WWW.ANNABELLA.IT



Annabella